

BUDDISMO E SOCIETÀ

PER LA PACE, LA CULTURA E L'EDUCAZIONE

SPECIALE • Per il pieno sviluppo del potenziale umano
Il lavoro e l'agenda 2030

IL BUDDISMO DEL SOLE PER ILLUMINARE IL MONDO
Ai meravigliosi nuovi membri, quinta parte
Lo spirito della vera causa
(lezioni di Daisaku Ikeda)

OBIETTIVO • La non dualità tra sé e gli altri

bos



PER IL PIENO SVILUPPO DEL POTENZIALE UMANO

MARZO - APRILE 2020

199

La Soka Gakkai

La Soka Gakkai (fondata in Giappone dagli educatori Tsunesaburo Makiguchi e Josei Toda nel 1930) e la Soka Gakkai Internazionale (SGI, nata nel 1975 e presente attualmente in 192 paesi del mondo) sono organizzazioni laiche i cui membri praticano e diffondono il Buddismo di Nichiren Daishonin. In Italia il movimento della SGI è rappresentato dall'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai, ente religioso fondato nel 1998, la cui Intesa con lo Stato italiano è entrata in vigore nel luglio 2016.

La principale attività della Soka Gakkai in tutto il mondo consiste nel promuovere piccole riunioni informali di quartiere, aperte a tutti, in cui si dialoga della vita quotidiana e dei problemi della società alla luce dell'insegnamento buddista.

Attuale presidente dell'SGI è Daisaku Ikeda, che ha dedicato la vita alla diffusione della pace e dell'emancipazione individuale su scala globale fondando scuole, università e istituzioni per promuovere la cultura e gli scambi tra i popoli. Nel corso degli anni ha dialogato con rappresentanti autorevoli del mondo della politica, dell'educazione e dell'arte di livello internazionale alla ricerca di risposte ai problemi globali, ha sostenuto le attività delle Nazioni Unite, ha scritto una vasta mole di lavori sui temi della pace e della condizione umana.

Secondo Ikeda la chiave per una pace duratura a livello mondiale e per la felicità di tutti gli esseri umani sta nella trasformazione personale, come scrive all'inizio del suo romanzo *La rivoluzione umana*: «La rivoluzione umana di un singolo individuo contribuirà al cambiamento nel destino di una nazione e condurrà infine a un cambiamento nel destino di tutta l'umanità».

Termini buddisti ricorrenti

BODHISATTVA: (sans.), una persona che aspira all'Illuminazione e svolge pratiche altruistiche.

BODHISATTVA DELLA TERRA: un'innumerabile schiera di bodhisattva che emergono dalla terra, ai quali il Buddha (vedi) Shakyamuni affida la propagazione della Legge mistica dopo la sua morte, nell'Ultimo giorno della Legge.

BUDDA: dal sanscrito Buddha, "risvegliato". Titolo dato a Gautama Siddhartha Shakyamuni (il fondatore storico del Buddismo) dopo la sua Illuminazione. Il Buddha non è una divinità e, specialmente nella tradizione mahayana, il Buddha è l'essere umano stesso che, superate le illusioni, percepisce il "vero aspetto di tutti i fenomeni" e conduce le persone a raggiungere la sua stessa Illuminazione. Questo appellativo definisce dunque una persona che si è risvegliata alla Legge che regola tutti i fenomeni della vita.

BUDDITÀ: la condizione vitale del Buddha (vedi), potenzialmente presente in tutti gli esseri viventi. Nella filosofia buddista è considerata la più alta che si possa manifestare, ed è caratterizzata da una felicità indistruttibile, un'infinita saggezza e un'illimitata compassione.

DAIMOKU: (giapp.) letteralmente significa "titolo", in particolare si riferisce al titolo del Sutra del Loto (vedi), Myoho-renge-kyo. Il titolo di un sutra ne rappresenta l'essenza. Nel Buddismo di Nichiren Daishonin indica l'invocazione di Nam-myoho-renge-kyo (vedi).

GOHONZON: (giapp.) oggetto di culto. La parola *go* è un prefisso onorifico e *honzon* significa oggetto di devozione. Nichiren Daishonin (vedi) stabilì come oggetto di culto Nam-myoho-renge-kyo (vedi), la Legge dell'universo, e materializzò la sua vita illuminata a questa Legge nella forma di un *mandala*, il Gohonzon, di fronte al quale ogni essere umano, recitando Nam-myoho-renge-kyo, può risvegliare la propria natura illuminata o Buddità (vedi).

KOSEN-RUFU: (giapp.) dichiarare e diffondere estesamente. Questo termine compare nel ventitreesimo capitolo del Sutra del Loto (vedi) e indica la propagazione del Buddismo a livello mondiale. Si riferisce al processo di assicurare una pace duratura e la felicità di tutta l'umanità stabilendo nella società gli ideali umanistici del Buddismo.

NAM-MYOHO-RENKE-KYO: legge o verità suprema dell'universo che permea tutti i fenomeni. Nichiren Daishonin (vedi) stabilì la pratica della recitazione di Nam-myoho-renge-kyo come il mezzo per risvegliare la propria Buddità (vedi) innata. Myoho-renge-kyo è la lettura giapponese del titolo in cinese del Sutra del Loto (vedi), che Nichiren considerava l'essenza di questa scrittura, al quale aggiunse il prefisso *nam*, una parola sanscrita che significa "devozione" o "dedizione". *Myoho* significa Legge mistica; *renge* si riferisce al fiore di loto che produce simultaneamente i fiori e i semi, e indica la simultaneità di causa ed effetto; *kyo* significa sutra.

NICHIREN DAISHONIN: (1222-1282) fondatore della tradizione che da lui prende il nome, è definito "Budda dell'Ultimo giorno della Legge". È considerato il massimo esponente religioso del periodo storico giapponese chiamato "l'epoca della riforma di Kamakura". Stabilì la recitazione di Nam-myoho-renge-kyo (vedi) come la pratica universale che consente a tutti di manifestare la Buddità (vedi) inerente alla propria vita e di ottenere la forza e la saggezza per superare ogni avversità. Materializzò questa Legge suprema in un *mandala*, il Gohonzon (vedi).

SUTRA DEL LOTO: l'insegnamento che Shakyamuni predicò negli ultimi otto anni della sua vita, nel quale dichiara che tutte le persone possono manifestare la condizione vitale del Buddha (vedi), la Buddità (vedi), ossia conseguire l'Illuminazione. Nichiren Daishonin (vedi) considerò questo sutra la base del suo insegnamento.

ZADANKAI: (giapp.) il termine è formato da tre ideogrammi, *za* sedersi, *dan* dialogare, *kai* riunirsi. Viene utilizzato per indicare le riunioni in piccoli gruppi della Soka Gakkai.

speciale

4

PER IL PIENO SVILUPPO DEL POTENZIALE UMANO

IL LAVORO E L'AGENDA 2030

6 Dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile

7 Da *La nuova rivoluzione umana*

di Daisaku Ikeda

8 Dalle proposte di pace

di Daisaku Ikeda

Il lavoro dei nostri sogni

10 Breccie di consapevolezza e di libertà

Le nostre scelte fanno la differenza

11 *Sorry We Missed You*

Recensione

12 Non giudicare dalla superficie perché tutto si muove anche quando sembra immobile

incontro con Silvia Degl'Innocenti fondatrice di vIVAce

14 Non ti sei dato il giusto valore

15 La naturopata resiliente

16 Come far capire che anche in mezzo a tanta trascuratezza si può coltivare la speranza?

17 Ho cominciato ad aprire la mente e a desiderare qualcosa di più per la mia vita

18 C'è un potere da reclamare per il bene di tutti

intervista a Mikhail Maslennikov di Oxfam Italia

21 Il coraggio e la prospettiva di un futuro più equo

intervista a Silvia Manzione di *People Have the Power*

studio

22

IL BUDDISMO DEL SOLE

22 Lo studio di marzo

LA RIVOLUZIONE RELIGIOSA SOKA

AI MERAVIGLIOSI NUOVI MEMBRI/5

lezione di Daisaku Ikeda

31 Lo studio di aprile

LO SPIRITO DELLA VERA CAUSA

lezione di Daisaku Ikeda

obiettivo

40

LA NON DUALITÀ TRA SÉ E GLI ALTRI

40 Vedere tutto nella sua profonda unità

42 Come se fossi un grande oceano

serie

44

LA SAGGEZZA PER CREARE LA PACE E LA FELICITÀ

brani scelti da scritti di Daisaku Ikeda, a cura della Sgi

Kosen rufu e la pace mondiale/ 18

ventottesimo capitolo

PACE, CULTURA ED EDUCAZIONE:

LA FIORITURA DI UN NUOVO UMANESIMO/4

rubriche

62 Per i bambini e le bambine

62 KONOSUKE MATSUSHITA

Arcobaleni di speranza, di Daisaku Ikeda

65 LA CASCATA DELLA DIGNITÀ

Le avventure di Gomma e Carboncino

Legenda

RSND: *Raccolta degli scritti di Nichiren Daishonin*,

ed. Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai

GZ: *Nichiren Daishonin Goshō Zenshu*, ed. Soka Gakkai (in giapponese)

SDLPE: *Il Sutra del Loto*, nuova edizione completa di prologo ed epilogo, Esperia, 2014

MDG: D. Ikeda, *Il mondo del Goshō*, Esperia

SSDL: *La saggezza del Sutra del Loto*, Esperia

BS: *Buddismo e società*

NR: *Il nuovo rinascimento*



FOTO



VIDEO



AUDIO



TESTO

I simboli indicano la presenza di contenuti multimediali nell'edizione digitale

IL LAVORO E L'AGENDA 2030

riflessioni e prospettive

Un universo sempre più variegato sia in termini di professioni sia di trattamenti e inquadramenti economici. Sempre più guidato dalle logiche del mercato, asservito agli interessi di aziende multinazionali, il lavoro ha perso la connessione con la funzione sociale che svolgeva in passato. «In questo scenario – scrive Daisaku Ikeda – le persone vengono spietatamente misurate e valutate sulla base del loro contributo volto alla ricerca del profitto. [...] E se vengono trattate come meri mezzi utili a uno scopo, ne risulta che coloro che non possono contribuire a tali obiettivi vengono rifiutati e messi da parte» (p. 7).

Questa situazione genera un diffuso senso di impotenza e di rassegnazione, soprattutto tra le persone giovani. Secondo dati recenti, in Italia i ragazzi e le ragazze che non studiano e non lavorano, in un'età che va dai 15 ai 29 anni, sono 2 milioni e 100 mila, e gran parte di loro neanche cerca un impiego. Il fenomeno dell'abbandono scolastico è sempre più ampio, soprattutto per lo scollamento percepito tra formazione educativa e richieste del mondo del lavoro.

Altrettanta disperazione si genera in chi viene estromesso dalle attività lavorative in età adulta. Come scrive Stuart Rees della Sydney Peace Foundation «alle persone disoccupate viene negato quel profondo sentimento di autostima che deriva dal lavoro, nel senso di guadagnarsi da vivere, di avere la soddisfazione di realizzare qualcosa e di dare un contributo alla società» (p. 8). E sottolinea come un impiego sicuro sia fondamentale per realizzare la giustizia sociale.

Secondo dati di due anni fa, 17 milioni di italiani, poco meno del 30 per cento della popolazione, è a rischio povertà, mentre oltre 5 milioni vive in condizioni di povertà assoluta. L'ascensore sociale è bloccato, i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, con un impoverimento della classe media che aumenta di generazione in generazione.

Per riuscire a campare in questa società del profitto sono nati i "nuovi schiavi", mirabilmente raccontati nel film di Ken Loach *Sorry We Missed You* (p. 11), ma anche nelle "Avventure di Gomma e Carboncino" (p. 65).

Abbiamo affrontato questo tema partendo dall'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, in particolare collegando alcuni punti evidenziati in due delle cinque P (le dimensioni in cui viene declinato lo sviluppo sostenibile): le Persone e la Prosperità.

E ci siamo poi chiesti dove sia, se c'è, il bicchiere mezzo pieno.

Emerge chiaramente nella funzione della scuola, il luogo dove coltivare e far emergere il pieno potenziale dell'essere umano (pp. 16-17). Centrale in tale processo è l'empowerment della generazione più giovane, che quando viene messa in condizioni di esprimersi fa sentire la sua voce con forza e intelligenza, come racconta il progetto *People Have the Power* (pp. 18-21).

Del resto ognuno e ognuna di noi può contribuire concretamente al cambiamento attraverso le sue scelte quotidiane (p. 10), e le tante esperienze che pubblichiamo (pp. 12-15) testimoniano in prima persona che, secondo quanto afferma Daisaku Ikeda, «prendendo coscienza della nostra dignità, e trovando un senso di scopo e fierezza, possiamo far sgorgare un coraggio invincibile in grado di affrontare qualsiasi sfida» (BS, 198, 37).

**PER IL PIENO
SVILUPPO
DEL POTENZIALE
UMANO**



DALL'AGENDA 2030 PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Persone

Siamo determinati a porre fine alla povertà e alla fame, in tutte le loro forme e dimensioni, e ad assicurare che tutti gli esseri umani possano realizzare il proprio potenziale con dignità e uguaglianza in un ambiente sano.

Prosperità

Siamo determinati ad assicurare che tutti gli esseri umani possano godere di vite prospere e soddisfacenti e che il progresso economico, sociale e tecnologico avvenga in armonia con la natura.

NELL'OTTICA DI PORRE AL CENTRO LE "PERSONE" E LA "PROSPERITÀ", DALL'ANALISI DELLA STRATEGIA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE¹ EMERGONO DUE AREE DI INTERVENTO:

GARANTIRE LE CONDIZIONI PER LO SVILUPPO DEL POTENZIALE UMANO **GARANTIRE PIENA OCCUPAZIONE E FORMAZIONE DI QUALITÀ**

Le azioni per rendere concrete tali proposizioni si articolano in:

- ridurre la disoccupazione per le fasce più deboli della popolazione;
- assicurare la piena funzionalità del sistema di protezione sociale e previdenziale;
- ridurre il tasso di abbandono scolastico e migliorare il sistema dell'istruzione;
- combattere la devianza attraverso prevenzione e integrazione dei soggetti a rischio;
- garantire accessibilità, qualità e continuità della formazione;
- incrementare l'occupazione sostenibile e di qualità.

Tra i 17 Obiettivi per lo sviluppo sostenibile,² quelli coinvolti sono:

- 1** Sconfiggere la povertà
- 2** Sconfiggere la fame
- 3** Salute e benessere
- 4** Istruzione di qualità

- 5** Parità di genere
- 8** Lavoro e crescita economica
- 10** Ridurre le disuguaglianze
- 16** Pace, giustizia e istituzioni solide

1) Ministero dell'Ambiente, https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo_sostenibile/obiettivi_ita_1.pdf

2) Vedi speciale "Tutti insieme appassionatamente", BS 195.

DA LA NUOVA RIVOLUZIONE UMANA

DI DAISAKU IKEDA

La **prosperità** sociale non può essere giudicata solo sulla base dello sviluppo materiale ed economico. La vera unità di misura è rappresentata dalla salvaguardia della vita delle **persone** e dei diritti fondamentali. Una filosofia che insegni la sacralità della vita è un requisito necessario per costruire una società che miri a questi scopi. (vol. 6 pp. 154-155)

Maggio 1962. In un incidente ferroviario presso la stazione di Mikawashima, causato dalla stanchezza del conducente di un treno, che si era addormentato e non aveva visto il segnale di stop, perdono la vita 160 persone.

La **prosperità** di una nazione non può essere determinata solo calcolando l'ammontare del PIL o la sua ricchezza materiale. La sicurezza e la salute dei cittadini sono garantite? Gli anziani soli, i disabili e i malati hanno la possibilità di vivere confortevolmente? I genitori singoli riescono a crescere i propri figli e a lavorare contemporaneamente? Negli occhi dei ragazzi che hanno il futuro sulle proprie spalle brilla la luce della speranza? I piccoli imprenditori e i dettaglianti possono lavorare con gioia ed entusiasmo? Le **persone** comuni vivono con fiducia? Solo se la risposta a tutte queste domande è affermativa una nazione può davvero essere considerata prospera. (vol. 9 pp. 253-254)

1964. In previsione delle Olimpiadi di quell'anno Tokyo aveva subito uno sviluppo urbanistico squilibrato, concentrato sulla trasformazione della città in una sfavillante capitale internazionale a spese dei bisogni vitali della cittadinanza.

La realizzazione della **prosperità** di una comunità o di una regione parte dalla trasformazione dell'atteggiamento mentale delle **persone** che ci vivono e dal coltivare la terra dello spirito umano. Sono questi gli sforzi che fanno crescere un forte spirito comunitario dando origine al rigoglio dei lussureggianti alberi del progresso, allo sboccio dei profumati fiori della saggezza e allo sviluppo di una fertile pianura di felicità. Questo è lo scopo del movimento della Soka Gakkai. (vol. 12 pp. 161-162)

Agosto 1967. I membri della città di Takayama danno il via a un forte sviluppo turistico della zona.

La pace e la **prosperità** di un luogo dipendono solamente dalla determinazione delle **persone** che ci vivono. Se le persone perdono la speranza e si rassegnano, la società non potrà che deteriorarsi. La chiave per costruire una terra di felicità si trova interamente nello sviluppo degli esseri umani. [...] È vitale far emergere la saggezza per aprire la strada nell'intricato labirinto della realtà. Il Daishonin afferma: «Da quest'unico elemento della mente scaturiscono tutte le varie terre e condizioni ambientali». [...] In ultima analisi la costruzione di una comunità e di una società migliori può essere totalmente ricondotta all'energia, all'entusiasmo e alla saggezza delle persone che le compongono. (vol. 13 pp. 253-254)

1969. Ikeda ribadisce la sua decisione di impegnarsi affinché l'isola di Okinawa sia restituita al Giappone e vengano rimosse dall'isola le armi nucleari e smantellate le basi militari.

Se formare soldati eccezionali è la priorità di una nazione, i malati e i disabili vengono emarginati. Quando invece l'obiettivo è diventare una potenza economica, solo chi può contribuire alla sua **prosperità** è considerato una valida risorsa.

In questo scenario le **persone** vengono spietatamente misurate e valutate sulla base del loro contributo volto alla ricerca del profitto. Se le persone vengono trattate come meri mezzi utili a uno scopo, chi non può contribuire agli obiettivi della nazione viene rifiutato e messo da parte.

Per creare una società in cui tutti i cittadini siano valorizzati senza distinzioni, i governi non devono trattare le persone come mezzi utili a uno scopo, ma piuttosto considerare la loro vita come il valore supremo. (vol. 26 p. 210)

1978. Raccontando la storia del medico Eita Nagano, che da giovane aveva lavorato a lungo in un sanatorio, Ikeda riflette sul valore degli esseri umani a prescindere dalle loro condizioni.

DALLE PROPOSTE DI PACE

DI DAISAKU IKEDA

Il lavoro: una fonte di dignità (2010)

«Secondo le stime, nel 2009 il numero dei senza lavoro nel mondo è arrivato a 219 milioni, il livello più alto mai registrato. Penso che sia importante soffermarsi sulle innumerevoli tragedie umane che queste cifre sbalorditive rappresentano. [...]

Le difficoltà di trovare un'occupazione, oppure il licenziamento subito dopo essere entrati nel mercato del lavoro, possono avere gravi ripercussioni sui giovani. Oltre alle inevitabili difficoltà economiche, i giovani disoccupati cominciano a sentirsi privi di valore e a nutrire grande incertezza sul futuro, fino a perdere la voglia di vivere. La dignità umana è ugualmente in pericolo quando le persone sono costrette a lavorare in condizioni disumane e degradanti, o quando la mancanza di un lavoro sicuro impedisce loro di fare progetti per il futuro. Sulla base della convinzione che il "lavoro non è una

merce" e che "il lavoro deve essere una fonte di dignità", l'Organizzazione internazionale per il lavoro (ILO, International Labour Organization) ha invocato il concetto di lavoro dignitoso per tutti». (BS, 140, 33)

Sapere di essere **necessari alla società** (2012)

«Attualmente sto portando avanti un dialogo con il professor Stuart Rees della Sydney Peace Foundation, in Australia, sul tema della pace e della giustizia. Un aspetto di questo argomento è il problema della disoccupazione, che rappresenta una minaccia inaccettabile alla dignità umana. Come ha scritto Rees: "Alle persone disoccupate viene negato quel profondo senso di autostima che deriva dal lavoro, nel senso di guadagnarsi da vivere, di avere la soddisfazione di realizzare qualcosa e di dare un contributo alla società". Il lavoro e l'impiego sono una sorta di conferma di essere necessari alla società. Grazie al

Il lavoro dei nostri sogni

Josei Toda incoraggiava i giovani dicendo loro che dovevano avere sogni tanto grandi da sentirli quasi irraggiungibili. Nella realtà di oggi, caratterizzata da una forte disoccupazione giovanile e da difficoltà economiche, come possiamo mantenere il desiderio di trovare il lavoro dei nostri sogni e lottare per ottenerlo?

Il presidente Ikeda ci incoraggia a fare del nostro meglio per realizzare i nostri sogni. È importante misurarsi con questa sfida, in particolare durante la gioventù. Ma poiché il Buddismo si basa sul principio di "fede uguale vita quotidiana", è essenziale ottenere delle vittorie nella realtà di tutti i giorni. Non è consigliabile ridursi ad avere problemi economici e vivere un'esistenza di stenti solo per rincorrere i propri sogni.

Ciò che conta è la nostra determinazione. Se è rivolta al bene di *kosen-rufu*, allora anche se i sogni non si realizzano subito sicuramente un giorno ciò avverrà in

una forma che supera la nostra immaginazione. Ci sono persone che riescono a ottenere il lavoro dei propri sogni ma poi finiscono con l'allontanarsi dalla fede e alla fine falliscono anche nel lavoro. Al contrario ci sono persone che all'inizio sembrano non realizzarsi, ma poi a quaranta o cinquant'anni riescono a far sbocciare in modo incredibile la loro vita.

A uno studente universitario che gli chiedeva se dopo la laurea avrebbe dovuto accettare un lavoro anche se non coincideva con le sue aspettative, il presidente Toda rispose: «Tu vorresti avere un metro di misura per scegliere la tua strada, è questo che chiedi? Il metro di misura è il valore.

Il maestro Makiguchi era solito dire che è stupido seguire le cose che ci possono più o meno piacere senza tener conto dei vantaggi e degli svantaggi, ed è sbagliato preoccuparsi soltanto di ciò che ci reca vantaggio senza tenere conto dei principi di bene e male. Sarebbe

costante adempimento di una funzione che noi e solo noi possiamo svolgere, il lavoro può costituire una fonte di realizzazione e di orgoglio anche se non arreca fama o riconoscimenti». (BS, 152, 10)

Il rischio di una **generazione perduta** (2013)

«Particolare preoccupazione suscita la situazione dei giovani. Il 12 per cento circa dei giovani del mondo sono disoccupati e, anche tra quelli occupati, oltre 200 milioni si trovano costretti a lavorare per meno di due dollari al giorno [dati ILO]. L'Organizzazione avverte: "Se non si intraprendono azioni immediate ed energiche, la comunità globale si troverà di fronte al triste lascito di una generazione perduta". Una società che toglie speranza ai giovani non può aspettarsi di realizzare la sostenibilità o di creare una cultura dei diritti umani». (BS, 158, 29)

Sentirsi utili **aiuta l'autostima** (2017)

«Il lavoro è il mezzo per guadagnarsi da vivere e dà significato alla vita. [...] Per rispondere alla massiccia disoccupazione scatenata dalla grande depressione americana iniziata nel 1929, nel corso del New Deal fu fondato il Corpo civile per la conservazione, finalizzato al mantenimento e miglioramento dei parchi naturali e delle foreste.

Parteciparono al programma oltre 3 milioni di giovani e furono piantati più di 2 miliardi di alberi. Attraverso queste attività i partecipanti riguadagnarono autostima e la sensazione di essere utili, di fornire il proprio contributo agli altri e alla società.

Ancora oggi questi parchi nazionali e queste foreste continuano a salvaguardare la biodiversità e l'integrità ecologica, svolgendo anche una funzione importante nell'assorbimento dei gas serra». (BS, 182, 34)

auspicabile trovare il proprio lavoro ideale, ovvero un impiego che racchiuda tutti e tre i criteri della teoria del valore (la teoria del valore di Makiguchi si fonda sui tre criteri di bellezza, guadagno e bene, *n.d.r.*): che sia piacevole (esprima cioè la bellezza), porti beneficio a chi lo svolge (generi quindi guadagno) e sia utile alla società (contribuisca così al bene).

Tuttavia la vita non è così semplice come noi speriamo. Sono pochissime le persone che riescono a realizzare il desiderio di un lavoro ideale, mentre nella maggior parte dei casi sono costrette a svolgere lavori che non avrebbero mai pensato di fare. Cosa fare in questi casi? Io vorrei suggerire a voi giovani di non lasciarvi scoraggiare, anche di fronte a simili circostanze. Piuttosto dovrete riversare tutte le energie nel vostro attuale impiego, applicandovi in esso e cercando anche di migliorarne le caratteristiche. [...] Per quanto sia sgradevole il vostro impiego, lavorate sodo, indirizzate le vostre preghiere al Gohonzon e

sforzatevi al meglio. Verrà certamente il momento in cui troverete un lavoro che vi piace, che vi reca beneficio e che contribuisce al bene della società nel suo complesso. Ogni aspetto dei lavori che avrete svolto fino a quel momento diventerà una preziosa esperienza. La fede si manifesta nella vita quotidiana e nella società» (*La rivoluzione umana*, vol. 8, pp. 161-162).

E il presidente Ikeda, in accordo con quanto detto dal suo maestro, sottolineando l'importanza di perseguire i propri sogni scrive: «Un vero sogno deve portare al proprio miglioramento, altrimenti è semplicemente un capriccio, la manifestazione del proprio ego. È un desiderio effimero. Un vero sogno aspira alla felicità e alla giustizia, si ricollega al bene degli altri e alla pace nella società» (*Seikyo Shimbun*, 2 marzo 2000).

(da una domanda al Corso di studio europeo 2016, BS, 180, 32)

Brecce di consapevolezza e di libertà

APPUNTI DI BUDDISMO E FILOSOFIA

«Considera il servizio al tuo signore come la pratica del Sutra del Loto» scrisse Nichiren Daishonin. Lavoro e pratica religiosa, attività lavorativa e percorso spirituale sono - dovrebbero essere - strettamente legati.

Possiamo ritrovare concezioni analoghe, non dualistiche, in alcuni momenti della storia del pensiero occidentale, della cultura che scorre nelle nostre vene di europei. Hegel ad esempio considera il lavoro - in particolare la produzione di beni - come una tappa cruciale in quel percorso di progressiva autocoscienza e liberazione che trova la sua espressione più completa nella religione e nella filosofia: costruendo qualcosa (un tavolo, una torta, una canzone...) imprimiamo nella materia che plasmiamo il marchio della nostra individualità, creatività e libertà, e quando poi contempliamo ciò che abbiamo realizzato - un oggetto a disposizione della collettività di cui siamo parte attiva - siamo in grado di riconoscerci in esso, apprendendo qualcosa di noi che prima non sapevamo di essere.

Nell'aristotelismo (ancora oggi vivo in molti filosofi morali e politici) troviamo invece il principio per cui "la felicità è attività dell'anima

secondo virtù". In altre parole, siamo veramente felici non tanto quando otteniamo ricompense di vario genere per ciò che abbiamo fatto (che pure hanno la loro relativa importanza), quanto piuttosto *mentre* facciamo ciò che facciamo, mentre lavoriamo. "Virtù" qui significa in primo luogo un impegno totale, la presenza di spirito in ciò che si fa, nella consapevolezza che stiamo contribuendo a qualcosa di più grande di noi, a una tradizione e a una comunità cui apparteniamo. Se il lavoro diviene solo un faticoso mezzo verso un fine a esso esterno, estraneo, perdiamo di vista questa prospettiva, e con essa la felicità che l'attività lavorativa può e dovrebbe contenere.

Recitando Daimoku prima di tuffarci nella quotidianità lavorativa abbiamo la possibilità di portare con noi sul luogo di lavoro quella suprema e gioiosa presenza di spirito senza risparmi di vita che coltiviamo davanti al Gohonzon. E anche se i meccanismi economici in cui siamo immersi conducono spesso nella direzione opposta a quella indicata da Aristotele, Nichiren Daishonin e Hegel, possiamo costantemente aprire brecce di consapevolezza e libertà. (Donato Ferdori)

LE NOSTRE SCELTE FANNO LA DIFFERENZA

Cosa possiamo fare individualmente affinché vengano rispettati i diritti di tutte le persone che lavorano?

INFORMIAMOCI Libri, articoli, ma anche internet. Non è difficile trovare informazioni sulle criticità del mondo del lavoro: l'illegalità, lo sfruttamento, l'utilizzo di materie pericolose per la salute di lavoratori e lavoratrici. Più siamo informati più siamo in grado di scegliere.

OCCHIO AL PREZZO È certo che i prodotti con prezzi sottocosto, sia alimentari sia di consumo - pensiamo ad esempio alla raccolta dei pomodori o alle grandi catene di abbigliamento low cost - hanno alle spalle una filiera di lavoro sottopagato. Come consumatori e consumatrici responsabili possiamo scegliere di acquistare solo prodotti con un prezzo equo.

FACCIAMOCI SENTIRE (O IL POTERE DEL BOICOTTAGGIO) Sono tante le campagne che promuovono azioni contro aziende che sfruttano il lavoro, è importante sostenerle e diffonderle, perché la ricaduta sui consumi è il miglior dissuasore di sempre.

Sorry We Missed You

RECENSIONE



Con molto pathos ma senza sentimentalismi, il film *Sorry We Missed You* di Ken Loach è rivelatore e necessario. Protagonisti moglie e marito con figli, eroi della classe lavoratrice immolati sull'altare di una spietata "gig economy", il modello economico basato sul lavoro occasionale a chiamata dove l'assenza di un contratto sembra rendere inutili il coraggio e la dirittura morale.

Gli affetti e la coerenza sono piuttosto zavorre ostili nella nuova schiavitù del lavoro freelance, come dichiara il regista che, per girare il film, si è immerso nel contesto del nuovo precariato: «Il paradosso è che a sfruttare l'operaio non è tanto il datore di lavoro ma il lavoratore stesso». Nel film infatti i protagonisti sono sia stritolati dal meccanismo dell'impresa in proprio sia vessati dalle agenzie interinali.

Vi è una responsabilità collettiva che chiede una risposta sociale all'incalzare di modelli produttivi che propongono nuove schiavitù. Ma c'è anche, sotteso nel film, un appello alla responsabilità personale. Anche in settori di lavoro garantiti, il rischio più grande è aderire a una visione sociale ed esistenziale ansiogena che riporta tutto a uno schema di prestazione alienata dal fine; il pensare la propria vita unicamente come un mezzo rapido e asettico per raggiungere obiettivi esterni che non riguardano mai il reale benessere degli indivi-

dui e della collettività. La tirannia del tempo, che la tecnologia esaspera, diventa fagocitante, un eterno presente che incalza e non concede tregua. Il film, mentre ci conduce in un girone dantesco in cui si avvitano inesorabili i destini dei coniugi e dei loro due figli, ci apre squarci di splendide relazioni. L'empatia tra Abby (la madre) e i suoi pazienti: lei che piange mentre la signora di cui si occupa le pettina amorevolmente i capelli. La dolcezza del rapporto padre-figlia. L'autorevolezza pedagogica del poliziotto con il ragazzo. Quest'ultimo, quasi come un eroe collodiano, per seguire i suoi sogni artistici vende il giubbotto, comprato a prezzo di grandi sacrifici. Tanti frammenti di esistenze, tenacemente avvinghiate ai legami, agli affetti, che, «mentre piegano il capo innocente», come direbbe Leopardi, affermano un'unica possibile resilienza: rimanere umani.

Qui trovo un barlume di speranza, un'implicita via di fuga ravvisabile nel film, che richiama le parole di Daisaku Ikeda: «Ogni cosa che accade nella società è opera degli esseri umani. Per tale ragione, anche se può sembrare una via indiretta, qualsiasi iniziativa che miri a costruire un futuro migliore deve iniziare da un loro cambiamento. Tutto ha inizio dalle persone e finisce con le persone, compresa la realizzazione della pace nel mondo e della felicità dell'umanità» (BS, 198, 35).

(Giovanna Gobattoni)

SCEGLIAMO I NOSTRI MARCHI Tante aziende hanno una sana etica del lavoro. Possiamo acquistare prodotti nati su terre liberate dalla mafia, di aziende in via di fallimento riscattate dai propri dipendenti, di produttori che ridistribuiscono gli utili tra i lavoratori, imprese che tutelano e sostengono il lavoro delle donne e la maternità, marchi equosolidali che garantiscono il giusto margine ai produttori... Per fortuna la scelta è davvero ampia!

DIVENTIAMO TURISTI CONSAPEVOLI In troppi paesi ancora il turismo si fonda sullo sfruttamento di manodopera locale a paghe irrisorie. Quando programiamo un viaggio rivolgiamoci a catene di alberghi o ad agenzie turistiche che sostengono i diritti dei lavoratori locali.

PARTIAMO DAL NOSTRO QUOTIDIANO Quando scegliamo di farci portare una cena a casa, quando facciamo un acquisto last minute online, sappiamo che stiamo probabilmente sfruttando il lavoro sottopagato di qualcuno? (a cura di Elisabetta Nepitelli)

NON GIUDICARE DALLA SUPERFICIE PERCHÉ TUTTO SI MUOVE ANCHE QUANDO SEMBRA IMMOBILE

INCONTRO CON SILVIA DEGL'INNOCENTI

VICEPRESIDENTE DI VIVACE, L'ASSOCIAZIONE DEI LIBERI PROFESSIONISTI E DEI FREELANCE

Silvia è una donna risoluta. E per fortuna. Con una laurea in Scienze Politiche conseguita mentre da ragazza vendeva frutta al mercato di San Lorenzo a Firenze dov'è nata, da vent'anni lavora in un sindacato confederale. Dopo vari ruoli, anche importanti, oggi è vicepresidente di vivAce, l'associazione dei liberi professionisti e dei freelance. Nella categoria rientrano tutti i professionisti con partita Iva, come avvocati, social media manager, psicologi, giornalisti freelance, startupper, grafici, creativi digitali e tanti altri. Milioni di persone (più di cinque, nel nostro paese) senza tutele né diritti. Accomunate da un lavoro autonomo, intermittente, a singhiozzo, senza un reddito stabile e spesso con bassi compensi per via di una competitività non regolamentata (oltre il 25 per cento degli autonomi vive al di sotto della soglia di povertà calcolata dall'Istat).

«La nostra associazione - racconta Silvia, che quattro anni fa ha inventato vivAce da zero - si occupa di individuare e affrontare i bisogni di questi lavoratori offrendo consulenza, per esempio su come ottenere il sostegno maternità, e servizi come corsi di formazione e accesso a bandi agevolati». Si fa rete anche online e appena possibile ci s'incontra di persona, parlando di diritti e riempiendo di fatto un vuoto culturale e soprattutto politico.

Un'iniziativa, la sua, frutto di sforzi e di rivoluzioni umane. «Tutto è iniziato cinque anni fa quando il mio ruolo di segretaria nazionale, per il quale mi ero trasferita a Roma, era giunto a scadenza, e in attesa di una nuova collocazione mi sono trovata con una scrivania, una stanza e uno stipendio ma senza più un lavoro da svolgere. Aspettavo di capire cosa fare. Più passava il tempo, però, più stavo male e mi demoralizzavo. Riuscivo a tirare fuori la forza per non sprecare le mie giornate lavorative solo davanti al Gohonzon, ricevuto nel 1994, a 19 anni, principalmente sulla spinta di un folle amore per un ragazzo che mi trovava tutt'altro che attraente».

In quel periodo di lotte e scoperte - siamo nel 2015 - Silvia comincia a sentire di voler fiorire in ogni aspetto della sua vita. «Pratico per essere felice e la felicità passa anche da una relazione sentimentale degna di questo nome, pensavo. Fino ad allora infatti, pur dicendo di volere un amore e una famiglia, davanti all'eventualità "scappavo" mettendo sempre davanti la carriera in cui ero lanciaatissima». È quello il momento in cui incontra Michele, e «per la prima volta in vita mia l'amore va meglio del lavoro».

Questione di giorni, e di *ichinen*. Continuando a fare Daimoku, infatti, allenta la frustrazione ed entra in ufficio con una domanda: "Dove

«DA SOLA, E GRAZIE A TANTO DAIMOKU PIÙ POTENTE DELLE MIE CAPACITÀ, M'INVENTO UN NOME, COSTRUISCO IL SITO, PRODUCO I CONTENUTI, CONOSCO FREELANCE IN TUTT'ITALIA E DIALOGO CON LORO PER CAPIRE BISOGNI ED ESIGENZE DI CHI LAVORA CON UNA PARTITA IVA. RIESCO ANCHE A DIVENTARE UN'INTERLOCUTRICE PER LA LEGGE SUL LAVORO AUTONOMO»



sarà la gemma preziosa in questa situazione?”. Con tanto tempo libero a disposizione decide di rimettersi a studiare il mercato del lavoro rendendosi conto che «il sindacato confederale, nelle sue tre sigle, non si è mai occupato di tutelare il mondo dei liberi professionisti che hanno bisogni identici a quelli di tutti gli altri lavoratori». Malattie, ferie, infortuni, disoccupazione, pensione.

Tra il 2016 e il 2017 presenta quindi il suo progetto dell'associazione vIVAce, accolto favorevolmente dalla segreteria del sindacato. «Da sola, e grazie a tanto Daimoku più potente delle mie capacità, m'invento un nome, costruisco il sito, produco i contenuti, conosco freelance in tutt'Italia e dialogo con loro per capire bisogni ed esigenze di chi lavora con una partita Iva. Riesco anche a diventare un'interlocutrice per la legge sul lavoro autonomo».

Il tempo passa e lo scorso aprile arriva il giorno più difficile per lei, quello in cui l'associazione, ormai istituita, può finalmente ottenere persone e riconoscimento politico. «“Bene è arrivato il mio momento”, penso. E invece no, mi viene comunicato che non sarò io la presidente di vIVAce, la mia creatura, bensì un collega. Piango, siamo punto e a capo. Inizio a recitare tre ore di Daimoku al giorno per avere giustizia. A 44 anni

mi sembra di non aver realizzato nulla.

Mentre faccio Daimoku, e ospito le riunioni per la preparazione degli esami di primo livello, capisco che è arrivato il momento di disarmarmi. Dalle parole del presidente Ikeda realizzo che il mio scopo è fare *kosen-rufu* in quel posto di lavoro e non ricoprire il posto da numero uno. Una consapevolezza che mi ha subito alleggerita, permettendomi di collaborare con il mio nuovo capo. Dopo qualche giorno scopro di essere incinta. Io e Michele aspettiamo un bambino dopo anni di tentativi! Complice la gravidanza, che procede benissimo, continuo a impegnarmi al massimo nel lavoro, conquistando la stima dei detrattori, fino a veder approvata lo scorso 18 novembre (!) l'esistenza di vIVAce. Grazie al mio progetto, riconosciuto anche con la nomina di un referente in ogni città, i lavoratori a partita Iva dal 2020 avranno finalmente una rappresentanza.

Il 6 gennaio è nato mio figlio, a cui mi posso dedicare con la soddisfazione di aver messo le basi per una rivoluzione culturale e aver imparato che con il Daimoku l'impossibile diventa possibile. Basta non mollare e continuare a recitare qualunque cosa accada. E soprattutto non giudicare il momento presente dalla superficie, perché tutto si muove anche quando sembra immobile».

(Monica Piccini)

Non ti sei dato il giusto valore

Ho iniziato a praticare nel 1997, a 23 anni, e nel 2003 mi sono trasferito a Roma per realizzare il mio sogno di bambino: “fare i film”.

A onor del vero, la fortuna accumulata recitando Daimoku, studiando e facendo attività per *kosen-rufu* mi ha permesso di realizzare molto più di quanto avrei creduto prima ancora che questo desiderio si realizzasse: mi sono laureato in Storia e critica del cinema con il massimo dei voti e ho cercato l'armonia familiare, prima di trasferirmi nella capitale e lavorare come assistente alla regia e poi come aiuto regista per numerose serie tv, e non solo.

Questo per 8 anni (fino al 2011) con una certa continuità, cosa molto rara per chi lavora a progetto come molti del settore. Un vero universo di operatori di macchina, scenografi, costumisti, truccatori, parrucchieri, sarte, manovali... E io nel 2005 ero già addirittura nelle possibilità di comprare una casa.

Nel 2011 entro in un tunnel di disoccupazione che - non lo avrei mai immaginato - sarebbe durato 7 anni. Durante questo lungo periodo mi è capitato di accettare lavori mal pagati (o addirittura non pagati, ma con la promessa di un ritorno economico futuro) solo per paura che nessuno mi avrebbe più chiamato. Accettavo qualunque proposta vivendo nel timore che prima o poi sarei rimasto senza i soldi per il mutuo e le bollette...

Mi rendo conto che questa cosa che mi è accaduta è oggi un problema che riguarda davvero molte persone, soprattutto giovani. Imparentate con l'illusione che una qualche gratifica possa arrivare da fuori, accade sempre più spesso che si alimentino paura e senso di inadeguatezza. E lì bisogna davvero tornare a essere maestri della propria mente.

Nel Gosho *La dichiarazione unanime dei Buddha delle tre esistenze* (RSND, 2, 785) si legge: «Così, di tutti i fenomeni del mondo intero, non ve n'è nemmeno uno che non sia creato dalla mente». Ho sempre sentito molto il principio di *esho funi*, che mi insegna quanto appunto l'ambiente, tutto ciò che mi circonda ma anche ciò che mi accade dipenda da me. È così che, a suon di Daimoku e di incoraggiamenti dati e ricevuti, è maturato in me il desiderio di “darmi il giusto valore” e uscire da quella inutile modalità “piove governo ladro” che ci fa sentire impotenti e non padroni della situazione, che ci fa dire “tanto non c'è verso”. Spesso dare all'esterno le “colpe” è un atteggiamento molto vicino al non dare valore a se stessi, quel valore di cui parla il Buddismo quando ci insegna che invece siamo perfettamente dotati così come siamo, e che praticare ci permette di sprigionare un potenziale incredibile.

Con spirito rinnovato ho intrapreso una battaglia di Daimoku e *shakubuku* per lo più rivolto ai giovani, parlando del Buddismo a circa venti persone, alcune delle quali hanno iniziato a praticare subito e due di loro nel 2019 hanno ricevuto il Gohonzon. Tutto questo ha misticamente riaperto le porte della mia amata professione portandomi a lavorare per una serie Rai di grande successo, con un compenso che mi ha permesso di tornare a respirare. Peraltro il titolo non poteva essere più evocativo: *La strada di casa*. Ma la vera esperienza è stata sentirsi dire recentemente, dal mio amico/socio/collega Vincenzo, in occasione di un nuovo ingaggio: «Stavolta ho trattato io la parte economica per te! Lo scorso anno sei stato troppo modesto, non ti sei dato il giusto valore!». (Sandro Fogli)

La naturopata resiliente

«Usa la strategia del Sutra del Loto prima di ogni altra. Allora tutti i nemici saranno annientati». Questa frase di Gosho mi ha permesso di sperimentare il potere della fede tutte le volte che, nel corso di questi dieci anni di pratica, mi sono ritrovata senza lavoro e senza soldi.

Quando ho iniziato a praticare avevo una laurea in sociologia che mi consentiva di vivere, e un attestato di operatrice olistica che mi permetteva di coltivare la mia passione per i massaggi e le cure naturali.

Dopo pochi mesi persi il lavoro perché la Regione Campania tagliò i fondi per il sociale. Ma invece di disperarmi trovai il coraggio di affidarmi al Daimoku e superare i limiti della mia mente. Anche se ritenevo impossibile guadagnare dignitosamente, visto lo scarso interesse al Sud per le cure naturali, volevo vivere della mia passione. Ispirata dal Daimoku mi iscrissi a una scuola di Naturopatia, per migliorare le mie competenze e approfondire la medicina tradizionale cinese.

Iniziai ad associare le mie sfide personali all'attività per gli altri: volevo incoraggiare tutti con la mia vita. Presto mi proposero un lavoro di massaggiatrice in un centro benessere e, anche se non avevo un contratto e mi pagavano poco, mi sembrava già un gran beneficio. Avevo ancora da parte 60 mila euro ottenuti come risarcimento per un incidente subito da ragazzina. Ma nel 2012 una truffa collettiva mi fece perdere tutto. Persi anche ogni senso di sicurezza: dovevo fare affidamento solo su me stessa. Fu allora che iniziai davvero a prendere la vita nelle mie mani.

Mi consigliarono di approfondire lo spirito dell'offerta e decisi di sostenere in denaro la Soka Gakkai ogni mese. Questa azione costante mi ha permesso di scoprire i tesori del cuore, primo fra tutti la gratitudine. Ogni volta che il mio conto rischiava

di azzerarsi mi si offriva un lavoro o ricevevo un rimborso, finché mi proposero di lavorare con un contratto stagionale in una spa di lusso di Capri.

Ma, ancora una volta, dopo due anni restai senza lavoro. E ancora una volta non mi feci scoraggiare. Cercai tra gli annunci convinta che avrei ricevuto un beneficio ancora più grande, e arrivò: trovai un'offerta che sembrava fatta proprio per me perché una spa di prestigio cercava una naturopata con formazione in medicina tradizionale cinese. Unico neo: era sul lago di Garda.

Per tre anni ho lavorato in questa struttura, che mentre ero lì ha vinto per ben due volte il premio di migliore spa del mondo, e lì sono cresciuta moltissimo professionalmente. Nonostante i ritmi di lavoro davvero intensi riuscivo a trovare il tempo per l'attività. E iniziavo a riconoscere sempre di più il mio valore professionale.

Nel 2017 però cominciarono a manifestarsi fastidi fisici provocati dai ritmi di lavoro sempre più intensi, e quando mi si stava offrendo un contratto a tempo indeterminato, a 40 anni, il medico mi disse che dovevo assolutamente cambiare professione. I dubbi e la paura mi assalirono: dove avrei più trovato un altro lavoro stabile alla mia età?

Ma dovevo avere rispetto per la mia vita e smetterla di dubitare di me stessa.

Così mi sono licenziata e sono tornata a Napoli non sapendo cosa sarebbe accaduto, ma con una rinnovata consapevolezza del mio valore e dell'esperienza acquisita. Non ho avuto neanche il tempo di cercare che, proprio a Napoli, ho ricevuto una proposta di lavoro da terapeuta come libera professionista, il che mi permette di lavorare meno e guadagnare di più. Ora ho più tempo da dedicare alla mia formazione e anche alle attività della Soka Gakkai, per ringraziare il mio maestro offrendo la mia prova concreta. (Rosa Costa)



Come far capire che anche in mezzo a tanta trascuratezza si può coltivare la speranza?

Ho sempre immaginato la scuola come un ecosistema il cui benessere è dato dalla corretta comunicazione e dalla cura reciproca tra le sue componenti. Studentesse e studenti entrano in un mondo il cui codice va fatto loro conoscere in tutte le sue sfumature, affinché possano beneficiarne: ogni materia è un aspetto di questo codice, e l'educazione nel suo complesso è una metaeducazione attraverso le cui componenti si insegna (cioè si mostra) la complessità della vita e si fornisce uno strumento per guardare fuori e dentro di sé. Educare in latino è un verbo agricolo: vuol dire "far uscire" e sta a indicare l'attività di chi coltiva la terra e ha cura che le gemme crescano in piante rigogliose.

Il liceo dove insegno si trova a Torbellamonaca: è la scuola più grande di Roma, con circa duemila "abitanti", collocata in una periferia tra le più povere; è zona di frontiera e incontro/scontro fra mondi diversi fatti di senso civico e di abdicazione alla civiltà.

Vivere e andare a scuola qui ha, a prima vista, l'apparenza di essere fuori da tutto, chiusi in un mondo grigio (come grigia è la scuola) e senza speranza.

Ma la frontiera è simbolicamente un passaggio e i giovani che vengono a scuola sono gemme nascoste: vederle e farle risplendere sta a noi. Come far capire che anche in mezzo a tanta trascuratezza si può coltivare la speranza? Minacciati da un diffuso senso di rassegnazione (ma che mi frega, ma chi te lo fa fare, tanto non serve, tanto voi ci date solo voti, la vita è altro), misurano la ricchezza in quantità di denaro - e se chiedo loro che ci farebbero, con tanti soldi, non sanno rispondermi -: anche questa è rassegnazione.

Ma nulla cambia se io per prima non cambio: la certezza che in ogni giovane persona io mi trovi davanti esistono infinite potenzialità è il cuore sia della mia rivoluzione umana sia del mio modo di relazionarmi con l'ambiente esterno. E la scuola è un passaggio essenziale per lo sviluppo di questa consapevolezza. Dove l'egoismo dilaga, insegniamo che si vince insieme.

Da questo punto di vista un'iniziativa importante del quartiere è la scuola popolare di Torbellamonaca, un progetto nato alla fine del 2018 dal desiderio di un gruppo di persone - impegnate per lavoro o studio nel mondo della scuola e dell'università - di offrire a studenti e studentesse degli istituti superiori la possibilità di "recuperare" lacune senza dover pagare le ripetizioni private, pratica diffusa che di fatto esclude tutti coloro che non possono permettersela. La sede che ospita la scuola popolare è El "Che"ntro, il centro sociale di Torbellamonaca a Largo Mengaroni. L'ideale alla base è che questa sia una modalità per liberare lo studio dall'unico vincolo del voto: non è una semplice ripetizione gratis, ma un mutualismo attivo, basato sullo scambio: insegno a chi ha bisogno e a sua volta chi ha ricevuto offrirà il proprio aiuto. I murales che stanno colorando il quartiere sono la manifestazione di quanta luce creativa si sprigiona quando si apprezza integralmente una persona. Un'esperienza che, per dirla come Pepe Mujica, ex presidente dell'Uruguay, dimostra come la prosperità non sia "quanto", ma "come"; e la logica dell'accumulo individuale mostra tutta la sua fragilità nel momento in cui si insegna e si impara - vicendevolmente - che prosperità significa agire per la speranza. (Giulietta Stirati)

Ho cominciato ad aprire la mente e a desiderare qualcosa di più per la mia vita



La società è il luogo in cui tutti noi esseri umani viviamo e siamo inseriti. È il posto in cui affrontiamo situazioni legate al tempo e agli orari da gestire, lo spazio in cui ci relazioniamo con l'autorità e con le regole da seguire, il terreno in cui dobbiamo ottenere dei risultati, risolvere problemi e confrontarci con le altre persone.

Se penso al momento della mia vita in cui ho cominciato a relazionarmi con questi aspetti, potrei dire che si tratta del periodo scolastico, in particolare quello delle scuole superiori. Ricordo di avere cercato il distacco dalla mia famiglia, l'indipendenza e l'emancipazione. Di aver affrontato difficoltà come l'autorità degli insegnanti, l'inserimento sociale con i compagni e nei gruppi, le prime situazioni legate all'amore, e ho incominciato a fare qualche piccolo lavoretto.

All'epoca ancora non praticavo ed era più difficile affrontare sia le questioni legate alla quotidianità sia quelle legate a quel momento di trasformazione in cui si passa velocemente dall'infanzia all'età adulta. La scuola in questa fase gioca un ruolo fondamentale per la formazione culturale e la crescita umana di un adolescente, è la prima importante funzione esterna che permette di aprire le vedute sulla vita rispetto al più protetto ambiente familiare che, in alcuni casi, può essere anche deleterio.

Io ho frequentato il Liceo Scientifico Edoardo Amaldi nel quartiere di Torbellamonaca a Roma, una zona conosciuta per fatti di cronaca che hanno poco a che fare con attività legali. Come polo giovanile di un quartiere periferico e in parte ghettizzato, quel liceo ha avuto e ha

tuttora la stessa funzione sociale: togliere i ragazzi dalla strada, da eventuali situazioni familiari difficili, e dare una possibilità di realizzazione per la loro vita.

Questa scuola è stata per me un'ancora di salvezza, sebbene avessi minacciato più volte i miei genitori di smettere di andarci. Ho avuto la fortuna di avere insegnanti che erano prima di tutto persone ricche di umanità e che avevano a cuore la mia crescita. Ricordo che alcuni di loro si battevano per la vita e il futuro di studenti e studentesse, anche quando erano i giovani stessi a non volerlo e a non capirlo. Quei professori mi hanno insegnato a studiare e, così facendo, ho cominciato ad aprire la mia mente e a desiderare qualcosa di più per la mia vita. Purtroppo tutto ciò l'ho capito soltanto dopo anni e non mentre lo stavo vivendo.

A posteriori, da praticante buddista, posso dire che la scuola è anche da considerarsi il primo vero momento di costruzione per un adolescente, il primo terreno in cui cominciare a seminare delle cause positive per la propria vita, in cui si inizia a scoprire che tipo di frutto si vuole diventare: "ciliegio, susino, pesco o prugno selvatico".

Ecco perché la scuola può essere considerata una palestra di vita in cui, affrontando e superando le prime difficoltà legate al periodo, si cresce e si impara a riproporre lo stesso atteggiamento anche per il futuro.

Proprio perché, come scrive il presidente Ikeda, «una persona capace è in grado di far crescere altre persone capaci», penso che il Liceo Amaldi abbia una funzione preziosa e cruciale. Sarò sempre grato a questa scuola e ai suoi insegnanti. (Andrea Lorenzini)

INTERVISTA A **MIKHAIL MASLENNIKOV**

POLICY ADVISOR PRESSO OXFAM ITALIA

C'È UN POTERE DA RECLAMARE PER IL BENE DI TUTTI



PEOPLE HAVE THE POWER: UN PROGETTO PER SENSIBILIZZARE E MOBILITARE I GIOVANI NEL CONTRASTO ALLE DISUGUAGLIANZE

«Di fronte a fenomeni che stanno diventando epocali, come la crisi ecologica e quella sociale, i giovani sono spesso disillusi e scoraggiati dall'inerzia di una classe politica che non sembra prendere seriamente in carico problemi quali quello delle crescenti disuguaglianze e della rottura della coesione sociale». Così esordisce Mikhail Maslennikov, laureato in matematica e statistica economica, policy advisor sul tema della disuguaglianza all'interno di Oxfam (Oxford Committee for Famine Relief), e responsabile del progetto *People Have the Power*. «Oxfam ha nella sua mission la lotta alla povertà estrema. L'acuirsi delle disuguaglianze in Italia e nel mondo è un fenomeno che ostacola la fuoriuscita dalla povertà per milioni di persone. Con il progetto *People Have the Power* abbiamo voluto rivolgerci ai giovani con un pacchetto formativo sul tema della disuguaglianza e un successivo percorso di attivazione dei più motivati per renderli protagonisti di azioni di contrasto alle disuguaglianze nei propri territori. Anche se molti dei ragazzi e ragazze che hanno partecipato al progetto vivono in condizioni decisamente benestanti, capiscono che l'estremizzarsi delle disuguaglianze è un problema serio, che ci coinvolge tutti e tutte per le ripercussioni sociali che ne derivano in termini di tenuta della stessa coesione sociale».

Come è nato questo progetto, che mira a formare le giovani generazioni e al loro empowerment, in un momento in cui invece sono rassegnate, non vedono futuro, scappano dalla scuola...

Nasce come progetto educativo finanziato dall'Aics (Agenzia italiana per la cooperazione e lo sviluppo) che ogni anno stanziava fondi per iniziative della società civile sull'educazione alla cittadinanza globale promuovendo, tra l'altro, una cultura comune sui temi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

L'obiettivo centrale era riflettere insieme ai ragazzi su quali fossero le cause e le conseguenze delle disuguaglianze nelle loro varie sfaccettature: spaziali, fra città e zone rurali e fra quartieri all'interno delle stesse città, disuguaglianze che si ripercuotono sulla dimensione di genere, razza, etnia, religione, background familiare. Un focus prevalente è stato poi dato a un approfondimento della disuguaglianza economica.

Il progetto ci riporta dentro la cornice delle regole comuni che, come cittadini italiani, ci siamo dati: siamo guidati da una carta costituzionale bellissima, che all'articolo 3 sancisce il principio dell'uguaglianza. Ridare il potere alle persone, far valere la dignità di ciascun individuo, lavorare per un'economia umana, sono queste le motivazioni che si celano dietro la scelta del titolo del progetto.

Alla fase formativa ne è seguita una operativa?

Sì, il progetto ha spronato i giovani ad attivarsi sui propri territori (sono 12 le città italiane coinvolte, non necessariamente nelle periferie o nelle aree socialmente più difficili, tramite un partenariato che oltre Oxfam ha visto la partecipazione di molte altre ONG) con l'obiettivo di organizzare momenti extrascolastici, forum territoriali dove ragazzi e ragazze potessero discutere e presentare ai decisori politici locali proposte concrete, con la possibilità di organizzare iniziative ed eventi pubblici che coinvolgessero la cittadinanza, anche in un confronto intergenerazionale.

Ne è nato anche un manifesto (vedi box a p. 20) in cui in maniera sintetica i giovani alzano la voce su alcuni macro-ambiti che ritengono prioritari e sui quali chiedono l'intervento delle istituzioni pubbliche, in primis del governo.

In questa fase successiva sono stati coinvolti anche giovani non necessariamente studenti?

Sì, ci sono stati eventi ai quali hanno partecipato giovani non studenti, e anche persone non giovani. Alcune iniziative hanno avuto momenti di riflessione congiunta, gruppi di discussione, ospiti e una massiccia partecipazione del pubblico; altre sono state più "ludiche" ma sempre con un'accentuata componente culturale, magari con espressioni artistiche sul tema della disuguaglianza: poesie, performance canore, teatro, letture. Non è facile raggiungere l'interesse pubblico su temi che le persone sentono, ma che possono risultare anche un po' respingenti. Per questo la chiave di lettura che i ragazzi hanno proposto è stata un tentativo di guardare come queste disuguaglianze e disparità si perpetuano di generazione in generazione, come si perpetuano ostacoli e scorciatoie che alcuni hanno nel nostro paese, l'esistenza o meno di mobilità sociale e intergenerazionale. Del resto il tema della mobilità sociale non interessa solo i giovani in prima persona, ma anche chi pensa ai figli e ai nipoti.

Oltre a chiedere un intervento alle istituzioni, cosa prevede il progetto per trasformare in modo più profondo i valori e l'interpretazione

della realtà nelle coscienze sia di chi la subisce sia di chi la impone?

Certo, le persone sono stanche di petizioni. Sebbene restino tuttora un sistema efficace per quantificare il consenso pubblico su un dato tema, è pur vero che tali petizioni spesso rimangono disattese, alimentando il senso di impotenza e sfiducia dei cittadini verso le istituzioni.

Ma nel caso di *People Have the Power* ritengo che anche in un incontro di pochissime persone, se lasciamo qualcosa, insinuamo un dubbio, uniamo dei puntini che prima si vedevano separati, abbiamo ottenuto un risultato. Se l'obiettivo è arrivare al cambiamento del senso comune, far capire i meccanismi per cui le traiettorie di vita sono così diverse, prendere coscienza della problematica, questo è un primo risultato nella speranza che sempre più individui possano diventare moltiplicatori di questo messaggio e cittadini critici. Per poi passare da cittadini critici a cittadini attivi occorre affinare categorie logiche, scegliere e decidere mettendo al centro il bene collettivo. Può un progetto del genere, al di là del manifesto, ambire a tradursi in azione? Forse ancora no, è un percorso molto lungo che richiede tempi di maturazione superiori all'arco di vita del progetto. Ma il seme di una formazione critica è stato gettato: i ragazzi capiscono benissimo cosa voglia dire frattura sociale, sono motivati ad agire e pronti a infrangere, anche con il sapere acquisito, le barriere che vedono, per costruire ponti laddove è possibile.

Qual è l'età dei ragazzi e delle ragazze che hanno partecipato al progetto?

Direi intorno ai 15-16 anni, ma ai forum territoriali si sono avvicinati anche universitari, ventenni e trentenni. Prima ci siamo concentrati sulla formazione in ambito scolastico con laboratori nelle scuole superiori, poi sono stati avviati percorsi di formazione extrascolastici per "giovani leader", i catalizzatori dell'attività territoriale. È importante che, alla fine dell'esperienza, i ragazzi e le ragazze abbiano chiesto "cosa possiamo fare". Vogliono continuare ad approfondire teoricamente e intervenire sul territorio, maga-

ri con attività di sensibilizzazione. A tutti noi partner del progetto spetta quindi rafforzare la nostra capacità di recepire questo genere di richieste e proseguire - là dove richiesto - l'opera di accompagnamento di questi giovani che intendono attivarsi.

Anche il dossier è stato redatto dagli studenti?

No, il dossier *Non rubateci il futuro* è un lavoro di ricerca da me curato (vedi box).

Affronta il tema della mobilità sociale quale chiave di lettura per analizzare gli impatti della disuguaglianza sulle giovani generazioni. Si tratta di un tema molto sentito dai giovani, che spiega in gran parte le ragioni delle loro flebili aspettative.

Per esempio: cosa vuol dire "ascensore sociale bloccato"? In Italia in concreto vuol dire che i figli di oggi sono più poveri, patrimonialmente e come reddito, dei loro genitori. E che, peggio ancora, i ricchi di oggi sono figli di ricchi e i poveri di oggi sono soprattutto figli di poveri.

In una situazione di assoluta rassegnazione come quella attuale, al termine del progetto i ragazzi sono cresciuti, si sono sentiti più potenti?

Bella domanda, la girerei ai nostri ragazzi.

L'obiettivo del progetto era far sì che partecipasse anche il meno interessato, motivarlo. Dare una possibilità di guardare oltre, di uscire dal proprio "orticello" e imparare a chiedersi criticamente cosa fare e come comportarsi per fare la differenza nei propri territori. Sono convinto che anche qualcuno tra i meno motivati abbia fatto un salto. Il fervore in alcuni di questa generazione già c'è. Lo dimostrano le mobilitazioni degli ultimi tempi sulla crisi climatica, che sono un richiamo e un monito molto importante verso i decisori politici. Serve dare voce alle nuove generazioni, valorizzare le loro innumerevoli potenzialità. Speriamo che questi progetti servano a questi giovani per motivarli a essere cittadini attivi, consapevoli dei propri diritti e saggi detentori di un potere che metta sempre al primo posto il bene di tutti.

(Marina Marrazzi e Maria Lucia De Luca)

MANIFESTO DEI GIOVANI PER UN FUTURO PIÙ EQUO

«Questo manifesto è stato redatto da un gruppo di giovani del progetto *People Have the Power* ed è rivolto al presidente del Consiglio Giuseppe Conte e ai suoi ministri affinché si intraprenda con urgenza un'efficace azione di governo per contrastare le disuguaglianze che attanagliano il nostro paese e minano il futuro delle giovani generazioni. Questo manifesto è altresì indirizzato al presidente della Repubblica Sergio Mattarella in quanto massimo garante della Costituzione che ha tra i suoi principi fondamentali quello dell'uguaglianza».

Con questo incipit si apre il manifesto nel quale i giovani sollevano la voce per contrastare il fenomeno «allarmante e profondamente nocivo» delle disuguaglianze. E chiedono con forza a chi ricopre incarichi politici di «dare un taglio alle disuguaglianze» con azioni concrete per rimuovere le condizioni che impediscono a tanti giovani di aspirare a una vita libera da precarietà, povertà ed emarginazione, indicando gli ambiti di intervento pubblico ritenuti prioritari: Istruzione pubblica, Politiche del lavoro, Servizi per la socialità e la cultura.

Il Manifesto si chiude con questo richiamo: «Oggi la nostra voce risuona forte e chiara verso le istituzioni: non rubateci il futuro». (<http://peoplehavethepower.oxfamitalia.org/download/Manifesto.pdf>)

DOSSIER SUI GIOVANI E LE DISUGUAGLIANZE IN ITALIA

Non rubateci il futuro: un lavoro di 23 cartelle che dà voce, nelle due pagine finali, ai punti salienti del manifesto redatto dai giovani. Con l'ausilio di grafici, schemi e tabelle, la ricerca analizza temi come la mobilità sociale e l'uguaglianza di opportunità, la mobilità intergenerazionale, il ruolo dell'istruzione, la dispersione scolastica, il mercato del lavoro con particolare riguardo alle giovani generazioni.

(https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2019/09/MB_NON-RUBATECI-UL-FUTURO.pdf)



INTERVISTA A **SILVIA MANZIONE**

YOUNG LEADER DEL PROGETTO PEOPLE HAVE THE POWER

Il coraggio e la prospettiva di un futuro più equo

30 anni, laureata in Scienze della Mediazione Linguistica, attualmente è educatrice presso la fondazione a capo della biblioteca della sua città, Settimo Torinese. Interessata al volontariato rivolto ai giovani nella sua stessa situazione, ha fondato un gruppo informale che vuole raccontare in modo creativo i bisogni dei cittadini, il modo in cui i giovani vedono le sfide, la lotta alle disuguaglianze e la questione ambientale, realizzando ambienti accoglienti in cui esprimersi e «staccare dallo stress dovuto all'instabilità di fondo che caratterizza oggi la vita di noi giovani».

Come ha conosciuto questo progetto e in che ruolo vi ha partecipato?

Ho conosciuto questo progetto grazie al mio contatto con Re.Te. ONG, un'associazione di Torino che si occupa di cooperazione allo sviluppo. Qui ho iniziato a partecipare ad attività di progetti, come quello di Oxfam, che riguardano le sfide globali alle quali siamo sottoposti noi giovani nella società odierna: i cambiamenti climatici, la lotta alle disuguaglianze, l'educazione di qualità, etc. Sono temi che sento molto vicini da sempre, ma in particolare da quando ho deciso di partecipare ad attività di volontariato e cittadinanza attiva nel mio territorio, più o meno un paio di anni fa, al termine della mia carriera universitaria. Ho partecipato al progetto *People Have the Power* in qualità di young leader, partecipando a forum, attività di formazione di giovani nelle scuole e pianificando e attuando eventi e attività nelle città di Aosta, Genova e Torino. Sono così riuscita ad allargare il mio raggio di azione come giovane cittadina attiva in territori diversi dal mio.

C'è stata una trasformazione del suo punto di vista dopo aver riflettuto ed essersi confrontata con altri giovani intorno a questi temi?

Con assoluta certezza, poiché ho potuto approfondire con dati concreti quale fosse la situazione nel nostro paese in merito alle disuguaglianze economiche, dandomi l'occasione di comprendere più da vicino cosa succede nelle nostre città. Il confronto con i miei coetanei nel progetto è stato uno strumento di arricchimento del mio pensiero, e non sono mancate occasioni di dibattito che hanno aperto il confronto tra diversi punti di vista sulla società del nostro presente. Poi, durante gli eventi territoriali, sentire il parere delle istituzioni in merito ai temi del progetto e vedere il loro desiderio di impegno a collaborare con i giovani e pensare ad azioni locali concrete mi ha infuso coraggio e l'aspettativa di un futuro più equo.

L'impegno in questo progetto ha avuto per lei ricadute concrete?

Gli eventi sul territorio mi hanno avvicinata moltissimo alle istituzioni della mia città, con le quali si è creato un rapporto di dialogo aperto e prospettive di co-progettazione di politiche dedicate al mondo giovanile nell'ambito di formazione, lavoro e iniziative culturali, sempre con l'appoggio di Re.Te. ONG, che è stata, oltre che partner nel progetto, una guida per me e altri giovani del mio territorio. Lavorativamente parlando, partecipare a *People Have the Power* mi ha fornito ottime competenze comunicative e organizzative che hanno arricchito il mio bagaglio di soft skills. Inoltre, mi ha permesso di conoscere centinaia di ragazze e ragazzi di tutta Italia che hanno, come me, il desiderio di cambiare il mondo in prima persona.

IL BUDDISMO DEL SOLE

PER ILLUMINARE IL MONDO

Lezioni di **DAISAKU IKEDA** sugli scritti di Nichiren Daishonin

» lo studio di **MARZO**

LA RIVOLUZIONE RELIGIOSA SOKA

Un grande sentiero di umanesimo per unire tutte le persone

Ai meravigliosi nuovi membri (parte quinta)

Pubblicato sul mensile Daibyakurenge di dicembre 2018

Il secondo presidente della Soka Gakkai Josei Toda diceva che *kosen-rufu* è una rivoluzione religiosa che permette alle persone di tutto il mondo di diventare felici.

La “rivoluzione” che stava auspicando era del tutto priva della violenza e degli spargimenti di sangue che spesso si associano a questa parola. Era piuttosto un’espressione della sua straordinaria determinazione di aiutare ogni persona a realizzare la vera felicità attraverso la propria rivoluzione umana e contribuire alla realizzazione di una società pacifica. In numerose occasioni Toda ribadì questo punto a noi, i suoi giovani discepoli.

I ventisei ammonimenti

di Nikko: un documento che Nikko Shonin, il successore designato da Nichiren Daishonin, scrisse per i preti e i laici delle generazioni future con l’intento di mantenere la purezza degli insegnamenti del Daishonin. Esso sottolinea lo spirito fondamentale di fede, pratica e studio.

La rivoluzione religiosa inizia dalla rivoluzione umana individuale

La rivoluzione religiosa non è altro che la rivoluzione umana, e inizia con la trasformazione interiore.

Lo scopo del Buddismo è permettere a ogni persona di trasformare il proprio karma, o destino, e far emergere un potere e un potenziale vasti come l’universo. La rivoluzione umana di un individuo può cambiare il mondo. Questa, come Toda mi ha insegnato, è l’essenza di un’autentica rivoluzione religiosa.

Il tema dei miei romanzi *La rivoluzione umana* e *La nuova rivoluzione umana* è proprio questo messaggio, che ho fatto mio: «La rivoluzione umana di un singolo individuo contribuirà al cambiamento del destino di una nazione e condurrà infine a un cambiamento nel destino di tutta l’umanità».

Il Buddismo della gente. Aprire la strada del conseguimento della Buddità a ogni persona

Sin dalla sua fondazione (nel 1930) la Soka Gakkai ha portato avanti risolutamente una rivoluzione religiosa.

Il sistema dei *danka*, in vigore in Giappone nel periodo Edo, che prevedeva l'obbligo di appartenenza a un tempio locale, aveva condotto alla perdita dello spirito originale del Buddismo riducendolo a un guscio vuoto. Per far fronte a questa situazione, il presidente fondatore della Soka Gakkai, Tsunesaburo Makiguchi, si dedicò anima e corpo a far rivivere il messaggio essenziale del Buddismo di Nichiren nei tempi moderni, affermando che «la riforma religiosa non è una cosa difficile».¹

La riforma religiosa della Soka Gakkai mirava a rigenerare in seno alla Nichiren Shoshu lo spirito di *kosen-rufu*, in un periodo in cui il clero aveva perso di vista il cuore degli insegnamenti di Nichiren Daishonin e gli ammonimenti del suo successore diretto, Nikko Shonin. Lo scopo di tale riforma era ristabilire il puro flusso del Buddismo ritornando allo spirito di aiutare le persone a diventare felici.

Sin dai suoi albori, dunque, la Soka Gakkai si è dedicata al progresso di *kosen-rufu* in armoniosa unità, portando avanti un movimento di rinascita del Buddismo per ripudiare l'autoritarismo religioso e ristabilire lo spirito originale dell'insegnamento di Nichiren.

Tornando indietro nel tempo, notiamo che il Buddismo ha avuto origine dallo sforzo di Shakyamuni di invertire la tendenza, prevalente ai suoi tempi, ad asservire le persone agli interessi della religione e far sì che invece la religione sostenesse gli interessi delle persone. Poi con il passare dei secoli, di fronte alla perdita dello spirito originale del Buddismo, molti maestri buddisti tornarono sulla questione del vero scopo della religione e cercarono di riformare il Buddismo per ricondurlo a religione dedita alla felicità umana. Questa è la storia del Buddismo come insegnamento umanistico.

Nell'Ultimo giorno della Legge, un'epoca in cui l'insegnamento corretto del Buddha era andato totalmente perduto, apparve il Buddismo del sole di Nichiren Daishonin che tornando al Sutra del Loto, l'essenza degli insegnamenti di Shakyamuni, operò una rivoluzione religiosa senza precedenti, affermandosi come il Buddismo della gente comune che apre la strada del conseguimento della Buddità a tutte le persone.

Sistema dei *danka*:

sotto questo sistema, introdotto dal governo militare Tokugawa a metà del XVII secolo nel tentativo di sradicare il Cristianesimo dal Giappone, i templi buddisti erano veri e propri apparati della burocrazia governativa dotati di autorità sui *danka*, ovvero le famiglie che vivevano nel distretto di competenza del tempio. Tutte le famiglie dovevano obbligatoriamente registrarsi presso un tempio e ciò fece sì che il Buddismo diventasse sempre più formale. Letteralmente *dan* significa donazione e *ka* famiglia. Il sistema dei *danka* implicava che le famiglie sostenessero finanziariamente il tempio di appartenenza. I *danto* sono i singoli membri dei *danka*.

1) Tsunesaburo Makiguchi, "Shukyo Kaikaku Zosa nashi" (La riforma religiosa non è difficile), in *Makiguchi Tsunesaburo*

Zenshu (Opere complete di Tsunesaburo Makiguchi), vol. 10, Tokyo, Daisanbunmei-sha, 1987, pp. 23-27.

«IL CUORE DI TUTTI GLI INSEGNAMENTI DELLA VITA DEL BUDDA è il Sutra del Loto e il cuore della pratica del Sutra del Loto si trova nel capitolo *Mai Sprezzante*. Cosa significa il profondo rispetto del Bodhisattva Mai Sprezzante per la gente? Il vero significato dell'apparizione in questo mondo del Buddha Shakyamuni, il signore degli insegnamenti, sta nel suo comportamento da essere umano. Rispettosamente. Il saggio si può definire umano, ma gli sconsiderati non sono altro che animali» (I tre tipi di tesori, RSND, 1, 756).

I tre tipi di tesori, datato 11 settembre 1277, è indirizzato a Shijo Kingo. Intorno al 1274 Kingo aveva tentato di convertire il suo signore Ema agli insegnamenti del Daishonin; questi però aveva reagito con ostilità, riducendogli i possedimenti e minacciando di inviargli in una provincia remota. Anche i colleghi samurai diffusero calunnie sul suo conto, e nel 1277 Shijo Kingo venne accusato di aver fomentato disordini in occasione di un dibattito (cfr. nota 3). Quello stesso anno Ema si ammalò e Kingo, abile medico, riuscì a guarirlo riconquistandone la fiducia. In segno di gratitudine Ema gli restituì i possedimenti tolti, concedendogli poi feudi ancora più ampi.

Una nuova partenza verso il 2020

Alla luce della storia del Buddismo, il Rinascimento Soka² che abbiamo realizzato agli albori del XXI secolo si può considerare inevitabile. La lotta della Soka Gakkai per liberarsi dalle pastoie dell'autoritarismo e far risplendere la dignità della vita di ogni individuo le ha permesso di spiegare le ali e librarsi nel mondo come quel movimento religioso umanistico che le persone stavano ricercando.

Oggi, nella nuova era di *kosen-rufu* mondiale, i nostri nobili membri in Giappone e in tutto il globo, con salda unità d'intenti, stanno realizzando vittorie meravigliose grazie alla loro rivoluzione umana, dando così un contributo diretto alla crescita del nostro movimento.

E tanti nuovi Bodhisattva della Terra, uniti da legami karmici profondi, si sono ora uniti a noi con nuova determinazione, in questo periodo così significativo in cui stiamo marciando con forza verso il nostro novantesimo anniversario nel 2020.

Insieme a voi, cari amici e care amiche dalla splendida missione, desidero approfondire il vero significato della nostra riforma religiosa Soka esaminando alcuni passi degli scritti di Nichiren Daishonin.

◀◀ Leggiamo un brano dagli scritti di Nichiren Daishonin

Il modo di vivere di una persona saggia

Il Buddismo è un insegnamento umano. Un Buddha non è altro che un essere umano che incarna la Legge, e la Legge non esiste separatamente dalle azioni degli esseri umani. Per questo il Buddismo pone tanta enfasi sul comportamento e sullo stato vitale delle persone.

In questo passo de *I tre tipi di tesori*, che rivela il modo di vivere di una persona saggia, il Daishonin dice a Shijo Kingo, uno dei suoi discepoli più fedeli, che l'essenza del Buddismo risiede nel comportamento da esseri umani.

Il fondamento di qualsiasi riforma religiosa autentica consiste nella trasformazione interiore delle persone, che si realizza compiendo azioni basate sul rispetto degli altri.

La sincerità porta alla vittoria

Quando il Daishonin gli scrisse questa lettera, Shijo Kingo stava affrontando la più grande difficoltà della sua vita. La relazione con il suo feudatario Ema era ai ferri corti a causa delle false accuse che i suoi colleghi samurai avevano fatto circolare sul suo conto. Ema aveva esercitato pressioni su Shijo Kingo affinché giurasse per iscritto di rinun-

2) Con Rinascimento Soka si intende la nuova partenza della Soka Gakkai verso la realizzazione di *kosen-rufu* mondiale

dopo il ricevimento della notifica di scomunica da parte della Nichiren Shoshu il 29 novembre 1991 (datata 28 novembre).

ciare alla fede negli insegnamenti del Daishonin, pena la confisca dei possedimenti terrieri. Questi eventi erano accaduti qualche mese prima del ricevimento di questa lettera da parte del discepolo.³

Ma Shijo Kingo aveva fatto voto al Daishonin di non abbandonare mai la fede nel Sutra del Loto, indipendentemente dalle conseguenze. La sua profonda determinazione attivò le forze protettrici dell'universo e così, essendo anche un abile medico, egli riconquistò la fiducia del suo signore riuscendo a curare la malattia che lo affliggeva. Questa lettera del Daishonin è la risposta a quella in cui Shijo Kingo gli comunicava con gioia l'immenso cambiamento che si era verificato.

In tutta la lunga lettera il Daishonin spiega al discepolo come comportarsi da essere umano ed espone i principi guida per i praticanti del suo insegnamento. Sebbene avesse riconquistato la fiducia del suo signore, il Daishonin lo avverte di non vantarsene, ma di comportarsi sempre con sincerità e umiltà. E gli ricorda che i colleghi gelosi che avevano cercato di rovinarlo stavano sicuramente fremendo di rabbia, per cui era essenziale stare in guardia e agire con prudenza. Inoltre gli insegna che la vera vittoria consiste nel guadagnarsi la fiducia e la lode altrui attraverso il proprio comportamento come membro della società e praticante buddista. Lo esorta a vivere con la convinzione che «i tesori del cuore sono i più preziosi di tutti» (cfr. RSND, 1, 755).⁴

Insegnare la pratica di mostrare rispetto alle altre persone

In chiusura della lettera il Daishonin afferma che lo scopo dell'apparizione di Shakyamuni nel mondo è predicare il Sutra del Loto. Spiega che questo sutra è il «cuore di tutti gli insegnamenti della vita del Buddha [...] e il cuore della pratica del Sutra del Loto si trova nel capitolo *Mai Sprezzante*» (RSND, 1, 756).

Il ventesimo capitolo del Sutra del Loto illustra la pratica del Bodhisattva Mai Sprezzante⁵ il quale, fermamente convinto che tutti gli esseri viventi possedessero la natura di Buddha, insisteva nel riverirli anche se veniva perseguitato proprio per questo. Il Daishonin conclude che il significa-

3) La minaccia rivolta da Ema a Shijo Kingo era legata ai fatti avvenuti in un dibattito che si tenne a Kuwagayatsu, Kamakura, nel 1277, fra un discepolo del Daishonin, Sammi-bo, e un prete di nome Ryuzo-bo che era patrocinato da Ryokan del tempio Gokuraku. Ryuzo-bo fu completamente sconfitto da Sammi-bo. Shijo Kingo era presente al dibattito come osservatore, ma non disse una parola. Tuttavia fu riferito al signore di Ema che egli aveva fatto irruzione nella sede del dibattito con un gruppo di uomini armati, disturbandone lo svolgimento. Queste calunnie indussero Ema a ordinare a Shijo Kingo di scrivere una solenne promessa di abbandonare la sua pratica del Sutra del Loto oppure rinunciare ai suoi feudi.

4) Scrive il Daishonin: «Vivi in modo che tutte le persone di Kamakura lodino Nakatsukasa Saburo Saemon-no-jo per la devozione al suo signore, al Buddismo e per il suo rispetto e attenzione nei confronti degli altri. Più preziosi dei tesori di un forziere sono i tesori del corpo e prima dei tesori del corpo vengono quelli del cuore. Dal momento in cui leggerai questa lettera sforzati di accumulare i tesori del cuore!» (RSND, 1, 755).

5) Il Bodhisattva Mai Sprezzante descritto nell'omonimo capitolo del Sutra del Loto (ventesimo) era Shakyamuni in una vita precedente. Questo bodhisattva si inchinava in segno di rispetto davanti a ogni persona che incontrava perché essa possedeva la natura di Buddha.

to dell'apparizione del Buddha Shakyamuni in questo mondo è insegnare questa pratica del mostrare rispetto per le altre persone con le proprie azioni, come nell'esempio del Bodhisattva Mai Sprezzante. In altre parole, ne *Tre tipi di tesori* il Daishonin sottolinea ripetutamente a Shijo Kingo l'importanza di comportarsi con sincerità e integrità in ogni occasione per riuscire a superare brillantemente le difficoltà che aveva di fronte.

La filosofia del rispetto contenuta nel Sutra del Loto

Analizziamo meglio cosa significa agire rispettando tutte le persone. Perché il Daishonin giunse ad affermare che il vero significato dell'apparizione di Shakyamuni in questo mondo era il suo "comportamento da essere umano"? Senza dubbio perché Shakyamuni stesso incarnava la filosofia del rispetto della vita e delle persone che risuona intensamente nel Sutra del Loto. Il sutra insegna che tutte le persone possiedono la natura di Buddha; perciò sono tutte uguali e tutte infinitamente degne di rispetto. Per questo, anche se veniva subissato di insulti, anche se le persone arroganti lo attaccavano con pietre e bastoni, il Bodhisattva Mai Sprezzante continuava a credere in loro e a rispettarle. Come effetto ricevette il beneficio della "purificazione dei sei organi di senso", trasformò il suo karma e conseguì l'immenso stato vitale della Buddità. Agire sempre rispettando ogni individuo, chiunque esso sia, credendo saldamente nella natura di Buddha di tutte le persone, è il comportamento con cui si pone la causa fondamentale per conseguire la Buddità.

La purificazione dei sei organi di

senso: si riferisce alla purificazione di occhi, orecchie, naso, lingua, corpo e mente che permette la corretta percezione di tutte le cose. Nel diciannovesimo capitolo del Sutra del Loto *I benefici del maestro della Legge* si spiega che coloro che abbracciano e praticano il sutra acquisiranno vari benefici che affineranno e purificheranno i loro sei organi di senso.

Impegnarsi sinceramente per la felicità delle persone

Il Daishonin inviava lettere piene di calore e compassione ai suoi seguaci, anche a chi non aveva mai incontrato personalmente, dimostrando loro cura e interessamento e un caloroso incoraggiamento.

Allo stesso tempo, spinto dalla determinazione di condurre alla felicità tutte le persone dell'Ultimo giorno della Legge, si batteva tenacemente contro gli insegnamenti errati e le forze negative che causavano sofferenza alla gente: sosteneva ogni persona e al tempo stesso protestava coraggiosamente contro le autorità. Queste azioni traevano origine dalla compassione. La sua vita fu davvero la dimostrazione palese di come si rispettano le persone in ogni momento.

Adesso i maestri e i discepoli Soka stanno portando avanti questo stesso modello di comportamento, mettendolo in atto nella loro vita quotidiana.

Pregare per una società tranquilla e un mondo pacifico

Poiché crediamo nella natura di Buddha intrinseca in tutte le persone e rispettiamo la dignità della loro vita, ci comportiamo con sincerità e integrità impegnandoci nella società per costruire un'epoca pacifica in cui

la gente perbene e onesta possa condurre una vita felice. In *Adottare l'insegnamento corretto per la pace nel paese* il Daishonin scrive: «Se vi preoccupate anche solo un po' della vostra sicurezza personale, dovrete prima di tutto pregare per l'ordine e la tranquillità in tutti e quattro i quadranti del paese» (RSND, 1, 25). È con questo spirito che affrontiamo la sfida di compiere la nostra rivoluzione umana e trasformare la società.

Noi crediamo nel potenziale illimitato di ogni individuo. Noi apprezziamo profondamente la persona che abbiamo di fronte. E noi, insieme, dimostriamo le nostre immense capacità.

Questo nobile modo di vivere, che i membri della Soka Gakkai adottano in accordo con il vero spirito del Buddismo di Nichiren, e il rispetto autentico che dimostrano agli altri determinano una reazione a catena positiva nell'ambiente. Abbiamo dimostrato con chiarezza in Giappone e nel mondo che, assumendoci una responsabilità personale e agendo per nostra libera decisione, possiamo aprire la strada della felicità e della vittoria con forza e saggezza.

Parliamo con fierezza alle altre persone di questa riforma religiosa moderna che stiamo realizzando per liberarci dal vuoto formalismo e dall'autoritarismo.

Leggiamo un brano dagli scritti di Nichiren Daishonin ▶▶

Il Buddismo del sole fiorisce nell'Ultimo giorno della Legge

Le azioni dei membri della Soka Gakkai si basano sul rispetto di tutte le persone. Questo è il sentiero corretto della pratica buddista che la Soka Gakkai si impegna a seguire portando avanti il suo movimento di riforma religiosa e diffondendo il Buddismo di Nichiren, il Buddismo della gente comune, in tutto il mondo.

Proprio nello scritto *Sulla profezia del Buddha* il Daishonin predice l'avvento di *kosen-rufu* mondiale affermando di essere l'unica persona che sta realizzando la profezia di Shakyamuni dell'ampia propagazione della Legge, o *kosen-rufu*, nell'Ultimo giorno; formula inoltre la sua predizione che il grande insegnamento di Nam-myoho-renge-kyo, l'essenza del Sutra del Loto, infine si farà strada in tutto il globo.

La diffusione su scala mondiale del Buddismo del sole del Daishonin, che insegna il rispetto per tutte le persone, è il significato essenziale della frase: «[Il Buddismo] nell'Ultimo giorno si propagherà da est verso ovest».

6) Questo passo si riferisce al fatto che la luna nuova si vede prima a ovest subito dopo il tramonto. Nelle notti successive, mano a mano che la luna si fa piena, sembra che si muova verso est. Ovviamente la direzione del movimento della luna è la stessa di quello del sole e delle stelle, da est a ovest, ma

a causa del suo movimento orbitale sembra muoversi leggermente in senso contrario.

7) Questa viene definita "trasmissione del Buddismo verso occidente".

«LA LUNA APPARE A OVEST⁶ E GETTA LA SUA LUCE VERSO EST, MENTRE IL SOLE sorge a est e proietta i suoi raggi verso ovest. Lo stesso è vero per il Buddismo. Nel Primo e nel Medio giorno della Legge si diffuse da ovest a est, ma nell'Ultimo giorno si propagherà da est verso ovest⁷» (Sulla profezia del Buddha, RSND, 1, 355).

Sulla profezia del Buddha fu scritto l'11 maggio 1273, mentre il Daishonin si trovava in esilio sull'isola di Sado, ed è indirizzato ai suoi discepoli in generale. Il titolo si riferisce a due profezie: la prima è quella fatta dal Buddha Shakyamuni sul devoto del Sutra del Loto che apparirà all'inizio dell'Ultimo giorno della Legge per diffondere gli insegnamenti del sutra, nonostante grandi persecuzioni; l'altra è quella del Daishonin riguardo al fatto che nell'Ultimo giorno della Legge, e fino all'eterno futuro, i suoi insegnamenti si propagheranno in tutto il mondo a beneficio dell'umanità.

La Soka Gakkai è apparsa nel tempo dell'ampia propagazione del Buddismo

Nell'estate del 1951, l'anno in cui Toda fu nominato secondo presidente della Soka Gakkai, il *Daibyakurenge* (la rivista di studio dell'organizzazione) pubblicò un suo articolo dal titolo: "La storia e le convinzioni della Soka Gakkai" in cui egli citava il passo che stiamo studiando e parlava della sua personale convinzione e gioia di poter diffondere la Legge mistica nell'Ultimo giorno. Dichiarando la sua fede incrollabile nella diffusione del Buddismo della gente in Asia e nel resto del mondo, scriveva: «In questo tempo così propizio, noi della Soka Gakkai abbiamo formulato il grande voto di dedicarci con altruismo e di alzarci con la potente convinzione di realizzare la storica impresa di diffondere la Legge mistica. Quanto siamo fortunati di percorrere questo cammino che conduce alla Buddità e ci permette di assaporare la gioia di vivere!».⁸

Toda spiegò che la predizione del Daishonin della "trasmissione del Buddismo verso occidente" indica la realizzazione di *kosen-rufu* in Asia e nel mondo, e affidò ai giovani la concretizzazione di questo obiettivo.

Subito dopo la mia nomina a terzo presidente della Soka Gakkai (nel 1960) iniziai il mio viaggio per realizzare *kosen-rufu* nel mondo con la fotografia di Toda nel taschino della giacca. Visitai tanti paesi recitando Nam-myoho-renge-kyo come a permeare il terreno di ogni luogo in cui mi trovavo, in modo da far emergere i Bodhisattva della Terra.

Il Daimoku risuona continuamente in tutto il globo

Oggi la nostra rete umanistica Soka è diffusa in 192 paesi e territori, e la recitazione di Nam-myoho-renge-kyo risuona su questo pianeta 24 ore al giorno, 365 giorni all'anno.

In *Ripagare i debiti di gratitudine* il Daishonin afferma: «In Giappone, in Cina, in India e in tutti gli altri paesi di Jambudvīpa, chiunque, sapiente o ignorante, deve mettere da parte le altre pratiche e unirsi alla recitazione di Nam-myoho-renge-kyo» (RSND, 1, 658). Con queste parole incise nel cuore, noi della Soka Gakkai abbiamo aperto la strada all'ampia propagazione della Legge mistica. E nella *Raccolta degli insegnamenti orali* dichiara: «Sanskrito e cinese si uniscono in un singolo istante per formare Nam-myoho-renge-kyo».⁹ Sta suggerendo che l'insegnamento di Nam-myoho-renge-kyo si diffonderà sia a est sia a ovest – che in questo passo sono rappresentati dalle lingue dell'India e della Cina – e raggiungerà tutta l'umanità.

Oggi in ogni angolo del mondo le persone si rivitalizzano grazie alla pratica

8) Josei Toda, *Toda Josei Zenshu* (Opere complete di Josei Toda), vol. 3, Seikyo Shimbunsha, Tokyo, 1983, p. 128.

9) «*Nam[ū]* di Nam-myoho-renge-kyo è una parola sanscrita

mentre *myoho-renge-kyo* sono parole cinesi» (*Raccolta degli insegnamenti orali*, BS, 109, 40).

buddista e al benefico potere della recitazione di Nam-myoho-renge-kyo. Il loro comportamento umanistico colpisce coloro che le circondano e la gioia che provano grazie alla pratica si diffonde, ispirando anche altri ad abbracciare la fede. È un esempio del “beneficio della cinquantesima persona che ascolta”, un’incessante reazione a catena di gioia che si propaga man mano che il Buddismo si diffonde. Il nostro movimento della rivoluzione umana è la prova della riforma religiosa che stiamo portando avanti oggi nel mondo.

Un alto livello di umanità

Shin Anzai (1923-1998), studioso delle religioni e professore emerito all’Università Sophia di Tokyo, disse: «Fra gli scritti di Nichiren Daishonin ci sono numerose lettere che egli scrisse ad anonime donne comuni che vivevano in zone rurali, nelle quali, con grande compassione, offre incoraggiamenti e guide dettagliate. Queste lettere, lungi dall’essere dogmatiche, traboccano di umanità ricca e profonda, lo stesso alto livello di umanità che ho riscontrato in molti membri della Soka Gakkai». ¹⁰ Gli sono profondamente grato per aver colto con tanta profondità l’essenza del nostro movimento.

Anzai osservò anche: «Negli ultimi anni la Soka Gakkai ha intrapreso un nuovo cammino come organizzazione religiosa laica separata dal clero. Considero questo un risultato inevitabile della differenza fondamentale fra la Soka Gakkai, aperta e progressista, e il clero chiuso e conservatore, il cui comportamento è diventato anacronistico. Il clero non dimostra alcun apprezzamento per i valori della pace, della cultura e dell’educazione, è attaccato alle sue tradizioni retrograde e cerca di controllare i praticanti laici con il potere e l’autorità del suo status. Se la Soka Gakkai non avesse dichiarato la sua indipendenza dal clero, sarebbe stata destinata a diventare anch’essa un’organizzazione religiosa chiusa e fanatica e avrebbe sacrificato il suo futuro luminoso e la sua prospettiva globale». ¹¹

Anzai e molti altri intellettuali si sono resi conto che la nostra riforma religiosa è consistita nel liberarci dalle catene del clero della Nichiren Shoshu, autoritario, dogmatico e di vedute ristrette, e nel rivendicare un’indipendenza spirituale; un processo realizzato grazie al fatto che ogni membro ha preso posizione con forza e coraggio da leone.

La diffusione degli insegnamenti umanistici del Buddismo di Nichiren

Dalla data della nostra indipendenza spirituale in poi gli ideali umanistici che la Soka Gakkai promuove si sono diffusi in tutto il mondo. In Spagna e in Indonesia, luoghi in cui i membri avevano sofferto moltissimo al tempo

Il beneficio della cinquantesima persona che ascolta:

nel diciottesimo capitolo del Sutra del Loto si parla del beneficio della cinquantesima persona che ascolta il Sutra del Loto in una catena di propagazione (cfr. SDLPE, 339). Una persona ode l’insegnamento del Sutra del Loto e prova gioia, poi racconta la propria esperienza a un’altra, che a sua volta condivide la sua gioia con un’altra persona ancora e così via. Questo passo del Sutra del Loto ci assicura che anche la cinquantesima persona di questa catena riceverà un grande beneficio.

10) Da un articolo del *Seikyo Shimbun*, 28 luglio 2002.

11) *Ibidem*.

Giorno dell'indipendenza spirituale della Soka

Gakkai: in una riunione di responsabili della Soka Gakkai che si tenne il giorno successivo alla notifica di scomunica da parte del clero (datata 28 novembre 1991), il presidente Ikeda definì il 28 novembre il Giorno dell'indipendenza spirituale della Soka Gakkai e della SGI, che segnò l'inizio di una nuova era di sviluppo senza precedenti del movimento di *kosen-rufu*.

dei problemi con il clero, si è verificata una crescita enorme. È trascorso più di un quarto di secolo dal Giorno dell'indipendenza spirituale e i membri spagnoli, grazie al loro coraggioso impegno a mantenere l'unità di maestro e discepolo e di "diversi corpi, stessa mente", ora sono sessanta volte più numerosi. La Soka Gakkai Indonesia conta ora 12 hombu (all'epoca ne aveva uno) e 49 capitoli. In entrambe le nazioni i membri stanno costruendo legami di fiducia e amicizia nelle loro comunità e nella società intera.

Lo sviluppo di *kosen-rufu* viene sempre più apprezzato in tutto il mondo. I nostri membri stanno portando avanti questo grande movimento di riforma religiosa attraverso il loro comportamento da esseri umani e ovunque le persone anelano a incontrare gli insegnamenti umanistici del Buddismo di Nichiren.

Il movimento dell'umanesimo Soka

È iniziata un'epoca in cui il nostro comportamento umanistico sta contribuendo alla realizzazione della pace e di un mondo più umano. Il movimento dell'umanesimo Soka brilla ancora più luminoso sul palcoscenico del XXI secolo. La vostra vittoria nel realizzare la rivoluzione umana, amici e amiche in cui ripongo tanta fiducia, è la vittoria della Soka Gakkai che sta illuminando l'umanità come religione mondiale. Continuiamo a progredire nella lotta condivisa di maestro e discepolo basata sull'unità di "diversi corpi, stessa mente" e avvolgiamo il mondo intero con la grande luce del Rinascimento Soka!

Con le mie preghiere per le brillanti realizzazioni dei miei compagni di fede in ogni luogo.

(Traduzione di Marialuisa Cellerino)

Programma di studio AGGIORNATO da maggio a dicembre 2020

Maggio	<i>Diversi corpi, stessa mente.</i> Lezione sul Gosho di Daisaku Ikeda
Giugno	<i>La Porta del Drago.</i> Lezione sul Gosho di Daisaku Ikeda
Luglio	<i>La strategia del Sutra del Loto.</i> Lezione sul Gosho di Daisaku Ikeda
Agosto	<i>L'inferno è la Terra della Luce Tranquilla.</i> Lezione sul Gosho di Daisaku Ikeda
Settembre	<i>Il tamburo alla Porta del Tuono.</i> Lezione sul Gosho di Daisaku Ikeda
Ottobre	<i>Sulla profezia del Buddha.</i> Lezione sul Gosho di Daisaku Ikeda
Novembre	<i>Alleggerire la retribuzione karmica.</i> Lezione sul Gosho di Daisaku Ikeda
Dicembre	<i>Ammonimento contro l'attaccamento al proprio feudo.</i> Lezione sul Gosho di Daisaku Ikeda

LO SPIRITO DELLA VERA CAUSA¹

Rinnoviamoci ogni giorno per andare verso la vittoria

Publicato sul mensile Daibyakurenge di gennaio 2019

Con la sua luce dorata il sole sorge sul nuovo anno e i giorni si susseguono con vivace freschezza, uno dopo l'altro.

«Rinnovate voi stessi ogni giorno e continuate a farlo, giorno dopo giorno. Che ci sia un rinnovamento quotidiano». Queste parole del classico confuciano *Il grande studio* erano molto care a Tsunesaburo Makiguchi, il fondatore della Soka Gakkai.

Anch'io le ho citate mentre mi accingeva a iniziare insieme ai compagni e alle compagne di fede l'anno del mio settantesimo compleanno (2 gennaio 1998), facendo voto di continuare ancora a sforzarmi con coraggio e vigore. Ogni giorno, ogni mattina, rinnoviamo noi stessi e inauguriamo una nuova alba.

Verso il novantesimo anniversario della Soka Gakkai

All'inizio di un nuovo anno molte persone si sentono piene di rinnovata determinazione. Se l'anno precedente si è concluso felicemente e con successo, determinate di realizzare ancora di più in quello che sta cominciando. Se invece avete ancora problemi irrisolti o rimpianti, decidete fermamente che, qualsiasi cosa possa succedere, l'anno che arriva sarà un successo.

Rinnovare un voto è il motore che ci fa iniziare il nuovo anno con energia. Quest'anno (2019), mentre scaliamo la vetta della vittoria puntando al nostro novantesimo anniversario (18 novembre 2020), avanziamo con la determinazione di "rinnovarci ogni giorno e continuare a farlo, giorno dopo giorno".

1) Vedi box a p. 39.

Tre principi mistici:

sono i primi tre dei dieci principi mistici dell'insegnamento originale (seconda metà del sutra) formulati da T'ien-t'ai (538-597) nella sezione della sua opera *Il significato profondo del Sutra del Loto* in cui interpreta il carattere *myo*. La causa originale è la pratica che il Buddha Shakyamuni intraprese per conseguire la sua Illuminazione originale. L'effetto originale è l'Illuminazione originale da lui ottenuta. La terra originale è il luogo in cui il Buddha espone i suoi insegnamenti sin dalla sua Illuminazione originale. Il fatto che il capitolo *Durata della vita del Tathagata* esponga questi insegnamenti tutti insieme è chiamato "integrazione dei tre principi mistici".

Una lezione indimenticabile del presidente Toda

Il giorno di Capodanno del 1958 il mio maestro, il secondo presidente Josei Toda, tenne una lezione indimenticabile. Le sue condizioni di salute erano peggiorate nell'autunno dell'anno precedente ed egli aveva trascorso i mesi successivi cercando di riprendersi. Il primo dell'anno venne alla sede centrale della Soka Gakkai (a Shinanomachi, Tokyo) e io, che ero andato a prenderlo a casa, ricordo quanto ero felice nel vederlo nuovamente star bene.

Dopo Gongyo il presidente Toda si voltò a guardare i presenti e iniziò a parlare di uno dei più profondi insegnamenti buddisti.

Il tema della sua lezione era "L'integrazione dei tre principi mistici".

I tre principi mistici sono la causa originale (o vera causa), l'effetto originale (o vero effetto) e la terra originale (o vera terra).

Per "integrazione" di questi tre principi si intende che la causa dell'Illuminazione del Buddha nel remoto passato, lo stato di Illuminazione che ha ottenuto e la terra in cui dimora sono tutti impliciti nel carattere *myo* (lett. meraviglioso o mistico) di Myoho-renge-kyo. La dottrina dell'integrazione dei tre principi mistici deriva dal sedicesimo capitolo del Sutra del Loto, *Durata della vita*.

La nostra lotta è sempre qui, nel mondo reale

Il principio mistico dell'effetto originale si basa sul seguente passo del capitolo *Durata della vita*: «Il tempo trascorso da quando ho conseguito la Buddità è estremamente lungo» (SDLPE, 313), in cui si rivela che l'effetto originale, cioè lo stato vitale della Buddità conseguito da Shakyamuni, è eterno. Il principio mistico della terra originale si basa su un altro passo del capitolo *Durata della vita*: «Da allora ho sempre dimorato qui nel mondo di *saha*² predicando la Legge, istruendo e convertendo» (SDLPE, 312). A proposito di questo passo Toda affermò: «Il Buddha esiste solo nel mondo reale. O meglio, un Buddha autentico dimora solo in questo mondo malvagio, contaminato dalle cinque impurità». Che il Buddha, dopo aver ottenuto l'Illuminazione, vivesse nel mondo di *saha* era una dichiarazione rivoluzionaria.

Infine abbiamo il principio più importante, quello della causa originale. Il Sutra del Loto afferma: «In origine ho praticato la via del bodhisattva e la durata della vita che ho acquisito allora non si è ancora esaurita» (SDLPE, 314). Questo passo rivela la causa originale, cioè la pratica fondamentale che permise a Shakyamuni di ottenere l'Illuminazione in un passato infinitamente remoto.

2) Mondo di *saha*: questo mondo, pieno di sofferenza. Spesso tradotto con mondo di sopportazione. In sanscrito *saha* significa "terra" e deriva dalla radice che significa "portare"

o "sopportare". In questo contesto indica un mondo in cui le persone devono sopportare la sofferenza.

La via del bodhisattva è la vera causa per il conseguimento della Buddità

In quella lezione di Capodanno Toda espose la profonda dottrina dei tre principi mistici per spiegare come Nichiren Daishonin, il Buddha dell'Ultimo giorno della Legge, avesse lottato come una persona comune, nel mondo reale, in mezzo alla gente.

Egli disse: «L'Illuminazione interiore di Nichiren Daishonin era quella del Buddha dell'Ultimo giorno della Legge. Tuttavia egli non esibì alcuna delle caratteristiche straordinarie attribuite al Buddha. Egli insegnò e dimostrò concretamente che la via del bodhisattva è la vera causa che permette alle persone comuni di conseguire la Buddità. Per questo è chiamato il "Budda della vera causa". Da nessuna parte nei suoi scritti il Daishonin ha detto: "Io sono già un Buddha e adesso vi salverò tutti". Se avesse manifestato sin dalla nascita le caratteristiche del Buddha dell'Ultimo giorno della Legge e avesse portato avanti la sua pratica di conseguenza, non sarebbe stato in grado di perseguire la via del bodhisattva».

Al cuore della Soka Gakkai c'è la pratica dei Bodhisattva della Terra

Perché quel giorno di Capodanno Toda decise di parlare dell'integrazione dei tre principi mistici? Molti dei presenti non riuscirono a cogliere il suo intento.

Ma io, mentre ascoltavo la lezione, riflettevo sul significato dei maestri e dei discepoli Soka uniti da profondi legami karmici che praticavano il Buddismo della causa originale di Nichiren Daishonin, ed ebbi un'intuizione: quella lezione esprimeva la determinazione del mio maestro di continuare a combattere. Era un'affermazione della sua decisione di guidare per sempre la propagazione della Legge mistica con lo spirito della vera causa, oltre i confini della vita e della morte; di continuare la sua lotta come Bodhisattva della Terra sul cammino della non dualità di maestro e discepolo e trasformare questo mondo di *saha* in una terra del Buddha, cioè in un regno di pace e prosperità per tutti.

Il Buddha della vera causa si impegna nella pratica del bodhisattva, la causa fondamentale per il conseguimento della Buddità – cioè la pratica di piantare il seme dell'Illuminazione, la grande Legge di Nam-myoho-renge-kyo, nella vita delle persone – e continua eternamente a farlo in questo mondo di *saha* pieno di conflitti, per realizzare la felicità dell'umanità.

Anche la missione della Soka Gakkai consiste nell'impegnarsi nella pratica del bodhisattva. I suoi membri, discepoli del Daishonin, lottando nel mondo reale hanno aperto la strada alla diffusione della Legge mistica.

In questa lezione studieremo lo spirito della vera causa che pulsa nelle azioni dei maestri e dei discepoli Soka, nobili Bodhisattva della Terra.

Le cinque impurità, di cui si parla nel secondo capitolo del Sutra del Loto *Espedienti*, sono: l'impurità dell'epoca, del desiderio, degli esseri viventi, del pensiero e della durata della vita. L'impurità dell'epoca include gli sconvolgimenti dell'ambiente naturale o sociale; l'impurità del desiderio è la tendenza a essere posseduti dalle cinque inclinazioni illusorie, avidità, collera, stupidità, arroganza e dubbio; l'impurità degli esseri viventi è il declino sia fisico sia spirituale degli esseri umani; l'impurità del pensiero, o delle concezioni, è il prevalere di idee erranee quali le cinque false visioni; l'impurità della durata della vita è la diminuzione della durata della vita degli esseri viventi.

**«PUNTO VENTESIMO,
SULL'INCHINO
RISPETTOSO RELATIVO**

al brano: “In origine io ho praticato la via del bodhisattva” (sedicesimo capitolo, *Durata della vita del Tathagata*).

La *Raccolta degli insegnamenti orali* dice: La parola “io” qui si riferisce al Buddha Shakyamuni quando stava compiendo la vera causa della sua Illuminazione originale. Questo brano su come il Buddha “in origine praticò la via del bodhisattva” si riferisce alla pratica del Bodhisattva Mai Sprezzante³ [che rinacque come Shakyamuni]. Perciò esso indica un luogo in cui viene compiuto l'inchino rispettoso» (*Raccolta degli insegnamenti orali*, BS, 120, 50-51).

La *Raccolta degli insegnamenti orali* contiene le lezioni tenute da Nichiren Daishonin su alcuni passi fondamentali del Sutra del Loto mentre si trovava sul Monte Minobu. Furono trascritte dal suo discepolo Nikko Shonin. La sua traduzione italiana è stata pubblicata a puntate su *Buddismo e società* ed è consultabile sul sito della rivista.

La pratica del Bodhisattva Mai Sprezzante è la causa fondamentale dell'Illuminazione originale di Shakyamuni

Questa è una citazione contenuta nella *Raccolta degli insegnamenti orali* (cfr. BS, 120, 44 e seguenti) in cui viene spiegato il fondamento dottrinale della pratica del Bodhisattva Mai Sprezzante, che si inchinava in segno di rispetto davanti a ogni persona che incontrava. Come osservavo prima, il passo: «In origine ho praticato la via del bodhisattva» (SDLPE, 314) è alla base del principio mistico della causa originale.

Il capitolo *Il Bodhisattva Mai Sprezzante* è l'unico del Sutra del Loto che descrive la pratica che permise a Shakyamuni di ottenere l'Illuminazione nel remoto passato. Perciò la pratica del Bodhisattva Mai Sprezzante è considerata la causa fondamentale dell'Illuminazione originale di Shakyamuni.

Un comportamento che esprime rispetto per gli altri

Per tale ragione possiamo dedurre dal passo della *Raccolta degli insegnamenti orali* che la pratica della vera causa che Shakyamuni svolse nel lontano passato era sostanzialmente identica al comportamento del Bodhisattva Mai Sprezzante, che dimostrava rispetto a tutti perché era convinto che ogni persona possedesse la natura di Buddha.

Questo è un punto particolarmente significativo. Dimostrare rispetto per il prossimo è il modo per mettere in pratica l'insegnamento del Buddha di aiutare tutte le persone a conseguire la Buddità ed è la causa fondamentale dell'Illuminazione. In altre parole, per noi della Soka Gakkai è della massima importanza, nella nostra pratica della Legge mistica – l'insegnamento della vera causa per il conseguimento della Buddità –, dimostrare rispetto agli altri con il nostro comportamento esattamente come faceva il Bodhisattva Mai Sprezzante.

Possiamo quindi ribadire il significato profondo di questo passo dello scritto di Nichiren Daishonin *I tre tipi di tesori*: «Cosa significa il profondo rispetto del Bodhisattva Mai Sprezzante per la gente? Il vero significato dell'apparizione in questo mondo del Buddha Shakyamuni, il signore degli insegnamenti, sta nel suo comportamento da essere umano» (RSND, 1, 756).

Né la causa fondamentale del conseguimento della Buddità (la vera causa, la causa della Buddità) né lo stato di Buddità che si consegue (il vero effetto, il frutto della Buddità) esistono senza la pratica del Bodhisattva Mai Sprezzante di mostrare rispetto a tutte le persone, basata sul desiderio di risvegliare la loro innata natura di Buddha.

3) vedi nota 5 a p. 25.

Il momento presente è il punto di partenza per creare il futuro

Il Daishonin cita un passo di un sutra: «Se vuoi conoscere le cause del passato, guarda gli effetti del presente; se vuoi conoscere gli effetti del futuro, guarda le cause del presente»⁴ (*L'apertura degli occhi*, RSND, 1, 252). Il punto centrale di questo passo è “il presente”. Se il presente è il risultato inevitabile delle cause passate, allora possiamo dire che il presente è determinato dal passato, è uno specchio che riflette il passato. Allo stesso tempo, però, il presente è il punto di partenza, la causa attiva per la creazione di un nuovo futuro.

Alla luce del Sutra del Loto, il principio mistico della causa originale si riferisce alla causa fondamentale per il conseguimento della Buddità da parte di Shakyamuni nel remoto passato. Nel Buddismo di Nichiren, però, stiamo praticando quella stessa causa fondamentale, la Legge mistica, adesso nel mondo reale. Quindi, in questo Buddismo della vera causa, il remoto passato diventa il presente dell'Ultimo giorno della Legge. In ogni momento noi iniziamo nuovamente a praticare l'eterna via del bodhisattva.

Pertanto ci troviamo sempre al punto di partenza fondamentale di tutto. E facendo emergere la forza vitale illimitata della nostra Buddità innata possiamo trasformare dinamicamente noi stessi e la nostra vita, proprio lì dove ci troviamo adesso. Questa è l'essenza della fede basata sulla vera causa: ripartire sempre da questo momento in poi.

Ciò che conta è la lotta di oggi

Il grande autore russo Lev Tolstoj (1828-1910), che si dice nutrisse un profondo interesse per il Buddismo, scrisse di come credeva si dovesse considerare la vita: «Il passato non esiste. Il futuro non è ancora iniziato».⁵ E aggiunse: «Il tempo non esiste. Esiste unicamente un piccolo infinito presente, ed è solo in questo presente che si svolge la nostra vita. Perciò una persona dovrebbe concentrare tutta la sua forza spirituale nel presente».⁶ Sono riflessioni molto profonde; anch'io concordo con l'affermazione di Tolstoj secondo cui dovremmo dedicare tutto il nostro essere al momento presente.

Shakyamuni insegnava ai suoi discepoli ad apprezzare il presente, a dare valore all'oggi: «Che nessuno inseguia il passato, né coltivi speranze per il futuro. [...] Ciò che conta è la lotta di oggi».⁷

Vincere nel presente apre la strada alla vittoria futura, alla vittoria eterna attraverso il passato, il presente e il futuro.

4) Sutra dell'Osservazione della mente come la terra.

5) Lev Tolstoj, *A Calendar of Wisdom*, tradotto da Peter Sekirin, Scribner, New York, 1997, p. 378. Ed. italiana: Lev Tolstoj, *Pensieri per ogni giorno. Un calendario di saggezza*, Piano B, 2016.

6) *Ibidem*.

7) *Discourse on the Auspicious (Bhaddekarattasutta)*, in *The*

Collection of the Middle Length Sayings (Majjhima-nikaya), tradotto da I. B. Horner, vol. 3, Pali Text Society, Oxford, 1993, p. 233; Ed. Italiana: “Bhaddekarattasutta, il discorso di colui che si diletta dell'unica cosa che conta”, a cura di F. Sferra, in *La rivelazione del Buddha*, vol. primo, Mondadori, Milano, 2015.

«DOVRESTI QUINDI SFORZARTI PIÙ CHE MAI NELLA FEDE

per ricevere i benefici del Sutra del Loto. Ascolta con gli orecchi di Shih K'uang e osserva con gli occhi di Li Lou.⁸

Nell'Ultimo giorno della Legge il devoto del Sutra del Loto apparirà senza dubbio. Quanto più grandi saranno le difficoltà che incontrerà, tanto più grande la gioia che egli proverà grazie alla sua forte fede» (*Una nave per attraversare il mare della sofferenza*, RSND, 1, 29).

Nichiren Daishonin scrisse questa lettera da Kamakura nel 1261, circa due settimane prima di venire esiliato a Ito, nella provincia di Izu. Non si hanno notizie del destinatario, Shiji Shiro, anche se il suo nome compare in alcune lettere inviate a due dei principali discepoli del Daishonin, Shijo Kingo e Toki Jonin. In questa lettera il Daishonin dice a Shiji Shiro che chi pratica il Sutra del Loto nell'Ultimo giorno della Legge incontrerà certamente difficoltà e per questo motivo deve impegnarsi a mantenere una forte fede.

«Sforzati più che mai nella fede»

In questo passo il Daishonin ci incoraggia a sforzarci nella fede più che mai e a provare una gioia sempre maggiore. Egli sottolinea sempre ai suoi discepoli l'importanza di rafforzare la fede e impegnarsi ancora di più nella pratica buddista.

In *Una nave per attraversare il mare della sofferenza* sembra che un discepolo di nome Shiji Shiro avesse riferito al Daishonin notizie importanti, di natura imprecisata. E sembra che il Daishonin avesse confermato di aver ricevuto il suo rapporto e lo avesse lodato per la sua accuratezza, esortandolo a considerare queste circostanze un nuovo punto di partenza per impegnarsi ancora di più nella pratica buddista in modo da ricevere benefici sempre maggiori.

Avanzare con lo spirito della vera causa

Come si legge in scritti come *L'apertura degli occhi* e *Lettera da Sado*, che il Daishonin compose durante l'esilio sull'isola, coloro che praticano il Sutra del Loto e diffondono la Legge mistica sono certi di incontrare grandi difficoltà. Ma [in *Lettera da Sado*] egli afferma che, lottando impavidi contro questi ostacoli con "il cuore del re leone", riusciranno a sradicare ogni effetto negativo delle colpe passate e conseguire la Buddità (cfr. RSND, 1, 267-268).

Di fronte a gravi difficoltà è necessario guardare avanti con atteggiamento positivo e affrontarle con gioia. In qualsiasi circostanza avversa le persone con il "cuore del re leone" sono dotate del coraggio di creare speranza e infonderla negli altri. Esse riescono ad attingere alla saggezza per superare ogni ostacolo e spezzare le pesanti catene del karma negativo. Questa convinzione assoluta è lo spirito della vera causa.

In realtà, ogni qual volta i membri della Soka Gakkai hanno incontrato difficoltà, hanno rafforzato la propria fede considerando quei frangenti come opportunità di crescita e di trasformazione del proprio karma, o destino. Superando una sfida dopo l'altra sono andati avanti nella vita con forza e resilienza, aprendo la strada a un futuro pieno di speranza.

Una teoria del karma diversa da quella tradizionale

La dottrina della causa originale è la fonte concettuale della possibilità di trasformare il karma e il fondamento per acquisire una vera libertà.

8) Shih K'uang, secondo una leggenda cinese, era un musicista di corte dall'udito finissimo, tanto che sapeva giudicare la qualità di una campana appena uscita dalla fonderia

mentre nessun altro musicista era in grado di farlo. Li Lou invece aveva una vista così acuta da poter vedere la punta di un capello da una distanza di cento passi.

Secondo la teoria tradizionale del karma, il presente è determinato e governato dal passato. Ciò porta inevitabilmente ad assumere una visione della vita passiva e rivolta al passato, del quale saremmo in un certo senso prigionieri, e può generare apatia e senso di impotenza, una sorta di rassegnazione fatalistica in cui si attribuisce tutto al karma rinunciando così a compiere qualsiasi sforzo.

Trasformare il karma significa fare la rivoluzione umana

Noi della Soka Gakkai tuttavia abbracciamo la grande filosofia del Buddismo di Nichiren, che ci permette di trasformare il karma in missione perché insegna il principio secondo cui la trasformazione del karma equivale a fare la rivoluzione umana. In altre parole, se trasformiamo il nostro atteggiamento mentale, la nostra determinazione profonda, possiamo cambiare il significato del passato anziché rimanere nella sua prigione; con le nostre azioni possiamo creare valore e costruirci una nuova vita a partire dal momento presente. La filosofia della vera causa consiste nell'impegnarsi per costruire un futuro migliore.

Il Daishonin affermò che la sua vita non era passivamente soggetta alla "legge generale di causa ed effetto" (cfr. *Lettera da Sado*, RSND, 1, 270), cioè alla teoria tradizionale del karma. Cosa possiamo fare per trasformare il nostro karma a un livello fondamentale? Possiamo dedicare la vita al grande voto di *kosen-rufu* come praticanti del Sutra del Loto. Il Daishonin ce lo ha dimostrato personalmente affrontando gravi persecuzioni. E noi, maestri e discepoli Soka, siamo i suoi discepoli diretti.

Anche la lettura di un solo passo di Gosho è fonte di vittoria

Verso la fine del 1981, mentre infuriava la tempesta della prima questione con il clero, io mi scrollai di dosso le catene che mi limitavano e diedi inizio a una controffensiva per proteggere i nostri preziosi membri.

Alla terza riunione generale del Kansai (che si tenne a Osaka il 22 novembre 1981) uno dei passi del Gosho che lessi insieme ai membri del "Kansai sempre vittorioso" era tratto proprio da *Una nave per attraversare il mare della sofferenza*: «Quanto più grandi saranno le difficoltà che [il devoto del Sutra del Loto] incontrerà, tanto più grande la gioia che egli proverà grazie alla sua forte fede» (RSND, 1, 29).

I membri del Kansai, in totale unità spirituale con me, avevano affrontato e vinto enormi difficoltà. A quella riunione, con i volti arrossati per l'eccezione e gli occhi brillanti, traboccavano di un'ardente determinazione. Dopo aver cantato in coro la canzone della Soka Gakkai del Kansai *Cieli sempre vittoriosi*, mi alzai in piedi e, con un ventaglio in mano, dissi la canzone *Ah, l'alba si avvicina*. Dopo giorni e mesi di amare lotte, alla fine l'alba era giunta! Era tempo di inaugurare una nuova epoca in

Tre ostacoli e quattro

demoni: vari ostacoli e impedimenti alla pratica del Buddismo.

I tre ostacoli sono: l'ostacolo delle illusioni e dei desideri, l'ostacolo del karma, l'ostacolo della retribuzione.

I quattro demoni sono: l'impedimento delle cinque componenti, l'impedimento delle illusioni e dei desideri, l'impedimento della morte, l'impedimento del re demone.

cui risplendesse il sole della giustizia! Quel giorno, in quel momento, i membri del Kansai presero una ferma decisione.

Fu un episodio indimenticabile, un esempio dello spirito della vera causa prodotto dai nostri sforzi congiunti basati sul legame maestro-discepolo.

Che progetti hai?

Larry Hickman, stimato educatore ed ex presidente della John Dewey Society, nel corso di un nostro dialogo formulò la seguente osservazione: «Si dice che quando un viaggiatore arrivava in una cittadina della “frontiera americana”,⁹ la prima domanda che gli veniva posta non fosse “Da dove vieni?”, bensì “Dove sei diretto? Che progetti hai?”».¹⁰

Che si trattasse di un viaggiatore in cerca di fortuna, di un nuovo inizio o di una riabilitazione dopo gli errori passati non aveva molta importanza. Nei territori di frontiera contava solo ciò che si intendeva fare da allora in avanti.

Allo stesso modo i campioni e le campionesse Soka si alzano con la salda determinazione di creare nuove opportunità e affrontare nuove sfide da questo momento in poi, con la decisione di non farsi sconfiggere da nessuna difficoltà.

Questo è lo spirito invincibile racchiuso nelle toccanti parole di Nichiren Daishonin: «E tuttavia non sono scoraggiato» (*Ripagare i debiti di gratitudine*, RSND, 1, 664).

Scriviamo la storia di una vita vittoriosa e realizzata

Tutti e tutte stiamo scrivendo la storia della nostra vita. È la nostra storia, solo nostra, e siamo noi a decidere come inizierà il racconto, come si svolgerà la trama con i vari alti e bassi che affronteremo, le disavventure che supereremo e tutto il resto.

Nel lodare i fratelli Ikegami¹¹ per aver superato un grave problema grazie all'unità fra loro, il Daishonin scrive: «Potrà mai esserci una storia meravigliosa come la vostra?» (*Lettera ai fratelli*, RSND, 1, 444).

Lungi dall'essere una storia triste, segnata dall'attacco spietato dei tre ostacoli e dei quattro demoni, la loro fu la storia della creazione di un

9) Il termine “frontiera” assunse, nella vita americana già nel XVII secolo, un significato diverso da quello inglese originario: non più confine, linea di demarcazione, bensì regione scarsamente e recentemente popolata, a diretto contatto con la *wilderness* o territori non colonizzati.

10) Jim Garrison, Larry Hickman e Daisaku Ikeda, *Living As Learning: John Dewey in the 21st Century*, Dialogue Path Press, Cambridge, Massachusetts, 2014, p. 208.

11) I fratelli Ikegami furono fra i principali discepoli di

Nichiren Daishonin. Il maggiore, Munenaka, fu ripudiato due volte dal padre, seguace di Ryokan, il capo del tempio Gokuraku della scuola dei Precetti-Vera parola, ostile al Daishonin. Il padre cercò anche di indurre il figlio minore Munenaga ad abbandonare la fede nell'insegnamento del Daishonin e a prendere il posto del fratello maggiore come prossimo capo famiglia. Ma i due fratelli perseverarono nella pratica buddista e infine il padre rinunciò a disconoscere Munenaka e si convertì agli insegnamenti del Daishonin.

nuovo futuro. La storia di due fratelli che si unirono per trionfare sulle difficoltà, una storia di armonia familiare, di vittoria della verità e della giustizia.

Il punto di partenza per scrivere simili nuove storie risiede nei principi della causa originale e della trasformazione del karma insegnati dal Buddismo del sole di Nichiren Daishonin.

Traboccanti della forza vitale illimitata del sole del tempo senza inizio

Oggi i membri della Soka Gakkai, con la loro missione di Bodhisattva della Terra, stanno emergendo ovunque nel mondo, dando inizio a una nuova incoraggiante storia di vittoria della gente comune.

Iniziate dove siete adesso! Andate sempre avanti! Continuate a impegnarvi! Ecco cosa significa condurre una vita basata sulla vera causa, avanzando sempre da questo momento in poi.

Come scrive il Daishonin: «Rafforzate la vostra fede giorno dopo giorno e mese dopo mese» (*Le persecuzioni che colpiscono il santo*, RSND, 1, 885).

Con la forza vitale illimitata del sole del tempo senza inizio creiamo con allegria e coraggio una nuova storia di maestro e discepolo che racconti i nostri sforzi per realizzare il voto di *kosen-rufu* e la vittoria Soka!

Il tempo di creare il futuro è adesso!

(Traduzione di Marialuisa Cellerino)

Vera causa e causa originale

Questi due termini hanno lo stesso significato. Indicano la “causa originale” (giapp. *honnin-myo*) che Shakyamuni pose nel remoto passato per ottenere la sua Illuminazione originale; questa causa consiste nel praticare la “via del bodhisattva” cioè dedicare la propria vita a diffondere la Legge mistica per la felicità propria e degli altri.

In quanto questa è la causa vera e propria dell'Illuminazione, in *The Soka Gakkai Dictionary of Buddhism* e nella versione inglese della *Raccolta degli scritti di Nichiren Daishonin* è stato scelto di indicarla con “true cause” (vera causa). I traduttori italiani hanno invece scelto di rimanere più fedeli al significato letterale giapponese, dove *hon* significa “originale”, *nin* “causa” e *myo* mistico; hanno quindi tradotto *honnin-myo* come “causa originale” dell'Illuminazione che Shakyamuni raggiunse innumerevoli *kalpa* prima della sua Illuminazione in India.

In questa lezione è stato impiegato più spesso il termine “vera causa” in quanto il presidente Ikeda si sta concentrando non tanto sull'aspetto storico-dottrinale quanto sulla causa per l'Illuminazione che possiamo porre in ogni istante della nostra vita impegnandoci per la felicità nostra e degli altri come Bodhisattva della Terra.

Per mettere a fuoco un aspetto del Buddismo

LA NON DUALITÀ TRA SÉ E GLI ALTRI

È la chiave per risolvere ogni tipo di conflitto. Consiste nel sentire che tra sé e gli altri non c'è separazione, una percezione che emerge dal profondo quando manifestiamo, attraverso la preghiera, quella condizione vitale onnicomprensiva caratteristica del mondo di Buddità

UNA VERITÀ
CHE RIGUARDA
LA VITA NELLA
SUA ESSENZA E
SI MANIFESTA
IN OGNI
CIRCOSTANZA
E STATO VITALE.
MA SOLO IL BUDDA
NE È CONSAPEVOLE
E AGISCE
DI CONSEGUENZA

Vedere tutto nella sua profonda unità

Leggiamo nella *Raccolta degli insegnamenti orali*: «L'inchino rispettoso (del Bodhisattva Mai Sprezzante) è il riconoscimento del fatto che l'“io” e gli “altri” non sono in realtà due cose differenti. Per questa ragione, quando il Bodhisattva Mai Sprezzante si inchina rispettosamente alle quattro categorie di credenti, la natura di Budda innata nelle quattro categorie di credenti prepotentemente arroganti si sta inchinando rispettosamente al Bodhisattva Mai Sprezzante. È come il caso in cui ci si inchini rispettosamente davanti a uno specchio: l'immagine nello specchio allo stesso modo si inchina rispettosamente davanti a noi» (BS, 120, 53). In questo breve passo il Daishonin fa riferimento a un principio buddista, *jita funi*, che viene tradotto in italiano come “unicità o non dualità tra sé e gli altri”. Troviamo questo principio fra le cosiddette “dieci unicità”, un concetto formulato da Miao-lo, grande studioso cinese, patriarca e riformatore della scuola T'ien-t'ai, che mostra il punto di vista buddista sulla vita che a livello profondo riconosce una sostanziale unità tra l'individuo e l'ambiente, tra la mente e il corpo, tra la causa e l'effetto, tra l'interno e l'esterno, e così via.

Ma cosa significa il termine *funi* che noi succintamente definiamo “non dualità”? È l'abbreviazione di *funi nini* o *nini funi*, che letteralmente significa “due ma non due”,

“non due ma due”. Questa espressione, apparentemente contraddittoria, potrebbe essere tradotta “due dal punto di vista dei fenomeni ma non due nell’essenza”. «Non dualità – spiegava Katsuji Saito, responsabile del Dipartimento di studio della SGI – non significa esattamente “la stessa cosa”, ma indica degli elementi che a seconda del punto di vista possono o non possono essere considerati diversi e separati» (BS, 126, 22).

Immaginiamo le onde di un oceano. Da un certo punto di vista ogni onda ha una sua dimensione, una forma unica, una forza diversa, ma tutto sommato fanno tutte parte dello stesso grande mare. Analogamente, da un certo punto di vista tutti noi siamo individui separati, ma da una prospettiva più profonda siamo tutti espressione della Legge mistica. Sembra un semplice cambio di prospettiva ma in realtà, è il caso di dirlo, c’è di mezzo il mare. Vedere e agire come se fossimo separati o vedere tutto nella sua profonda unità cambia la vita, cambia le relazioni, cambia il valore dell’esistenza e fa la differenza anche dal punto di vista della felicità individuale che si sperimenta.

La saggezza del Buddha è in grado di percepire la non dualità tra il sé e gli altri.

È una verità che riguarda la vita nella sua essenza e si manifesta quindi in ogni circostanza e in ogni stato vitale, ma solo il Buddha ne è consapevole e agisce di conseguenza. Negli altri stati vitali, pensiamo ad esempio al mondo di Collera, di Avidità o di Animalità, siamo chiusi nel guscio del nostro io, che discrimina e spesso tende a dominare gli altri. Nel mondo di Buddità al contrario la vita si apre agli altri, li accoglie, li sostiene come parte integrante della propria stessa esistenza.

Scrivono il presidente Ikeda: «Non c’è alcuna differenza tra la “vita nel suo stato originale” del Buddha e quella di tutte le altre persone, solo che il Buddha lo capisce mentre gli altri lo ignorano» (*Duemilauno*, n. 56, p. 51). Il Buddha, consapevole di questa profonda unità tra il sé e gli altri, tra noi e il mondo, si inchina rispettosamente alla natura illuminata di chi incontra.

Un concetto ricorrente

Nella filosofia buddista troviamo diversi principi che spiegano questa unità, o meglio questa non dualità, da differenti prospettive: il concetto di *anatman*, il principio dell’origine dipendente e quello di “piccolo io e grande io”.

Il primo si ritrova soprattutto nella tradizione Theravada. La parola è composta dal prefisso privativo *a* e dal termine *atman*, traducibile come “sé”, “personalità individuale”, “anima”. Secondo tale concetto non esiste un sé separato, un’anima individuale ed eterna. Per questo nel Buddismo non è corretto parlare di reincarnazione ma piuttosto di rinascita. Il Buddha, negando l’*atman*, intendeva sottolineare ciò che egli riteneva fosse il sé: un insieme di elementi dinamici che facilmente danno l’illusione che esista un io, un’entità individuale permanente. E che questa illusoria affermazione del sé, con il suo bagaglio di desideri egoistici, attaccamenti e illusioni, fosse la principale causa della sofferenza.

Attraverso poi il concetto di “origine dipendente”, il Buddismo insegna che tutta la vita è in costante relazione reciproca: niente esiste isolato e indipendente dalle altre forme di vita. *Engi*, il termine giapponese che indica questa condizione, letteralmente significa “apparire in relazione”. In altre parole, nessun essere o fenomeno esiste di per sé, ma solo in relazione ad altri esseri o fenomeni. Quando si comincia a sentire nel profondo della nostra vita la realtà dell’origine dipendente, e a capire che siamo parte di un tutto dinamico, svanisce l’impulso a intraprendere conflitti e guerre e anche quel senso di solitudine e isolamento che causa tanta sofferenza.

Il Buddismo definisce “grande io” (*taiga* in giapponese) la consapevolezza di percepire l’origine dipendente, di essere tutt’uno con la vita universale; si tratta di un sé basato sul profondo rispetto per la dignità della vita che si esprime nel desiderio di contribuire al benessere degli altri e del pianeta abbracciando le sofferenze di tutte le persone come se fossero le proprie.

A questa condizione di apertura e di unità con la

NEL RISPETTARE VICENDEVOLMENTE LA BUDDITÀ È RACCHIUSO IL PRINCIPIO DI NON DUALITÀ TRA SÉ E GLI ALTRI

vita cosmica si contrappone "il piccolo io" (*shoga* in giapponese), caratterizzato da pensieri, azioni e desideri egocentrici. Espressione del piccolo io è la mente che discrimina, che crea muri e barriere tra le persone e le civiltà.

«La tendenza a discriminare e a fare distinzioni fra sé e gli altri – scrive Daisaku Ikeda – conduce nei sentieri del male e della sofferenza poiché nasce dall'isolamento e dall'attaccamento all'io, considerato come assoluto.

Questo atteggiamento discriminatorio, strettamente legato alla personalità degli individui e alle circostanze, si manifesta come disprezzo, odio, gelosia, risentimento, indignazione, arroganza, cattiveria, astiosità, cupezza, ostinazione, impazienza, slealtà, ingratitudine e così via.

Chi supera l'attaccamento all'io e manifesta il potere della Legge mistica si libera da questa tendenza vitale negativa che confina gli esseri umani nei sentieri del male e della sofferenza. [...] Coloro che hanno smesso di dare importanza alle diffe-

renze sperimentano gli effetti della Legge mistica che unisce e mette in armonia tutte le cose dell'universo» (BS, 133, 17). Da questa prospettiva la pratica buddista può essere intesa come lo sforzo quotidiano di espandere la propria condizione vitale per manifestare il "grande io".

La pratica per gli altri e la comunità buddista

La Soka Gakkai è un'organizzazione di persone che lavorano per incoraggiarsi reciprocamente, per sostenersi e diffondere il Buddismo, per accogliere e rendere felici tutte le persone. Aderire attivamente a questo *sanga*, a questa comunità di credenti, consente di superare l'attaccamento all'io e di uscire dall'isolamento, ed è il modo corretto di praticare. Certo non sarà sempre facile, ma proprio lo sforzo di superare i contrasti e le differenze permette di accelerare la nostra rivoluzione umana e di sperimentare concretamente l'illusione della separazione e la realtà della nostra non dualità. (Lodovico Prola)

Come se fossi un grande oceano

L'universo si inchina rispettosamente all'universo: in questo concetto si trova la chiave per risolvere i conflitti. Perché? Perché l'universo è uno, come il grande oceano

Ci sono delle persone con le quali, per quanto le nostre intenzioni siano lontanissime dal voler confliggere, l'incontro diventa quasi sempre uno scontro. A meno di ignorarsi o di "camminare sulle uova". E allora per difendersi, o per non creare danni, si prendono le misure al fine di non urtarsi più di tanto. In una vignetta dei *Peanuts*, alla domanda: «Tu cosa prendi per stare bene?» Lucy rispondeva: «Le distanze».

Questo tipo di relazione si instaura spesso con persone che hanno un impatto importante sulla nostra vita, dalle quali non possiamo prescindere. Si crea a volte con chi amiamo di più, ad esempio con qualcuno che vediamo infelice ma per il quale ci sembra che ogni nostra azione non faccia altro che peggiorare il rapporto. Soffriamo tanto e non vediamo via d'uscita.

Trovo che in questi casi il principio della non dualità tra sé e gli altri sia uno strumento pratico potentissimo. Io lo definisco "sentirsi come un grande oceano". Perché? Perché l'oceano accoglie (non subisce) e metabolizza. Rende tutto ciò con

cui ha a che fare (tranne la plastica!) parte di sé. E come si può confliggere con una parte di sé? Riesco a sentirmi in questo modo quando recito Daimoku al Gohonzon, con una condizione vitale ampia e onnicomprensiva. Perché così percepisco scorrere la linfa comune, e dalla mia vita emergono risposte intelligenti e profonde.

«In questo senso – dichiara il Daishonin – il regno del *Dharma* si inchina rispettosamente al regno del *Dharma*, un inchino rispettoso che riconosce il fatto che l'“io” e gli “altri” non sono in realtà due cose differenti» (BS, 120, 53).

In base a tale affermazione – spiegava Katsuji Saito qualche anno fa (cfr. BS, 126, 22) – sia la nostra apparentemente piccola vita sia l'intero universo sono l'entità della Legge mistica, e in tal senso sono la stessa cosa. Sottolineava che qui è l'universo che si inchina rispettosamente all'universo, e che in questo principio si trova la chiave per risolvere i conflitti.

Perché? Perché l'universo è uno, come il grande oceano. Comprende e abbraccia tutto. Come suggerisce il saggio al re, preoccupato per la sorte del suo popolo colpito dalle calamità (vedi il Goshō *Il palazzo reale* nel box sottostante): se chiami la città dove dimorano le persone con il nome di casa tua, e cioè “palazzo reale”, essa farà parte di te e godrà della tua buona fortuna. Quindi – proseguiva Saito – se una o entrambe le componenti della relazione alzano lo stato vitale si arriva alla soluzione. L'importante è avere

la saggezza di abbracciare entrambe le parti. E solo chi è veramente interessato a risolvere il conflitto può trovare l'atteggiamento necessario. Una preghiera sincera al Gohonzon, con il desiderio profondo di uscire dal mondo di Colera o dal mondo di Inferno, ci permette di scoprire lo stato vitale che abbraccia tutto e sperimentare la non dualità tra sé e gli altri.

Il presidente Ikeda attualizza così questo principio: «I diritti umani diverranno veramente universali e unitari soltanto quando supereranno la separazione fondamentale dell'esistenza, quella tra il sé e gli altri. E questo può accadere solo se si osserva il diritto/dovere di comportarsi umanamente non in risposta a imposizioni esterne ma secondo l'azione spontanea che nasce dal forte desiderio naturale di aiutare quelli tra i nostri simili che vedono minacciata la possibilità di vivere in maniera umana. È un'esortazione a seguire il modo di vivere del bodhisattva: superando l'ego, sviluppando un vasto e più inclusivo senso del sé, vedendo noi negli altri e sentendo gli altri come parte di noi» (estratto dalla Proposta di pace 1998, BS, 184, 44).

Concludendo: c'è una prospettiva in cui esistono due parti differenti, ma ce n'è un'altra in cui queste differenze non esistono. Cercare e scoprire questa dimensione è la chiave per risolvere i conflitti.

E in questa ricerca consiste quella che noi chiamiamo “rivoluzione umana”.

(Maria Lucia De Luca)

IL PALAZZO REALE

Si dice che, nell'antica India, entro le mura della città di Rajagriha vi fossero novecentomila abitazioni, che però furono distrutte da grandi incendi scoppiati ben sette volte.

Quando il re vide la popolazione sul punto di fuggire disperata, provò un infinito dolore.

Allora un saggio gli disse: «Un grande incendio, uno dei sette disastri, avviene quando un santo se ne va e quando la fortuna del re è esaurita. Però le fiamme di questi vari incendi, benché abbiano distrutto le case della popolazione, non si sono mai avvicinate al palazzo reale. Questo indica che non è colpa del re, ma della popolazione. Perciò, se chiami “Rajagriha” (che significa “palazzo reale”) l'intera città in cui dimorano le persone, il dio del fuoco avrà paura di bruciare le loro case». Il re, ritenendo che fosse un consiglio sensato, chiamò la città “Rajagriha” e da allora gli incendi cessarono. Questa storia ci insegna che il fuoco non può distruggere una persona dotata di grandi ricompense karmiche. (RSND, 1, 432)

Pace, cultura ed educazione: la fioritura di un nuovo umanesimo

Publicato sul mensile *Daibyakurenge* di novembre e dicembre 2017

| PARTE QUARTA

Rivitalizziamo lo spirito poetico

Il presidente Ikeda ha sottolineato che per rivitalizzare la civiltà contemporanea è necessario ristabilire lo spirito poetico; è il tema di questo articolo di *The Japan Times*, un quotidiano in lingua inglese pubblicato in Giappone.

*Nel mare del cielo
si alzano onde di nubi
e la barca-luna
si vede remare e sparire alla vista
in una foresta di stelle.'*

Dal saggio "Ristabilire le nostre connessioni", pubblicato in *The Japan Times*, 12 ottobre 2006² (cfr. BS, 130)

Questa poesia *waka* fu scritta 1300 anni fa. Fa parte del *Man'yōshū* (Raccolta delle diecimila foglie), la più antica collezione di poesie giapponesi giunta fino a noi.

Oggi abbiamo inviato esseri umani oltre i confini dell'atmosfera terrestre e abbiamo camminato sulla superficie della luna. Eppure, leggendo questa poesia, viene da chiedersi se nei tempi antichi le persone non avvertissero la presenza della luna e delle stelle in maniera più intima rispetto a noi. Non avevano forse una vita più ricca e vasta della nostra, in cui godiamo di tanto benessere materiale ma raramente ci ricordiamo di guardare il cielo?

Immersa nelle distrazioni materiali, nella frenesia e nel frastuono, l'umanità contemporanea si è tagliata fuori dalla vastità dell'universo, dall'eterno flusso del tempo. Lottiamo contro sentimenti di isolamento e alienazione, cerchiamo di placare il nostro

cuore assetato perseguendo i piaceri, per poi scoprire che quella brama smodata si è fatta ancora più feroce.

Questa separazione, questa estraneazione, è a mio avviso la tragedia di fondo della civiltà contemporanea. Scissi dal cosmo, dalla natura, dalla società e gli uni dagli altri, ci siamo disgregati e frammentati.

La scienza e la tecnologia hanno conferito all'umanità un potere inimmaginabile, arrecando benefici inestimabili alla nostra vita e alla nostra salute. Ma ciò si è accompagnato alla tendenza a prendere le distanze dall'ambiente circostante, a oggettivare e ridurre tutto ciò che ci circonda a numeri e cose. Anche le persone diventano cose. Le vittime della guerra sono ridotte a mere

LA
SAGGEZZA
PER
LA
PAC
E
LA
FELICITÀ

statistiche, e noi rimaniamo insensibili di fronte al lutto e al dolore indicibile di tante singole persone.

Invece gli occhi del poeta scoprono in ogni persona una umanità unica e insostituibile. Mentre l'intelletto arrogante cerca di controllare e manipolare il mondo, lo spirito poetico si inchina con reverenza di fronte ai suoi misteri.

Ogni essere umano è un microcosmo. Vivendo qui sulla Terra respiriamo i ritmi di un universo che si estende infinitamente al di sopra di noi. Quando tra il vasto cosmo esterno e l'universo umano interiore sorgono armonie risonanti, nasce la poesia.

Forse un tempo tutti erano poeti, in intimo dialogo con la natura. In Giappone la raccolta del *Man'yōshū* contiene poesie scritte da persone di ogni classe sociale, e quasi la metà di esse sono firmate "poeta sconosciuto".

Queste poesie non furono scritte per consegnare il proprio nome alla storia, ma scaturivano sulla carta come da una fonte inarrestabile del cuore, quasi avessero vita propria. Passando da persona a persona, da un cuore a un altro, superano i confini di spazio e tempo.

Lo spirito poetico si ritrova in ogni impresa umana. Può vibrare intimamente in uno scienziato alla scoperta di qualche verità. Quando lo spirito poetico vive tra noi, anche gli oggetti non appaiono come semplici cose e i nostri occhi vengono attratti verso una realtà spirituale più intima. Un fiore non è solo un fiore. La luna non è solo un ammasso di materia che vaga nel cielo. Guardando intensamente un fiore o la luna possiamo intuire il

legame insondabile che ci collega al mondo.

In questo senso i bambini sono poeti per natura, dalla nascita. Se abbiamo caro il loro cuore poetico e lo nutriamo consentendogli di crescere, potranno accedere da adulti nel regno della scoperta sempre nuova. Dopotutto non esistiamo solo per soddisfare i nostri desideri; la vera felicità non sta nel possedere di più, ma nell'approfondire l'armonia con il mondo.

Lo spirito poetico ha il potere di "riacordare" e ricollegare un mondo discordante, diviso. I veri poeti rimangono saldi, con le radici ben piantate nella realtà complessa, frammentata e conflittuale della vita.

Una ferita inflitta a chiunque, ovunque, angustia il cuore del poeta. Il poeta offre alla gente parole di coraggio e speranza, cercando una prospettiva – a un livello più profondo o più elevato – che renda tangibili le realtà spirituali costanti nella nostra vita. Ora più che mai abbiamo bisogno della voce fragorosa ed eccitante della poesia. Abbiamo bisogno del canto di passione del poeta, dell'esistenza condivisa e solidale di tutte le cose. Abbiamo bisogno di risvegliare dentro di noi lo spirito poetico, l'energia vitale giovane e la saggezza che ci fanno vivere pienamente. Tutti dobbiamo essere poeti.

Il nostro pianeta è sfregiato e danneggiato, il suo ecosistema rischia il collasso. Dobbiamo fare ombra alla Terra riparandola con "foglie di parole" che emergono dal profondo della vita. La civiltà moderna sarà sana solo quando lo spirito poetico riguadagnerà il posto che gli spetta.

1) Poesia *waka* di Kakinomoto no Hitaro, trad. di Edwin A. Cranston in *A Waka Anthology*, vol. 1, The Gem-Glistening Cup, Stanford University Press, California, 1993, p. 236.

2) In seguito il saggio fu pubblicato in un libro dal titolo *Embracing the Future* (Abbracciare il futuro) nel luglio 2018.

Ridiamo vita alla cultura della parola scritta

Il presidente Ikeda ha spesso sottolineato l'importanza che la letteratura ha rivestito nello sviluppo e nel progresso dell'umanità. Qui spiega che un tratto caratteristico delle attività della Soka Gakkai è lo spirito di imparare dalla parola scritta.

Dal saggio "I buoni libri danno nutrimento spirituale" nella raccolta *Haha no mai* (Danza delle madri), pubblicato in giapponese nel gennaio 2000

Studiare e imparare insieme è parte integrante delle attività quotidiane della Soka Gakkai. I suoi membri, a ogni età, sono studenti e studentesse permanenti: approfondiscono gli scritti di Nichiren Daishonin agli *zadankai*, colgono l'occasione per leggere, ascoltare e studiare con attenzione anche in altre riunioni.

Il Buddismo è una filosofia vivente. Al cuore dell'insegnamento del Daishonin vi è la consapevolezza che ogni aspetto della nostra vita e del mondo è Buddismo, che «tutti i fenomeni sono la Legge buddista» (*La dichiarazione unanime dei Buddha delle tre esistenze*, RSND, 2, 798).

Per questo ci sforziamo di leggere i grandi romanzi e trarne insegnamento, quelli di autori come Lev Tolstoj, J. Wolfgang Goethe e Victor Hugo, o cerchiamo di sviluppare una maggiore comprensione dell'economia, della politica, dell'arte e della musica. Cerchiamo di acquisire saggezza e una percezione profonda di tutti gli aspetti della vita. Questo è il nostro spirito e in ciò risiede la forza della Soka Gakkai. Dopotutto il termine *gakkai* significa "associazione di studio". Spero che in particolare le persone giovani leggano buoni libri e prendano confidenza con la buona letteratura. Leggere libri è anche un modo per ereditare il patrimonio intellettuale della specie umana. Leggere stimola e sviluppa la mente aiutandoci ad affinare uno spirito critico, mentre guardare la televisione è una maniera del tutto passiva di ricevere informazioni e immagini che possono essere ingannevoli. È necessario riscoprire la letteratura autentica, che sgorga dalle profondità dello spirito umano,

per combattere gli scritti pieni di bugie che distorcono volutamente la realtà dei fatti.

Ho trascorso la seconda parte della mia adolescenza, il periodo in cui si è più sensibili e suggestionabili, nel caos del dopoguerra. Poiché durante il conflitto ci era stato impedito di imparare, noi giovani eravamo affamati di nuove conoscenze.

Facevo parte di un gruppo di lettura composto da numerosi giovani del mio quartiere. I libri erano pochi e così ce li prestavamo a vicenda. Sebbene fossi povero, serbavo i libri come il mio tesoro più prezioso. Negli scaffali della mia camera c'erano opere classiche e moderne, di autori orientali e occidentali, prevalentemente di letteratura. All'epoca il mio più ardente desiderio era stabilire una solida e profonda visione della vita. Così, quando alcuni vecchi compagni di scuola mi invitarono a una riunione dicendo che si sarebbe parlato della "filosofia della vita", accettai. Fu in quella occasione che incontrai per la prima volta Josei Toda, che in seguito sarebbe diventato il secondo presidente della Soka Gakkai. Fui profondamente colpito dalla sua forte personalità e dalla sua immensa compassione nei confronti delle persone che soffrono. Non è esagerato affermare che la maggior parte della mia educazione da quel momento in poi è derivata da ciò che mi ha insegnato personalmente.

Toda esortava le persone giovani a trovare il tempo di leggere e riflettere. Quasi ogni

giorno mi chiedeva cosa stessi leggendo, con una severità più simile a un interrogatorio che a una domanda casuale, tanto che non osavo incontrarlo se non avevo letto niente. Quello strenuo e costante impegno di leggere e studiare ha dato i suoi frutti e adesso è il mio più grande tesoro e la mia maggiore forza.

Dopo essere stato nominato presidente della Soka Gakkai, Toda si dedicò anima e corpo alla formazione dei giovani. Iniziò facendoci leggere diverse grandi opere della letteratura mondiale, fra cui *Il romanzo dei tre regni* e *I briganti* di Luo Guanzhong, *Racconto di due città* di Charles Dickens, *Il conte di Montecristo* di Alexandre Dumas e *Novantatré* di Victor Hugo.

Ci incoraggiava a scambiarsi riflessioni e impressioni, rispondeva liberamente alle numerose domande che gli ponevamo e a volte ci dava anche consigli personali, in modo che ognuno di noi potesse crescere e sviluppare il proprio potenziale. E nel far questo toccava spesso molti problemi che avremmo potuto incontrare nel corso della vita.

C'è un limite a ciò che una persona può vivere in una singola esistenza. Ma attraverso la lettura possiamo fare nostre le esperienze degli altri. Possiamo imparare la profondità dell'esistenza e la vastità del mondo, sviluppare intuizioni sulla natura umana e coltivare la capacità di discernere e comprendere le realtà sociali.

In ognuno di questi incontri di formazione noi giovani facevamo grandi passi avanti. Leggere è un tesoro che dura tutta la vita, è una preziosa fonte di nutrimento spirituale, è la base di qualsiasi forma di conoscenza. Leggere sviluppa la capacità di pensare e allarga i nostri orizzonti.

Per costruire un futuro positivo dobbiamo imparare dalle lezioni del passato. Il XX secolo è stato caratterizzato da un notevole progresso materiale, ma anche da una carenza di evoluzione spirituale che ha generato una situazione in cui è a rischio la sopravvivenza stessa della specie umana. Perciò dobbiamo far sì che il XXI secolo sia un'epoca di grande progresso spirituale.

L'arte deve essere accessibile a tutti

Nel maggio 1973 il presidente Ikeda fondò il Fuji Art Museum, nella prefettura di Shizuoka,³ e nel novembre 1983 il Tokyo Fuji Art Museum ad Hachioji. Entrambe le istituzioni erano il risultato del suo impegno nella promozione di scambi culturali in collaborazione con esponenti di fama mondiale nel campo dell'arte e della cultura. In questo brano parla delle motivazioni che lo spinsero a fondare questi musei.

Nel novembre di quest'anno (2005) il Tokyo Fuji Art Museum festeggerà il suo ventiduesimo anniversario. Negli anni trascorsi dalla sua fondazione è diventato una delle principali gallerie d'arte private del Giappone, una collezione di primaria importanza.

Fedele al suo principio ispiratore di essere un ingresso per il mondo, il Tokyo Fuji Art Museum ha organizzato varie mostre in cui sono stati esposti alcuni tra i più grandi capolavori mondiali. La sua collezione comprende 30.000

opere d'arte dei generi più svariati, di provenienza giapponese, asiatica e occidentale.

Il nucleo centrale della collezione di pittura occidentale del Fuji fu allestito in collaborazione con René Huyghe (1906-1997), storico dell'arte rinomato a livello internazionale.

Huyghe era stato il principale curatore del-

Da un discorso alla Conferenza sull'educazione e la cultura, Tokyo, 12 settembre 2005

3) Il museo di Shizuoka chiuse nel 2008.

la collezione di disegni e dipinti del museo del Louvre a Parigi, e durante la seconda guerra mondiale aveva rischiato la vita per salvare dalle forze di occupazione naziste opere d'arte di valore inestimabile per l'umanità. Ho avuto occasione varie volte di conversare con lui e insieme abbiamo pubblicato un dialogo dal titolo *La nuit appelle l'aurore. Dialogue orient occident sur la crise contemporaine* (Flammarion, Paris, 1980).

Con la sua ricca esperienza e il suo occhio esperto, Huyghe si rivelò molto utile e ci diede consigli preziosi già nelle prime fasi di allestimento del museo, per esempio nella realizzazione della collezione di pittura occidentale e per le varie mostre. Svolsse un ruolo cruciale per il successo della mostra inaugurale "Capolavori dell'arte francese" (1983-1984) e anche per "La vita, il popolo e i nobili nella Francia del XVIII secolo" (1986-1987), "La rivoluzione francese e il Romanticismo" (1987) e altre. Continuò a consigliarci e a sostenerci fino alla sua morte, all'età di novant'anni, nel 1997. Le sue linee guida e le sue preziose indicazioni rivestono ancora oggi un valore insostituibile per il museo.

Uno degli scopi di un museo d'arte è rendere accessibili al grande pubblico opere la cui visione era un tempo privilegio di pochi. La missione del Tokyo Fuji Art Museum è esattamente questa: dare ai cittadini l'opportunità di vedere opere di grande valore artistico rendendo l'arte accessibile a tutti.

La bellezza autentica ci commuove. Lo spirito artistico ci nobilita e ci ispira, infondendo in noi nuova forza e vigore. La cultura e l'educazione coltivano e arricchiscono l'animo umano e sono il fondamento per la costruzione della pace. Mi sembra ancora di sentire la sonora voce di Huyghe mentre diceva che il materialismo è la causa della guerra e insisteva che dobbiamo farci strada nel deserto del materialismo per rigenerare una intensa "ricchezza interiore". Definiva la nostra amicizia un "fronte spirituale unito" dedito alla rivitalizzazione dello spirito umano.

Portiamo avanti con energia la nostra lotta spirituale, il nostro impegno nel campo della cultura e dell'educazione per contrastare il materialismo selvaggio che sta devastando la civiltà. Questo è il cammino verso la pace e verso un futuro di vero umanesimo.

Uniamo il mondo attraverso la cultura

Il presidente Ikeda fondò l'Associazione concertistica Min-On nell'ottobre 1963. In questo brano parla delle motivazioni che lo spinsero a farlo e di ciò che è riuscito a realizzare per avvicinare le persone grazie alla cultura.

Da un saggio dal titolo "Per il quarantesimo anniversario della Min-On" nella serie "Riflessioni sulla Nuova rivoluzione umana", pubblicato in giapponese sul Seikyo Shimbun, 4 dicembre 2003

La musica parla al cuore, toccando corde interiori universali per creare un'armonia di empatia e amicizia. Può infonderci coraggio, ispirare una preghiera per la pace e risvegliare il nostro orgoglio e la nostra dignità. Questi sono i poteri benefici della musica.

Sin dalla gioventù sognavo di unire le persone attraverso la musica realizzando una splendida melodia di cultura e di pace in tutto il mondo.

Nell'ottobre di quest'anno (2003) l'Asso-

ciamento concertistica Min-On ha compiuto quarant'anni. Sin dalla sua fondazione ha patrocinato più di sessantamila spettacoli di vario genere, dalla musica orchestrale a quella da camera, all'opera, al balletto, alla musica pop, al tango e alle danze popolari. Il mio maestro Josei Toda ci incoraggiava

sempre a cercare il meglio di ciò che l'arte poteva offrire, che si trattasse di letteratura o di musica. Quando ero giovane, ascoltare i capolavori di Beethoven su un grammofono a manovella era per me fonte di incredibile incoraggiamento, e mi dava la forza necessaria ad affrontare quei momenti di estrema difficoltà. Ancora nel 1960, quando diventai presidente della Soka Gakkai, i concerti di musica classica e le esibizioni sul palcoscenico non erano alla portata della maggior parte delle persone e sembravano totalmente distanti dalla loro vita. Ma non era giusto che l'arte rimanesse chiusa in se stessa e accessibile solo a pochi privilegiati, specialmente in un'epoca in cui le persone comuni stavano venendo sempre di più alla ribalta.

Volevo far sì che la grande musica, un tesoro dell'umanità, fosse accessibile a tutti, e per questo fondai la Min-On. Ho lavorato moltissimo e ho superato tante difficoltà per riuscire a realizzare questo scopo.

Quando fondai la Min-On, uno di miei sogni era invitare in Giappone il Teatro alla Scala, la principale compagnia operistica italiana. Molti mi prendevano in giro dicendo che era impossibile, ma dopo 16 anni di trattative alla fine ci riuscimmo, e nel 1981 il Teatro alla Scala tenne una serie di meravigliosi spettacoli per il pubblico giapponese. Carlo Maria Badini, all'epoca sovrintendente del teatro, disse che per quel tour, a parte l'edificio, avevano portato in Giappone proprio tutto!

Le persone costituiscono le fondamenta del mondo. Quando una musica di pace risuona ovunque fra la gente, la luce della bontà e della bellezza avvolge la società e il mondo intero.

Nel 1966, tre anni dopo la sua fondazione, la Min-On invitò la compagnia di balletto dell'Accademia nazionale sovietica di Novosibirsk, che fu la prima a esibirsi nella nostra rassegna di balletti dal mondo. Erava-

mo all'apice della guerra fredda: l'attenzione era concentrata sulla polarizzazione di quel conflitto e dilagava la paura nei confronti dell'Unione Sovietica. Eppure, anche in quel clima, l'arrivo in Giappone di tale meravigliosa "ambasciata di buona volontà culturale" suscitò una calorosa risposta umana e fece sbocciare fiori di amicizia.

Lo scambio culturale è un ponte per la comprensione reciproca, un preludio alla pace. Le tensioni fra Cina e Unione Sovietica fecero sì che gli accordi per la realizzazione della tournée del 1985 "Una strada per la pace che viene da lontano" si rivelassero particolarmente difficili. Era il quarto della rassegna di concerti "Viaggio musicale sulla Via della Seta", un tentativo di mettere insieme interpreti e musicisti provenienti dalla Cina, dalla Turchia e dall'Uzbekistan, che allora faceva parte dell'Unione sovietica. Lo staff della Min-On era fermamente convinto che la cultura potesse superare le differenze politiche e continuò a portare avanti le trattative. Infatti, poiché ogni paese è formato dalle persone che vi abitano, non c'era motivo che, in quanto esseri umani, i musicisti non potessero capirsi reciprocamente. Quando lo staff della Min-On trasmise tale dedizione appassionata, sia la Cina sia l'Unione Sovietica diedero il loro assenso.

La tournée, che comprendeva 30 spettacoli in 26 città, ebbe un grande successo. Al termine andai a salutare i musicisti presso la sede del *Seikyo Shimbun* a Shinanomachi, Tokyo. I rappresentanti degli artisti dei paesi partecipanti dichiararono all'unanimità di essere convinti che la tournée avrebbe aperto la strada alla pace e all'amicizia. Per me quelle parole furono un tributo alla vittoria della cultura. Quattro anni dopo, la Cina e l'Unione Sovietica riuscirono incredibilmente a riconciliarsi.

La musica non conosce barriere. Va oltre i confini nazionali, le lingue, le culture, le et-

nie, e unisce i cuori in una sinfonia di pace. Questa è la ragione per cui l'Associazione concertistica Min-On è riuscita a realizzare scambi culturali con novanta paesi e territori. Per me la grande strada dello scambio cul-

turale è una "Via della Seta spirituale". Sono certo di non essere il solo a pensare che essa continuerà ad ampliarsi di pari passo con la crescita della Min-On, che ha la missione di unire il mondo attraverso la cultura.

Un bellissimo regno di sicurezza e di pace

Il presidente Ikeda riporta le parole di lode per le attività della Soka Gakkai espresse dallo studioso indiano Lokesh Chandra, esperto del Sutra del Loto, e afferma che la nostra rete umanistica è un faro di speranza per l'umanità.

Messaggio inviato a una conferenza nazionale dei responsabili di prefettura, 13 novembre 2001

Ho intrattenuto un dialogo sulle filosofie del mondo con il filosofo indiano Lokesh Chandra.⁴ L'India è la terra natale del Buddismo e al tempo stesso il luogo d'origine della saggezza del Sutra del Loto; perciò questo scambio di idee con uno dei più importanti intellettuali indiani ha per me un significato speciale.

Verso la fine del dialogo Chandra ha lodato il nostro movimento dicendo che i contributi che abbiamo dato all'umanità sono la realizzazione concreta di un passo della parte in versi del capitolo *Durata della vita* del Sutra del Loto, recitandone poi i seguenti passi che noi ripetiamo quotidianamente nella cerimonia di Gongyo: «Questa, la mia terra, rimane salva e illesa, / costantemente popolata di esseri celesti e umani» (SDLPE, 318).

Questi versi fanno parte di una strofa più lunga in cui si afferma: «Quando gli esseri viventi assistono alla fine di un *kalpa*/ e tutto arde in un grande fuoco/ questa, la mia terra, rimane salva e illesa,/ costantemente popolata di esseri celesti e umani./ Le sale e i palazzi nei suoi giardini e nei suoi boschi/ sono adornati di gemme di varia natura./ Al-

beri preziosi sono carichi di fiori e di frutti/ e là gli esseri viventi sono felici e a proprio agio./ Gli dèi suonano tamburi celesti/ creando un'incessante sinfonia di suoni./ Boccioni di *mandarava* piovono dal cielo/ posandosi sul Buddha e sulla moltitudine» (*Ibidem*). Il filosofo indiano ha concluso riconoscendo che il nostro movimento proclama la gioia dell'esistenza umana, promuove una fioritura spirituale e si impegna a espandere la cooperazione per la pace in perfetto accordo con questi versi del capitolo *Durata della vita*, che è il cuore del Sutra del Loto. Ha affermato anche che la Soka Gakkai è «l'unica nel mondo attuale a porre questi valori al centro della vita».⁵

La Soka Gakkai, travalicando confini nazionali e differenze etniche, sta aiutando una persona dopo l'altra a rivelare il supremo stato vitale della Buddità e a risplendere come tante "Torri preziose" colme della «più grande di tutte le gioie» (*Raccolta degli insegnamenti orali*, BS, 124, 54). I nostri

4) Il dialogo è stato pubblicato in lingua inglese con il titolo *Buddhism: A Way of Values*, Eternal Ganges Press, New Delhi, 2009.

5) Lokesh Chandra e Daisaku Ikeda, *op. cit.*, p. 226.

centri sono come «le sale e i palazzi nei suoi giardini e nei suoi boschi» di cui si parla nel sutra, sono roccaforti di sicurezza e di prosperità per le comunità in cui sorgono.

Al tempo stesso la Soka Gakkai trabocca del potere dell'educazione umanistica. I fiori della gioventù vi sbocciano profumati e il frutto della vittoria adorna l'esistenza di chi vive i suoi "anni d'oro".

La Banda di pifferi e tamburi, le altre bande musicali e i molti gruppi corali offrono continuamente sinfonie meravigliose, e grazie alle vivaci attività del Gruppo artisti la nostra organizzazione abbonda del potere creativo della cultura.

Così come nel sutra piovono dal cielo «boccioli di *mandarava*», la Soka Gakkai è inondata dalla fiducia, dalle lodi e dal sostegno delle persone di tutto il mondo.

La nostra assemblea Soka unita è l'emblema dell'armonia umana, un modello di coesistenza creativa che concretizza l'ideale di una cultura di pace.

Come membri della Soka Gakkai, che porta fedelmente avanti gli insegnamenti del Daishonin, continuiamo a espandere, approfondire e rafforzare la nostra rete umanistica – faro di speranza per il nuovo secolo – a beneficio della pace mondiale e della sicurezza di tutta l'umanità.

Niente è più barbaro della guerra

Il presidente Ikeda racconta la sua esperienza di vita durante la guerra, da cui presero il via le sue attività per la pace.

In questa occasione mi torna in mente la mia gioventù. Il 15 agosto 1945, sessant'anni fa, segnò la fine della seconda guerra mondiale per il Giappone. A quell'epoca avevo diciassette anni, la stessa età di molti di voi, studenti e studentesse delle scuole superiori che siete qui oggi. La mia famiglia viveva in quello che adesso è il quartiere di Ota a Tokyo. Io ero il quinto di otto figli. Uno dopo l'altro i miei quattro fratelli maggiori furono chiamati alle armi e inviati sui campi di battaglia in Cina e in altre regioni.

Mio padre, che aveva un'azienda per la lavorazione delle alghe, soffriva di reumatismi e ciò gli rendeva difficile lavorare. Come fu doloroso per lui vedere quattro figli nel fiore degli anni, che erano un sostegno importante, andare in guerra in rapida successione! E fu incredibilmente duro anche per mia madre.

I miei due fratelli più giovani, la mia sorellina ed io rimanemmo a casa. Per contribuire in qualche misura al sostentamento della fami-

glia, sin dalle elementari andavo a consegnare i giornali quotidiani nelle case.

Dopo aver conseguito il diploma alla scuola nazionale del popolo ottenni un lavoro nelle vicine acciaierie Niigata (1942), dove era stato impiegato anche uno dei miei fratelli maggiori. Non potei continuare gli studi perché dovevo aiutare la mia famiglia.

All'epoca in cui frequentavo la quinta elementare (1938) vivevamo felicemente in una spaziosa casetta a due piani. Ma quando le nubi della guerra si fecero sempre più tetre, fummo costretti a vendere la casa, che in seguito venne trasformata in una fabbrica di munizioni. Ci trasferimmo in un alloggio nelle vicinanze, ma ben presto ci ordinarono di evacuarlo [in modo che la zona potesse essere trasformata in una trincea tagliafuoco quando i bombardamenti

Messaggio inviato alla cerimonia di ammissione delle Scuole medie e superiori Soka, a Tokyo e nel Kansai, 8 aprile 2005

menti aerei su Tokyo si fossero intensificati]. Decidemmo allora di andare a vivere dalla sorella minore di mia madre, dove avremmo abitato in un'ala separata che sarebbe stata aggiunta alla casa. Alla fine dei lavori vi spostammo tutte le nostre cose con un carretto, ma la notte del 24 maggio 1945, proprio il giorno prima del nostro trasferimento, la casa fu colpita durante un raid aereo e una bomba incendiaria la rase al suolo.

Riuscimmo a malapena a salvare un'unica cassapanca, ma quando la aprimmo scoprimmo che conteneva nient'altro che le bambole ricevute da mia sorella per il tradizionale Giorno delle bambine. Nell'arco di una notte avevamo letteralmente perso tutto. Nonostante questo, la mia intrepida mamma ci consolò e ci assicurò dicendo: «Sono sicura che un giorno avremo di nuovo una bella casa in cui potremo mettere in mostra queste bambole».

Dopo la fine della guerra passò diverso tempo prima che i miei fratelli tornassero a casa. Guardavamo con invidia gli altri soldati congedati che tornavano a casa sani e salvi. Fu solo nel maggio del 1947 che ricevemmo

la notizia della morte di mio fratello maggiore, al quale ero particolarmente affezionato. Non dimenticherò mai la vista di mia madre che cercava di trattenere le lacrime quando ricevette quella tragica notizia.

In quei giorni avevo la tubercolosi, di notte sudavo copiosamente e avevo dolorosi accessi di tosse nei quali spesso sputavo sangue. Ero magrissimo e il dottore consigliò di inviarmi in un sanatorio a Kashima, nella prefettura di Ibaraki, ma non fu possibile.

La guerra causò terribili sofferenze alla mia famiglia rendendo la mia infanzia un periodo molto difficile, ma non eravamo certo i soli. In tutto il Giappone le famiglie sopportarono miseria e sofferenze indicibili, e in tutto il mondo un numero incalcolabile di persone senza alcuna colpa fu tragicamente sacrificato in guerra.

Niente è più barbaro della guerra. Niente è più crudele. Per questo odio la guerra e mi opporrò per sempre alla natura demoniaca dell'autorità che ne è la causa. Il mio impegno assoluto per il pacifismo, la decisione di battermi tutta la vita per la pace, si impressero nel mio cuore quando ero giovane.

Un pezzo di specchio

Il presidente Ikeda sa per esperienza diretta che durante la guerra coloro che soffrono di più sono le mamme e i bambini. Questo brano vuole comunicare il suo desiderio che tutte le persone possano condurre vite felici e sicure. Tale è lo spirito essenziale del movimento per la pace della Soka Gakkai.

Adattamento dal saggio "Un pezzo di specchio", pubblicato per la prima volta in giapponese nel novembre 1968

Io possiedo uno specchio. A dire il vero è solo un pezzo di specchio rotto, circa delle dimensioni della mia mano. Ha dei piccoli graffi su entrambi i lati, ma funziona ancora perfettamente. È uno di quei pezzi di specchio piuttosto spessi che potreste trovare in qualsiasi mucchio di spazzatura. Ma per me è un ricordo prezioso.

I miei genitori si sposarono nel 1915 e, come

parte del suo corredo, mia madre portò con sé una toeletta munita di uno specchio molto bello. Senza dubbio fu proprio quello specchio che rifletté l'immagine della giovane sposa con il suo bell'abito, rimandandole

un'immagine nitida e priva di distorsioni. Vent'anni più tardi però lo specchio si ruppe. Mio fratello maggiore Kiichi e io eravamo a casa quando successe e scegliemmo due frammenti da tenere per noi.

Non molto tempo dopo scoppiò la guerra e i miei quattro fratelli maggiori furono inviati al fronte uno dopo l'altro, chi in Cina, chi nel sud-est asiatico. Mia madre, che si vide strappare i figli più grandi, cercò di dissimulare il suo dolore, ma sembrava improvvisamente invecchiata.

Poi iniziarono i raid aerei quotidiani su Tokyo. Mi tormentava vedere la sua sofferenza. Pensando che in qualche modo potesse proteggerla, tenevo il pezzo di specchio sempre con me, avvolto con cura nella mia camicia, mentre andavo in giro tra le bombe che ci piovevano intorno.

Dopo la guerra, quando infine ricevemmo la notizia ufficiale dell'uccisione del mio fratello maggiore durante un combattimento in Birmania (Myanmar), non potei fare a meno di pensare a quel pezzo di specchio che doveva aver conservato nel taschino della sua uniforme. Me lo immaginavo mentre durante le pause dei combattimenti lo tirava fuori per guardarsi il volto non rasato e pensava con nostalgia a sua madre a casa. Sapevo come doveva essersi sentito perché anch'io avevo un pezzo dello specchio della mamma e, quando seppi che era morto, lo presi in mano pensando a lui.

Nel travagliato periodo che seguì alla sconfitta del Giappone decisi di andare via di casa e trasferirmi in un piccolo monoloca-

le. L'arredamento era spartano e non c'era nemmeno uno specchio, ma io tirai fuori il mio pezzo di specchio rotto e lo misi nel cassetto. Lo specchio mi fu molto utile. Ogni mattina, prima di andare a lavorare, lo tiravo fuori e guardavo il mio viso smagrito, mi rasavo, mi pettinavo i capelli e mi mettevo la pomata per tenerli in ordine. Quell'unica volta al giorno in cui tenevo lo specchio in mano pensavo sempre a mia madre e quasi inconsciamente sussurravo nel mio cuore: «Buon giorno mamma».

Nel 1952, quando mi sposai, mia moglie portò con sé una toeletta nuova di zecca e da allora per guardarmi usai lo specchio nuovo.

Un giorno trovai mia moglie che esaminava perplessa il mio pezzo di specchio rotto. Deve aver pensato che fosse una cianfrusaglia senza valore che non avrebbe interessato nemmeno un bambino. Ma quando vidi che lo specchio stava per finire nel cestino della spazzatura ne raccontai la storia a mia moglie, parlandole di come mi legasse a mia madre e a mio fratello ucciso in guerra.

Lei riuscì a trovare una piccola scatola di legno di paulonia e vi conservò lo specchio, che ancora oggi è lì, al sicuro.

Come una vecchia stilografica, magari appartenuta a qualche grande scrittore, può avere un certo fascino perché sembra parlare dei segreti nascosti dietro i capolavori che ha scritto, così il mio pezzo di specchio rotto racconterà per sempre la storia dei giorni della mia gioventù, tanto difficili da descrivere, delle preghiere di mia madre e del triste destino di mio fratello maggiore.

Per mancanza di spazio, qui è stato omesso il paragrafo: "Il punto di partenza delle attività della Soka Gakkai per la pace: l'appello per l'abolizione delle armi nucleari" tratto da *La rivoluzione umana*, volume 12, capitolo "Dichiarazione"; il brano sarà comunque pubblicato sul sito della rivista.

La chiave è la trasformazione interiore

In un discorso tenuto a Hiroshima, la città colpita dalla prima bomba atomica, il presidente Ikeda delinea la via essenziale per la realizzazione di una pace duratura. In base al principio buddista secondo il quale il disordine sociale è causato dalle impurità nella vita delle persone, spiega che le iniziative della Gakkai mirano ad aiutare gli individui a purificare e a trasformare la loro vita.

Da un discorso a una cerimonia di Gongyo nella prefettura di Hiroshima, 15 ottobre 1989

Il presidente Toda era ben coscio di quanto le armi nucleari fossero diverse dalle armi tradizionali, poiché rappresentano una minaccia per l'esistenza stessa dell'umanità.

L'abolizione delle armi nucleari è uno degli scopi più importanti del movimento per la pace in tutto il mondo, cosa perfettamente comprensibile alla luce di ciò che sappiamo oggi. Ma Toda, con acuta preveggenza, aveva compreso la natura del problema sin dagli albori della corsa alle armi nucleari e aveva pronunciato un appello per la loro messa al bando.

Tutti e tutte abbiamo diritto alla vita, diritto alla felicità. Il diritto alla vita è inviolabile. In più, nessuno ha il diritto di derubarci della nostra libertà spirituale.

Finché le persone saranno deboli e sottomesse all'autorità, la natura demoniaca del potere prospererà e cercherà di sfruttarle. L'unico mezzo che hanno le persone per assicurarsi pace e felicità autentiche è prendere posizione, indignarsi e battersi contro tali abusi di potere, contro gli impulsi demoniaci inerenti alla vita. L'appello del mio maestro era una sfida diretta e un severo monito a questa natura demoniaca occulta.

Lo scopo della nostra pratica buddista è far sì che le persone mantengano coraggiosamente i propri principi e avanzino verso la felicità senza farsi spaventare dagli abusi e dalle persecuzioni di chi detiene il potere; è

proteggere la dignità umana, realizzare una pace duratura e tutelare la libertà spirituale di tutte le persone. Facendo nostre le istruzioni di Toda, che erano sostenute dalla sua forte personalità, capacità di giudizio e convinzione, propaghiamo il nostro grande movimento per la pace e la solidarietà delle persone in tutto il mondo nel secolo a venire.

Quali sono le cause che scatenano la guerra e le altre sciagure che minacciano la sopravvivenza umana? Nichiren Daishonin cita un trattato buddista in cui si afferma: «Poiché la collera cresce di intensità, si scatenano conflitti armati. Poiché l'avidità cresce di intensità, sopraggiunge la carestia. Poiché la stupidità cresce di intensità, scoppiano le epidemie. E poiché si verificano queste tre calamità, i desideri terreni diventano più intensi e le false visioni prosperano sempre più»⁶ (*Raccolta degli insegnamenti orali*, BS, 110, 58).

In altre parole, nella loro essenza le calamità della guerra, della carestia e dell'epidemia derivano dalle impurità presenti nella nostra vita, dai tre veleni di avidità, collera e stupidità.⁷ Perciò dobbiamo essere preparati al fatto che il Giappone e il resto del mondo saranno sempre soggetti a simili tragedie.

6) T'ien-t'ai, *Parole e frasi del Sutra del Loto*.

7) I tre veleni di avidità, collera e stupidità sono i mali fondamentali inerenti alla vita che danno origine alla sofferenza umana. Nel suo *Trattato sulla grande perfezione della saggezza*

il filosofo buddista Nagarjuna considera i tre veleni come la fonte di tutte le illusioni e di tutti i desideri: essi sono così chiamati perché avvelenano la vita delle persone, impedendo loro di rivolgere la mente e il cuore al bene.

Sin dalla mia nomina a terzo presidente della Soka Gakkai ho sempre pregato per due scopi: che non si verificassero terremoti e che ci siano buoni raccolti. Il motivo è che desidero sinceramente che i nostri membri, nobili figli del Buddha, siano sempre al sicuro; ancora oggi questa è la mia sincera preghiera.

Una pace duratura non si può realizzare solo con misure politiche ed economiche. Vanno eliminate le impurità dei tre veleni, che po-

tremmo considerare malattie intrinseche alla vita stessa. In altre parole, la via più sicura per una pace duratura consiste nella purificazione e nella trasformazione della vita di ogni individuo. Questo insegna il Buddismo, questo è il nucleo della pratica buddista. Sono fermamente convinto che qui si trovi la ricetta migliore per guarire in modo definitivo le malattie spirituali dell'umanità e della società.

Il potere per vincere la minaccia delle armi nucleari

Su iniziativa del presidente Ikeda, deciso a mettere in atto concretamente la dichiarazione contro le armi nucleari del suo maestro, la SGI ha sponsorizzato in tutto il mondo varie mostre per l'abolizione di tali armamenti. Nella sua prima visita in Costa Rica del 1996, Ikeda partecipò all'inaugurazione della mostra "Armi nucleari: una minaccia per il nostro mondo". Colpito dalle allegre voci infantili che giungevano dal Museo dei bambini - situato dietro la porta accanto alla sede della mostra - iniziò il suo discorso con alcune osservazioni improvvisate che li riguardavano.

Bambini e bambine, emissari dal futuro! Che meraviglia sentirsi uniti a queste giovani vite che si assumeranno la responsabilità del XXI secolo! Da questa sala possiamo udire le loro voci allegre mentre giocano nella stanza accanto, dove ha sede il Museo dei bambini. La vista e il suono di questa gioventù piena di vita sono l'immagine stessa della pace. In loro risiede il potere per vincere la minaccia delle armi nucleari, in loro risiede la speranza.

I bambini e le bambine sono il simbolo della fioritura della vita, mentre le armi nucleari sono simboli di morte e distruzione. È davvero significativo poter celebrare l'inaugurazione della mostra "Armi nucleari: una minaccia per il nostro mondo" proprio qui, insieme a loro.

La Soka Gakkai rifiuta ogni forma di violenza. Questo è il nostro credo eterno. Durante la seconda guerra mondiale il primo e il secondo presidente della nostra organizzazione, Tsunesaburo Makiguchi e Josei Toda, denunciarono pubblicamente il militarismo

giapponese, e per questo furono imprigionati. Il presidente Makiguchi morì in carcere all'età di 73 anni.

Nel 1957, solo sette mesi prima della sua stessa morte, Toda, il successore di Makiguchi, pronunciò una Dichiarazione per l'abolizione delle armi nucleari. In un'epoca in cui la corsa agli armamenti nucleari si stava intensificando, il mio maestro affrontò tale minaccia direttamente, denunciando con veemenza questo tipo di armi e la prospettiva di distruzione di massa che esse rappresentavano, dichiarando che tutte le persone del mondo hanno l'inviolabile diritto di vivere.

Il compito principale che il presidente Toda affidò a noi giovani fu quello di rendere la filosofia di rispetto della dignità della vita la principale corrente spirituale dell'epoca: a tale scopo mi sono adoperato al meglio delle mie capacità per condurre dialoghi e forgia-

Da un discorso all'inaugurazione della mostra "Armi nucleari: una minaccia per il nostro mondo" presso il Centro della Costa Rica per la pace e la cultura, San José, 28 giugno 1996

re legami di amicizia in tutto il mondo alla ricerca della pace.

Il nostro obiettivo deve essere sviluppare le potenzialità inerenti alla vita, assai più forti del potere delle armi nucleari, e creare fra le persone una crescente solidarietà che sia più potente dell'impulso alla proliferazione nucleare.

Questo è un obiettivo importante per l'educazione e per le varie iniziative che mirano ad accrescere nelle persone la consapevolezza del loro potere interiore.

Per quanto mi riguarda, finché avrò vita sono determinato a portare avanti senza sosta, insieme a voi, la battaglia spirituale per creare un mondo libero dalla violenza.

Il dialogo è la via più sicura per realizzare la pace

L'11 settembre 2001 gli attacchi terroristici agli Stati Uniti sconvolsero il mondo. In un clima di paura crescente per questa escalation del terrorismo e per l'aumento vertiginoso della corsa agli armamenti, il presidente Ikeda sottolinea l'importanza di rimanere fedeli alla via del dialogo.

Dalla Proposta di pace 2005 "Verso una nuova era di dialogo: esplorare l'umanesimo", in occasione del trentesimo Giorno della SGI, 26 gennaio 2005, cfr. BS, 110

Negli anni trascorsi dagli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 il livello di tensione nel mondo è aumentato enormemente. Mentre i governi inaspriscono le misure di sicurezza per prevenire attentati che potrebbero colpire in qualsiasi momento, un senso di paura e insicurezza permea la vita di tante persone comuni e non ci sono segni di un ritorno alla normalità.

Anche se questa situazione mostra una certa somiglianza con quella presente durante la guerra fredda, la minaccia attuale ha dimensioni forse ancora più insondabili. È impossibile identificare i potenziali autori delle azioni terroristiche e non si vede con chiarezza quali misure potrebbero risolvere la situazione. C'è una tormentosa sensazione di vulnerabilità che anche le azioni militari più aggressive e le misure di sicurezza più intrusive non hanno il potere di alleviare.

In molti paesi, negli ultimi anni, la priorità accordata alla sicurezza nazionale ha alimentato una tendenza alla crescita degli armamenti, mentre le preoccupazioni per la sicurezza interna divengono sempre di più giustificazioni per operare restrizioni dei diritti e delle libertà. Nel frattempo sono state sottratte energie e attenzione agli sforzi in-

ternazionali per affrontare problemi globali come la povertà e il degrado ecologico. Il conseguente aggravamento delle minacce alla vita e alla dignità delle persone è un altro tragico risultato del terrorismo e dei tentativi di reprimerlo.

Come può l'umanità del XXI secolo superare la crisi che ha di fronte?

Ovviamente non c'è una soluzione facile, una "bacchetta magica" che possiamo agitare per far sì che tutto vada a posto. La strada che abbiamo di fronte è irta di pericoli, poiché impone di individuare una risposta appropriata a un tipo di violenza che respinge ogni tentativo di instaurare un rapporto o un dialogo.

E tuttavia non bisogna in alcun modo cedere in un pessimismo infecondo e senza senso. Tutti questi problemi sono causati dagli esseri umani e dunque devono avere una soluzione umana.

Per quanto lunga possa essere la strada da percorrere, fintanto che non abbandoneremo il compito di districare l'imbrogliata matassa di questioni e problemi interrelati, possiamo

star certi che troveremo un modo per uscirne. Il nucleo di tali sforzi dovrebbe consistere nel far emergere compiutamente le potenzialità del dialogo. Finché ci sarà storia umana si dovrà affrontare la sfida perenne di realizzare, mantenere e rafforzare la pace attraverso il dialogo, facendo del dialogo il sentiero sicuro e certo verso la pace. Questa convinzione va sostenuta e dichiarata senza posa, indipendentemente dalle critiche ciniche o dai freddi sorrisi condiscendenti che otterremo in risposta.

Il 1975, anno in cui fu fondata la SGI, vide anche un aggravamento dei conflitti e delle divisioni a livello mondiale: mentre ancora si avvertivano i postumi della quarta guerra arabo-israeliana (1973) e della guerra del Vietnam, e si teneva il primo vertice dei principali paesi industrializzati per rafforzare il blocco occidentale, nel blocco comunista lo scontro fra Cina e Unione Sovietica raggiungeva livelli inquietanti.

Dedicaì quell'anno, che avrebbe condotto alla fondazione della SGI, a compiere intensi sforzi in direzione del dialogo. Nel 1974 feci le mie prime visite in Cina e in Unione Sovietica. Pienamente conscio delle tensioni potenzialmente esplosive, mi incontrai ripetutamente con i massimi leader dei due paesi, impegnandoli in un dialogo aperto.

In Giappone, a quell'epoca, l'Unione Sovietica e il suo popolo erano oggetto di sentimenti ostili e violenti, e molti criticarono la mia decisione di visitare quel paese chiedendomi quale scopo potesse mai avere la visita di un religioso in un paese che negava ufficialmente il valore e la validità della religione. Ma la mia sincera convinzione, come buddista, era che non potesse esistere alcun ideale di pace che non riconoscesse e abbracciasse quel terzo del mondo costituito dal blocco comunista. Era cruciale a mio avviso trovare quanto prima uno spiraglio di comunicazione.

Durante la mia prima visita in Cina, nel maggio del 1974, vidi con i miei occhi gli abitanti di Pechino costruire una vasta rete di rifugi sotterranei nell'eventualità di un attacco sovietico. Quando, circa tre mesi dopo, incontrai il premier sovietico Alexei N. Kossighin (1904-1980), gli comunicai le preoccupazioni dei cinesi riguardo alle intenzioni sovietiche e gli chiesi senza mezzi termini se l'Unione Sovietica avesse in programma di attaccare la Cina. Il premier mi rispose che l'Unione Sovietica non aveva alcuna intenzione né di attaccare né di isolare la Cina.

Durante la mia successiva visita in Cina, nel dicembre dello stesso anno, riferii questo messaggio alla dirigenza cinese. Nella stessa occasione incontrai il presidente Zhou Enlai (1898-1976) e discussi con lui dell'importanza di promuovere e rafforzare le relazioni di amicizia fra Cina e Giappone e di lavorare insieme per il miglioramento della situazione mondiale nel suo complesso.

Nel gennaio 1975 visitai gli Stati Uniti e presentai alle Nazioni Unite una petizione per l'abolizione degli armamenti nucleari con più di dieci milioni di firme raccolte dai giovani della Soka Gakkai in Giappone. Ebbi anche l'opportunità di intraprendere uno scambio di vedute con il segretario di Stato americano Henry Kissinger.

Fu nel mezzo di questi sforzi febbrili per promuovere il dialogo che trent'anni fa, il 26 gennaio 1975, fu fondata la SGI. La riunione inaugurale si tenne sull'isola di Guam – teatro di aspri combattimenti durante la seconda guerra mondiale – e vi parteciparono i rappresentanti di cinquantun paesi e territori.

A partire da allora, la SGI ha cercato sempre di attingere alle risorse di energia e creatività della gente per costruire un vero e proprio movimento popolare per la pace.

Fin da quella prima riunione i membri della

SGI hanno costantemente sostenuto la convinzione che il dialogo rappresenta la via più sicura e certa verso la pace. Io mi sono dedicato alla “diplomazia umana”, quel tipo di diplomazia che cerca di unire un mondo diviso in uno spirito di amicizia e fiducia, e di promuovere vasti scambi a livello di base in ambito culturale ed educativo.

Cercando di guardare oltre le differenze nazionali e ideologiche, ho intrapreso dialoghi con vari esponenti mondiali provenienti dai

più disparati ambiti di attività. Ho incontrato e scambiato riflessioni con persone di varie provenienze filosofiche, culturali e religiose, fra cui l'Ebraismo, il Cristianesimo, l'Islamismo, l'Induismo e il Confucianesimo. Credo fermamente, e quest'esperienza me l'ha confermato, che la base del dialogo di cui abbiamo bisogno nel XXI secolo debba essere l'umanesimo, un umanesimo che vede il bene in tutto ciò che ci avvicina e ci unisce e il male in ciò che ci divide e ci separa.

Scegliere il dialogo

Il presidente Ikeda ha intrattenuto scambi e dibattiti con numerosi intellettuali e leader di tutto il mondo. In questo estratto spiega come, attraverso un dialogo sincero, sia riuscito a inaugurare un cammino verso la pace mondiale e kosen-rufu.

Dalla serie di saggi
“Riflessioni sulla
Nuova rivoluzione
umana”, pubblicato
sul Seikyo Shimbun
il 31 maggio 2003

Maggio è il mese del mio dialogo con Arnold J. Toynbee, uno dei maggiori storici del XX secolo. Durante le mie due visite a Londra, che si svolsero sempre in maggio, parliamo per più di quaranta ore. La prima avvenne il 5 maggio 1972 e la seconda il 19 maggio dell'anno successivo.

Toynbee allora aveva 84 anni e io 45. L'ultimo giorno delle nostre conversazioni mi disse, lanciandomi uno sguardo penetrante con suoi occhi gentili, di nutrire la speranza che nei molti anni che avevo ancora davanti io continuassi a instaurare dialoghi con i maggiori pensatori mondiali. Il dialogo, aggiunse con enfasi, è la chiave per il futuro dell'umanità.

Da allora sono passati trent'anni; per rispondere alla fiducia che Toynbee ripose in

me ho condotto più di 1500 dialoghi con tantissime personalità, fra cui Henry Kissinger, Bryan Wilson, Aurelio Peccei, René Huyghe, Anatoli Logunov, Josef Derbolav, Chandra Wickramasinghe, Chang Shuhong e Hazel Henderson.⁸

Quelle conversazioni in libertà sulla filosofia, la pace, la cultura e l'educazione, e il lavoro svolto insieme per pubblicare quei dialoghi, sono fra i miei ricordi più importanti. Il dialogo è veramente la mia vita.

Proprio perché siamo così diversi, il dialogo ci permette di creare qualcosa di puro e di valore, di fare nuove scoperte. Il dialogo

8) Henry Kissinger (1923, politologo ed ex segretario di Stato degli Stati Uniti); Bryan Wilson (1926-2004, sociologo delle religioni, inglese); Aurelio Peccei (1908-1984, cofondatore del “Club di Roma”, gruppo di studio sui problemi mondiali); René Huyghe (1906-1997, storico dell'arte francese); Anatoli Logunov (1926-2015, fisico russo ed ex rettore dell'Univer-

sità statale di Mosca); Josef Derbolav (1912-1987, autore tedesco di testi di pedagogia e filosofia greca); Chandra Wickramasinghe (1939, astronomo britannico originario dello Sri Lanka); Chang Shuhong (1904-1994, pittore cinese e custode dei tesori di Dunhuang); Hazel Henderson (1933, futurologa americana di origine britannica).

funziona come uno specchio che ci permette di vedere gli altri e noi stessi, di spezzare il guscio del nostro io ed espandere la nostra vita. Ovviamente nella realtà tormentata e complessa in cui viviamo il dialogo non porta automaticamente alla comprensione reciproca. Non è così semplice. Tuttavia è ovvio che senza dialogo non ci si può capire. Quando si basa la propria posizione su preconcetti o pregiudizi, senza cercare di incontrarsi e parlare, non si fa che alimentare inutilmente l'incomprensione e l'ostilità. Questo genere di arroganza ha inflitto sofferenze indicibili all'umanità! Che si tratti delle nostre relazioni personali, dei contatti con vicini e conoscenti, o dei rapporti fra le nazioni, tutto parte dall'incontrarsi, dialogare e conoscersi reciprocamente. Si tratta di avere il coraggio di avvicinare le altre persone e parlare con loro. Scegliere il dialogo è di per sé una vittoria della pace e un trionfo della nostra umanità. Perciò ho incontrato, come essere umano che incontra un suo simile, ogni tipo di persona al di là delle differenze di nazionalità, etnia, religione, ideologia, età, genere e posizione sociale. E ho anche portato avanti dialoghi interreligiosi per la pace con esponenti di varie confessioni religiose: cristiana, islamica, induista ed ebraica. Ho dialogato con persone diversissime, fra cui statisti, politici, educatori, accademici, scienziati, economisti, attivisti per la pace, giornalisti, scrittori, poeti, artisti, astronauti e anche con persone che erano state incarcerate per le loro idee.

In ognuno di questi incontri ho cercato di scoprire a cosa quella persona avesse dedicato l'esistenza – in altre parole quale fosse lo scopo della sua vita, la sua missione – e di impararne qualcosa. Ascoltare le preziose esperienze e la saggezza di queste persone di prim'ordine offre un'opportunità di ricchezza maggiore che leggere una montagna di libri. I dialoghi sono come opere teatrali in vari atti. Ci sono fasi in cui volano scintille e attimi di gioia sublime in cui i partecipanti generano meravigliosi accordi armonici. Un dialogo vivace dà un'immensa soddisfazione e trabocca di dinamismo. Perciò dedico tutto me stesso a questi incontri.

«Le parole sono semi». Come dice questo proverbio della Corea del Sud, i semi che piantiamo grazie al dialogo con il tempo cresceranno e sbocceranno.

Quando dialoghiamo con una persona non stiamo parlando solo a chi abbiamo davanti. Quella persona ha una famiglia, amici e molti giovani successori che porteranno avanti la sua opera. Un bel dialogo nel quale due cuori si incontrano diventa immancabilmente il punto di partenza di conversazioni future, il primo passo verso la creazione di una rete di amicizia sempre più vasta.

Il cammino che porta dal conflitto alla collaborazione è il dialogo. Il dialogo è la strada per costruire ponti che conducono alla pace. Sono deciso a dedicarvi ogni giorno della mia vita, fiducioso che le generazioni future seguiranno le mie orme.

Un'epoca di competizione umanitaria

In questo brano il presidente Ikeda analizza il significato profondo della “competizione umanitaria”, un concetto innovativo per la pace e la coesistenza creativa coniato dal fondatore della Soka Gakkai Tsunesaburo Makiguchi nella sua opera Jinsei Chirigaku (La geografia della vita umana).

Da un discorso a una riunione generale della SGI, Tokyo, 22 ottobre 1993

Il messaggio principale de *La geografia della vita umana* è che noi esseri umani dovremmo vivere come cittadini globali, con la consapevolezza che il mondo è la nostra casa, il palcoscenico delle nostre azioni. Come dice il titolo, questo libro esplora a fondo i legami fra l'umanità (vita umana) e il mondo (geografia).

In quest'opera il presidente Makiguchi definisce quattro stadi di sviluppo della società umana. I primi tre sono gli stadi della competizione militare, della competizione politica e della competizione economica. E ciò si è dimostrato vero. Egli fa rientrare il mondo dei suoi tempi nel terzo stadio, quello della competizione economica, in cui tutte le cose vengono misurate in termini di guadagno e perdita. Ma questo, a suo avviso, non è lo stadio finale dello sviluppo umano. Secondo la sua analisi segue un quarto stadio, quello della “competizione umanitaria”.

Sarà un tempo in cui gli affari mondiali non

saranno più dominati dalla lotta per la supremazia militare, politica o economica, ma dal potere dell'umanitarismo. La sua era una visione veramente potente.

Il cammino della speranza per l'umanità, il grande cammino del Buddismo, consiste nell'individuare i mezzi per rafforzare il nostro carattere e la nostra umanità, e ciò avrà la precedenza sulla forza militare, sul potere politico e sulla crescita economica.

Come prevede con grande acume il presidente Makiguchi, la luce dell'umanesimo sta ora iniziando a illuminare il mondo. L'umanesimo è l'unica via che la specie umana può perseguire. Impegniamoci a inaugurare una brillante epoca di umanità grazie al nostro impegno nella promozione della pace, della cultura e dell'educazione basati sui principi del Buddismo di Nichiren.

Le donne possiedono la chiave

Il presidente Ikeda sostiene che il potere delle donne e i loro sforzi tenaci per incoraggiare e ispirare individualmente ogni persona sono la forza trainante per creare una cultura di pace.

Dalla Proposta di pace 2000 “La pace attraverso il dialogo: l'era della discussione. Riflessioni su una cultura di pace”, in occasione del venticinquesimo Giorno della SGI, 26 gennaio 2000, cfr. DuemilaUno, n. 80

Per tutta la lunga storia dell'umanità le donne sono quelle che hanno maggiormente sofferto ogni volta che la società è stata devastata dalla guerra, dalla violenza, dall'oppressione, dalla violazione dei diritti umani, dalle malattie e dalle carestie.

Ciononostante sono state loro che hanno perseverato nell'indirizzare la società verso il bene, la speranza e la pace. Le donne possiedono la chiave per aprire un futuro pieno di speranza, come sottolineò il

Mahatma Gandhi: «Se per forza si intende la forza brutta, allora la donna è davvero più debole dell'uomo. Se per forza si intende il potere morale, allora la donna è immensamente superiore all'uomo. [...] Se la nonviolenza è la legge del nostro essere, il futuro è delle donne».⁹

Elise Boulding, rinomata esperta di studi sulla pace, rileva che le culture di pace risiedono in ogni processo individuale in cui si continuano a mettere in atto con tenacia comportamenti orientati alla pace. A questo proposito la studiosa attribuisce particolare importanza al ruolo delle donne.

La pace non è qualcosa che possiamo delegare ad altre persone in luoghi lontani, ma dobbiamo crearla giorno per giorno coltivando la cura e la considerazione per gli altri, costruendo legami di amicizia e fiducia nelle nostre rispettive comunità attraverso le azioni e l'esempio.

Aumentando il rispetto per la sacralità della vita e per la dignità umana attraverso il nostro comportamento quotidiano e il costante impegno nel dialogo, si approfondiranno e si rafforzeranno le fondamenta di una cultura di pace che permetterà il fiorire di una nuova civiltà globale. Con le donne come capofila, quando ogni singolo individuo si impegnerà in modo consapevole, saremo in grado di impedire che la società ricada in una cultura di guerra e potremo sviluppare e concentrare le energie per la creazione di un secolo di pace.

La SGI si è sempre adoperata per favorire l'empowerment – della gente, tra la gen-

te e per la gente – attraverso un processo che noi definiamo “rivoluzione umana”. Empowerment significa essenzialmente liberare appieno il potenziale illimitato insito in ogni essere umano, sulla base del concetto buddista secondo cui la nostra felicità è indissolubilmente legata a quella degli altri.

È nostra convinzione che attraverso l'impegno attivo nei confronti degli altri e il processo di sostegno e incoraggiamento reciproci si possano realizzare la pace e la felicità individuali, e consolidare ulteriormente le fondamenta di un mondo pacifico.

Constato con grande gioia e orgoglio come i membri della SGI, impegnati nella invisibile ma costante azione di incoraggiare gli amici che stanno soffrendo e aiutarli a ritrovare la forza di vivere e di sperare, abbiano costruito una solidarietà della gente attraverso il loro movimento per la pace, la cultura e l'educazione come buoni cittadini e cittadine dei propri paesi e comunità.

Desidero ribadire che instaurare relazioni personali basate sulla fiducia e sul rispetto significa mettere esattamente in pratica una cultura di pace. Sono convinto che si potrà veramente realizzare una cultura di pace stabile su scala globale quando la pace metterà radici nella mente di ogni singola persona.

(Traduzione di Marialuisa Cellerino)

9) Mahatma Gandhi, *All Men Are Brothers: Autobiographical Reflections*, a c. di Krishna Kripalani, Continuum, New York,

2000, p. 148. Ed. italiana Mohandas Karamchand Gandhi, *Antiche come le montagne*, Mondadori, 2009.

per i bambini e le bambine

Dalla serie *Arcobaleni di speranza*, scritti di Daisaku Ikeda per i bambini e le bambine delle scuole elementari



KONOSUKE MATSUSHITA

Chi continua a imparare vince nella vita

Genio del business e fondatore della Panasonic, iniziò in un piccolo laboratorio di famiglia. Come riuscì a costruire dal nulla una delle aziende più grandi del mondo? Il suo segreto fu un'innata curiosità e il desiderio di migliorarsi sempre, senza mai lasciarsi abbattere

In quale mese siete nati? C'è qualcosa di speciale in ogni mese dell'anno; se riuscite a trovarla e vi piace, sarete in grado di apprezzare ogni stagione dell'anno.

A me è particolarmente caro il mese di febbraio perché il mio maestro Josei Toda era nato l'11 febbraio. Quando penso a questo evento, il freddo tipico del mese stimola in me uno spirito di sfida.

Io sono nato il 2 gennaio, che in Giappone cade precisamente a metà delle vacanze del nuovo anno, così mi sembra sempre che tutti festeggino anche il mio compleanno.

Nel 1988, quando compii sessant'anni, ricevetti una sentita lettera di auguri da Konosuke Matsushita (1894-1989), il fondatore della Panasonic Corporation, la multinazionale dell'elettronica. Mi scriveva, tra le altre cose: «Le auguro tanta buona salute e che possa continuare a lavorare per la pace mondiale e per la felicità degli esseri umani con così tanta energia da costruire un'altra Soka Gakkai!».

Matsushita iniziò la sua attività circa 100 anni fa, in un piccolo laboratorio con sua moglie e suo cognato. L'impresa crebbe gradualmente fino a diventare la Panasonic, una delle aziende più famose al mondo di prodotti elettronici come televisori, lavatrici e altri elettrodomestici, oggetti che sono ormai parte integrante della nostra quotidianità. Oggi 250.000 persone lavorano in questa azienda, la quale produce anche computer e le batterie più durature al mondo.

Serbando nel cuore l'augurio di Matsushita per il mio compleanno, decisi di espandere la rete per la pace dell'SGI dai 115 paesi e territori del 1988 ai 192 di oggi, insieme ai membri di tutto il mondo.

Cerchiamo di comprendere, attraverso l'esempio di Matsushita, l'importanza di continuare a imparare per tutta la vita.

Il successo della Panasonic fece sì che Matsushita si guadagnasse la reputazione di genio del business e il rispetto di molte persone. Ciononostante



**Ogni giorno studio. Ogni giorno imparo qualcosa
che non sapevo. Ogni giorno faccio nuove scoperte**

rimase sempre una persona di cuore, non fu mai arrogante: le personalità eccezionali sono sempre umili.

Ho incontrato Matsushita a Kyoto presso la sua casa del tè e anche a Osaka presso la sua azienda. Una volta i membri della Banda di pifferi e tamburi hanno suonato per lui nel corso di una sua visita alle scuole medie e superiori Soka di Osaka.

Ci siamo incontrati circa trenta volte e qualche volta le nostre conversazioni si sono spinte oltre le sei ore, ci siamo anche scambiati lettere e abbiamo pubblicato un dialogo intitolato *Domande e risposte sulla vita*.

Una volta, durante uno dei nostri incontri alla Soka University di Tokyo, disse con fare paterno agli studenti e alle studentesse: «Quando si è giovani è davvero importante sforzarsi e cercare deliberatamente il lavoro duro». Avendo attraversato molte difficoltà in prima persona durante la sua gioventù, conosceva bene il significato di queste parole.

Matsushita nacque il 27 novembre 1894 in un piccolo villaggio della prefettura di Wakayama, al sud di Osaka e, più piccolo di otto figli, era amato e curato da tutti i suoi familiari. Quando aveva quattro anni, le difficoltà finanziarie di suo padre costrinsero la famiglia a vendere la casa e la terra e a trasferirsi nella città di Wakayama; all'incirca nello stesso periodo, due fratelli e una sorella si ammalarono e morirono uno dopo l'altro.

Il padre ebbe grandi difficoltà a rimettere in piedi la sua attività e la vita si fece sempre più dura. Il giovane stesso era di salute cagionevole, tuttavia a soli nove anni, quando frequentava la quarta elementare, fu costretto ad abbandonare la scuola per andare a lavorare e aiutare la famiglia. Fu così che iniziò come apprendista a Osaka,

lontano da casa, per poi approdare a un negozio di biciclette. Doveva alzarsi alle cinque del mattino, spazzare la strada davanti al negozio e l'interno del negozio stesso. Lucidava le biciclette in vendita e aiutava nelle riparazioni, lavorando fino alle nove o alle dieci di sera. Aveva nostalgia della madre, ma faceva del suo meglio e lavorava sodo.

Quando aveva 11 anni suo padre morì, e a 18 anni perse anche la madre. Al di là di una piccola parentesi alla scuola serale, non ricevette alcuna educazione scolastica. Non aveva denaro né una famiglia alla quale tornare. La sua salute era fragile e per tutta la vita lottò contro la malattia. Come fece, allora, a costruire dal nulla una delle aziende più grandi del mondo? Io credo che il segreto sia stato il suo forte desiderio di imparare.

Era solito dire: «Ogni giorno studio. Ogni giorno imparo qualcosa che non sapevo. Ogni giorno faccio nuove scoperte».

Quando c'era qualcosa che non conosceva non aveva timore di fare domande, chiunque fosse la persona con cui stesse parlando. Il suo profondo desiderio di imparare trasformava ogni luogo in cui si trovava in un'aula scolastica. Così facendo acquisiva lezioni da applicare nella vita reale.

Sosteneva che ogni persona con la quale entrava in contatto aveva qualcosa da insegnargli. Imparare non è un processo che avviene solo quando siamo seduti sui banchi di scuola: c'è parecchio da apprendere nella vita quotidiana da tutti coloro che incontriamo.

Diceva che, sebbene agli occhi di alcuni la sua vita appariva piena di sacrifici e privazioni, lui si era sempre sentito pieno di gioia e speranza. E siccome aveva sempre coltivato la speranza nel suo cuore e conosceva la gioia dell'imparare, nessuna difficoltà lo avrebbe mai potuto abbattere.

Si cresce e si migliora continuando a sviluppare la curiosità e a riflettere sulle cose. Porre domande e cercare risposte non rende solo più intelligenti, ma anche piacevoli e incoraggianti

Quando Matsushita aveva 15 anni ebbe un'intuizione: vedendo i nuovi tram per le strade di Osaka, comprese che stava sorgendo un'epoca dell'elettricità. Ottenne un impiego in un'azienda di elettricità e dopo tre anni, diventato ormai esperto nel campo, iniziò a pensare a una sua impresa. All'età di 23 anni fondò la Matsushita Electric Housewares Manufacturing Works (attuale Panasonic). Inizialmente le cose non andavano bene, e per rimanere a galla impegnò alcune proprietà sue e di sua moglie.

Più avanti, poco prima dei trent'anni, ebbe un'altra idea: a quel tempo la maggior parte delle luci delle biciclette erano candele, che spesso si spegnevano con il vento. Esistevano anche delle lampadine a batteria ma non duravano molto. Pensò che se fosse riuscito a inventare una lampadina con una batteria di lunga durata avrebbe ottenuto un prodotto best seller, e grazie al suo ingegno alla fine inventò una lampadina che durava dalle 30 alle 40 ore.

Provò immediatamente a venderla ai negozi di articoli elettrici e a quelli di biciclette, ma nessuno gli dava credito, nessuno credeva che la batteria durasse così a lungo come lui affermava. Nonostante ciò, non si arrese.

Dopo essersi scervellato, arrivò a una soluzione eccezionale per vendere il suo prodotto: avrebbe portato una delle sue lampadine ai vari negozi, l'avrebbe accesa e chiesto di non spegnerla. Se la lampadina fosse rimasta accesa per tutto il tempo indicato nelle istruzioni, sperava che i negozianti l'avrebbero acquistata; se invece la batteria non fosse durata, l'avrebbe data loro gratuitamente. Le lampadine rimasero effettivamente accese tutte quelle ore; i negozianti le acquistarono e le vendettero velocemente.

Matsushita continuò a far prosperare la sua

azienda basandosi sulla scoperta, sperimentata personalmente, che la chiave del successo è inventare prodotti che servono alle persone, vendendoli a un prezzo per loro accessibile.

Matsushita mantenne la dedizione all'apprendimento per tutta la vita. Dopo aver passato il testimone della sua azienda ai successori, visitò molti paesi, parlò con tante persone, scrisse e pubblicò libri e incoraggiò molti giovani. Era motivato dal desiderio di rendere il mondo un posto migliore nel XXI secolo.

Nel mezzo della sua fitta agenda di impegni disse che quando avrebbe compiuto 90 anni voleva iniziare la scuola media e continuare gli studi. Credeva che concentrando la mente su qualcosa e procedendo con speranza e ottimismo si può realizzare tutto, e che si cresce e si migliora continuando a domandarsi perché e riflettendo sulle cose.

Concordo con lui nella maniera più assoluta. Si può sempre scovare una strada, ovunque ci si trovi e in qualsiasi momento, se solo lo si decide e si continua a voler imparare con un atteggiamento positivo.

Sviluppare la curiosità, porre domande e cercare risposte non rende solo più intelligenti, ma anche piacevoli e incoraggianti.

La conoscenza è luce. Continuerete a crescere se percorrerete sempre la luce della conoscenza. E crescendo illuminerete con la luce della speranza, della felicità e della pace le persone che vi circondano.

Impariamo sempre! Cominciamo ora!

Abbiat fiducia nel vostro potenziale illimitato!

(Traduzione di Audrey Quinto da *Boys and Girls Hope News*, mensile della Soka Gakkai dedicato ai bambini e alle bambine delle scuole elementari, del 1 febbraio 2016)

Concentrando la mente su qualcosa e procedendo con speranza e ottimismo si può realizzare tutto



GOMMA, CARBONCINO E "LA CASCATA DELLA DIGNITÀ"



**GOMMA! VIENI.
È GIUNTO IL MOMENTO
DI ENTRARE NEL MONDO
DEL LAVORO!**



NON VOGLIO



**MA SCHERZI? È BELLISSIMO.
GUARDA. CI SI METTE TUTTI QUI,
IN QUESTE SCATOLE PER UN PO'.
POI DALLE SCATOLE SI ACCEDE AL GRANDE
CORRIDOIO DEL LAVORO E TI DANNO
I SOLDI!!!!**

**MICA SI PUÒ FARE
SOLO PER I SOLDI**



???



**E COME SI FA
A SCEGLIERE LA SCATOLA
MIGLIORE?**



**LA PAGHI,
È OVVIO!**



**QUINDI
CI VOGLIONO
I SOLDI?**

**QUANTE STORIE!
NON HAI VOGLIA DI LAVORARE,
NON HAI VOGLIA DI FAR NIENTE,
SAI SOLO CRITICARE.
BASTA HO DECISO,
ANDIAMO.**



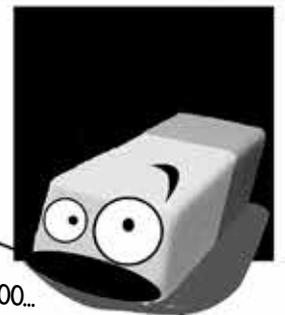
GOMMA E CARBONCINO SI TROVANO IN UN MONDO FATTO DI STANZE. DA OGNI STANZA SI ACCEDE AL GRANDE CORRIDOIO DEL LAVORO, CHE È LUNGHISSIMO E STRETTO. A SECONDA DELLA SCATOLA DI ACCESSO, RAGGIUNGERE IL CORRIDOIO È PIÙ O MENO DIFFICILE. MOLTI CADONO GIÙ E RESTANO LÌ, SENZA LA POSSIBILITÀ DI RISALIRE. IN ALTO, MOLTO IN ALTO, CI SONO ALCUNE SCATOLE CHE SORVOLANO IL CORRIDOIO. ORA GOMMA E CARBONCINO SONO NELLA LORO SCATOLA

**GOMMA HO TROVATO COME ANDARE NEL CORRIDOIO.
COMPRO UNA BICI, MI DANNO UN CUBO DI UN METRO CUBO PESANTISSIMO DA PORTARE
SULLE SPALLE E PEDALO IN MEZZO AL TRAFFICO. E MI PAGANO!!! CHE BELLO!**



MI PAGANO!

MA È ORRIBILE!



SAAAAGGGI0000...

NON GUARDAR SOLO ALL'EFFETTO
OLTRE IL TETTO C'È LA CAUSA
DALLA CIMA ALLE PENDICI
LASCIA SCORRERE I PRINCIPI
PER PERVADERE QUA E LÀ
TUTTO IN GRANDE DIGNITÀ.
E COL TURBO DEL DIRITTO
CI SARÀ GRANDE PROFITTO.



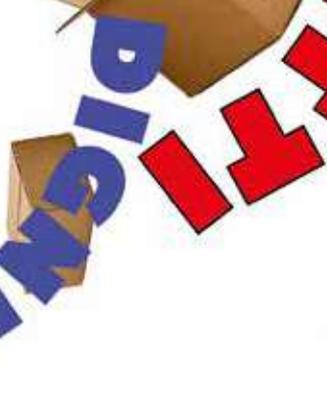
HO CAPITO. CARBONCINO SMETTILA
DI PEDALARE A VUOTO! DOBBIAMO
ANDARE A SBLOCCARE LA CASCATA
DELLA DIGNITÀ. COSÌ ROMPEREMO
LE SCATOLE!!!

MA È COSÌ IN ALTO!
CI VERRANNO LE VERTIGINI.



LEVATI IL CUBO DA UN METROCUBO
DALLE SPALLE E AGGANCIA QUESTO
ALLA BICI. È IL TURBO CHE MI HA
DATO IL SAGGIO.

WOOOOM!!!



CASCATA
DELLA
DIGNITÀ

ben
diritti
perità
uguaglianza



Bimestrale dell'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai
numero 199 - marzo/aprile 2020

Direttore Alberto Aprea

Direttrice editoriale Anna Conti

Direttrice responsabile Maria Lucia De Luca

In redazione Marina Marrazzi

Redattori

Roberto Carvelli, Alessandra Fornasiero,
Mirko Lugli, Gianna Mazzini, Monica Piccini,
Lodovico Prola, Manuela Vigorita

Progetto grafico e impaginazione

Cristina Canestrelli, Francesca Dalle Mulle,
Daniele Novarini, Sabrina Taddei

Correzione di bozze

Antonio Andronico, Monica Berardi,
Michela Berti, Marcella Candido,
Carla Celani, Alessandra Chirivino,
Maya Costantini, Daniela Emili,
Francesca Maresi, Alessandra Scifo,
Thalia Skerlj, Federica Tagliani,
Letizia Vitagliani, Simona Vitale

Fotografi

Arnaldo Albertoni, Fulvia Bernacca,
Simona Caleo, Raffaella Conti, Fabrizio
Farese, Jessica Guidi, Omar Kheiraoui,
Rosapaola Lucibelli, Mauro Petito,
Andrea Sabatello, Eva Tomei

Hanno collaborato a questo numero

Marialuisa Cellerino, Rosa Costa,
Donato Ferdori, Sandro Fogli,
Giovanna Gobattoni, Andrea Lorenzini,
Paolo Napoli, Elisabetta Nepitelli,
Audrey Quinto, Giulietta Stirati,
Ilaria Varriano

Progetto grafico e copertina

Cristina Canestrelli

Illustrazioni

p. 62: Paolo Lupardi

Foto

Copertina e speciale Andrea Sabatello,
con Arnaldo Albertoni a p. 5;
p. 13 Raffaella Conti
Si ringrazia Pixabay - Freepik

Le avventure di Gomma e Carboncino

Ideazione e testi: Debora Petrocelli
illustrazioni: Francesca Proietti Sorbini

Redazione: Via Tiburtina 1321
00131 Roma tel. 06.872861

Finito di stampare
nel mese di gennaio 2020
presso la tipografia TMB Stampa s.r.l.,
v.le Alexandre Gustave Eiffel 100,
00148 Roma

Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione
iscritto al n. 3506 dei registri della stampa
del tribunale di Firenze 18-10-1986

Euro 3,50

www.buddismoesocieta.org
buddismo-e-societa@sgi-italia.org
www.facebook.com/buddismoesocieta

Informativa sulla riservatezza ai sensi del D. L.vo 196/2003.
L'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai, proprietario
di Buddismo e società e titolare del trattamento dati,
garantisce la riservatezza dei dati personali degli abbonati.
I dati verranno con univoci esclusivamente nell'ambito
dell'Istituto per le sole finalità di abbonamento e
distribuzione della rivista. Gli abbonati che hanno conferito
i propri dati potranno esercitare i diritti di cui all'art. 7 del
D. L.vo 196/2003.

PER ABBONARSI

I PREZZI

	<i>Il Nuovo Rinascimento</i>	<i>Buddismo e società</i>
Solo cartaceo	€ 34,00 (semestrale € 17,70)	€ 17,50
Solo digitale	€ 30,00	€ 16,00
Combinato (cartaceo+digitale)	€ 37,00	€ 19,00
Solo cartaceo estero	€ 63,00	€ 30,00
Combinato estero (cartaceo+digitale)	€ 66,00	€ 31,50

Per i giovani fino a 21 anni sconto del 30% su tutte le formule di abbonamento (sottoscrivibili solo dal sito delle riviste con codice fiscale e pagamento con carta di credito o Paypal).

COME SOTTOSCRIVERE GLI ABBONAMENTI

Cartaceo:

• **bollettino di conto corrente postale** indicando nella causale l'indirizzo, completo del Codice di Avviamento Postale (CAP), presso il quale si desidera ricevere la rivista.

Buddismo e Società: c.c.p. 24153504 intestato a *Buddismo e Società*, via di Bellagio 2/e, 50141 Firenze

Il Nuovo Rinascimento: c.c.p. 427500 intestato a *Il Nuovo Rinascimento*, via di Bellagio 2/e, 50141 Firenze

• **bonifico bancario** intestato a: Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai codice IBAN: IT32V0200802817000020125788.

Se l'ordinante è diverso dall'intestatario dell'abbonamento inviare copia del bonifico via fax allo 055-4269824

o via mail a bonifici.abbonamenti@sgi-italia.org

• **carta di credito** all'indirizzo internet: <http://servizi.sgi-italia.org/abbonamenti>

• **in tutti i negozi** Creacommercio

Cartaceo estero:

• **assegno postale internazionale** intestato a: Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai via di Bellagio, 2/e - 50141 Firenze - Italia

• **bonifico bancario** intestato a: Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai presso UNICREDIT spa - Agenzia Firenze Salvemini - P.zza Salvemini 13 - 50122 Firenze - Italia codice IBAN: IT32 V 02008 02817 000020125788, BIC SWIFT: UNCRITM1F15 inviando copia del bonifico via mail a abbonamenti.esteri@sgi-italia.org

• **carta di credito** all'indirizzo internet: <http://servizi.sgi-italia.org/abbonamenti>

Digitale e combinato:

• **carta di credito o Paypal** all'indirizzo internet: <http://servizi.sgi-italia.org/abbonamenti> (**esclusivamente online**)

Le edizioni digitali di *Il Nuovo Rinascimento* e *Buddismo e società* sono su App Store e Google Play come Nr digital e Bs digital.

Come richiedere i servizi relativi agli abbonamenti

Telefonando al numero 055-4269900 martedì e giovedì dalle 11.30 alle 13.00 - lunedì, mercoledì e venerdì dalle 19.30 alle 21.30

Dal portale self service <http://servizi.sgi-italia.org/abbonamenti>

Dall'estero tramite e-mail: abbonamenti.esteri@sgi-italia.org

Inviando un fax allo 055 4269865

LE OFFERTE

Le offerte (erogazioni liberali) per *kosen-rufu* possono essere effettuate con le seguenti modalità:

• **bollettino di conto corrente postale** sul c/c 21391503 intestato a Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai - Firenze

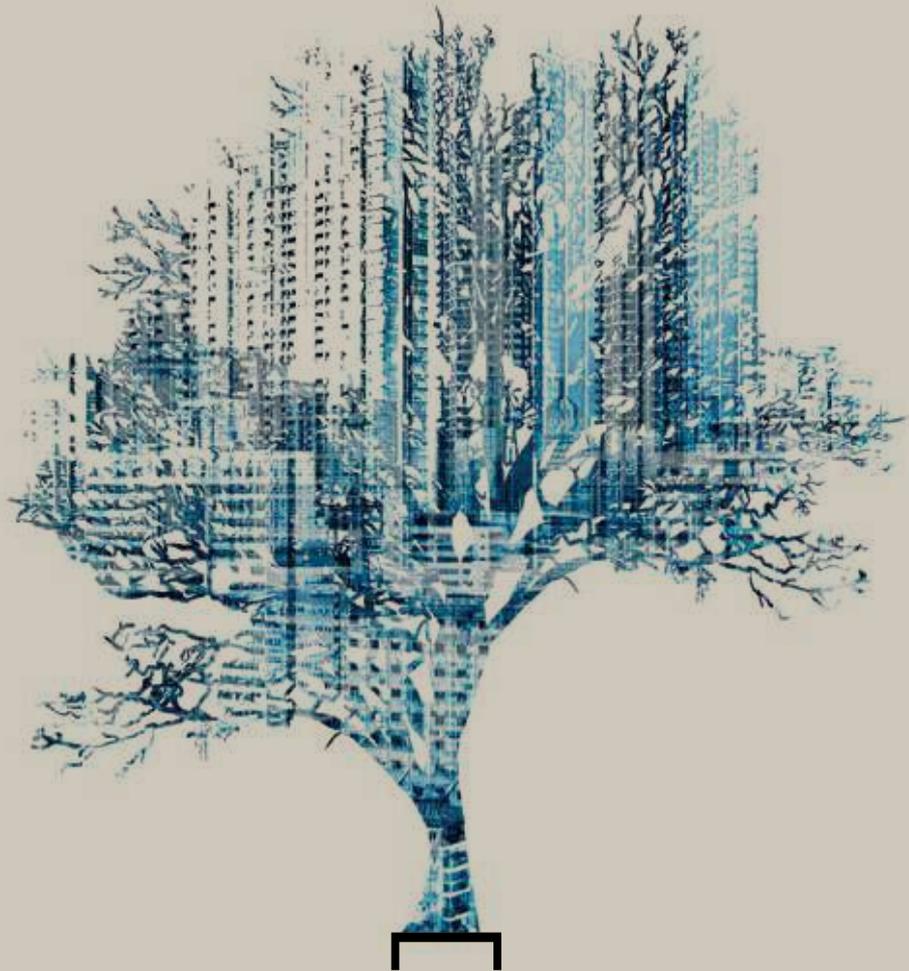
Nella causale indicare: erogazione liberale art.17 L.130 del 28/06/2016

• **bonifico bancario** intestato a Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai - Firenze - IBAN IT42S0760102800000021391503

Nella causale indicare: erogazione liberale art.17 L.130 del 28/06/2016

• **carta di credito** nello spazio aderenti del sito www.sgi-italia.org

Nota bene: le OFFERTE e gli ABBONAMENTI hanno numeri di conto corrente postale e codici Iban DIVERSI



IL LAVORO E L'AGENDA 2030



PUBBLICAZIONE A STAMPA: ISSN 1591-9919
PUBBLICAZIONE ONLINE: ISSN 2465-1869

IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE A FIRENZE CMP
PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI

Poste italiane spa - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/03 (conv. L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2, DCB Firenze